



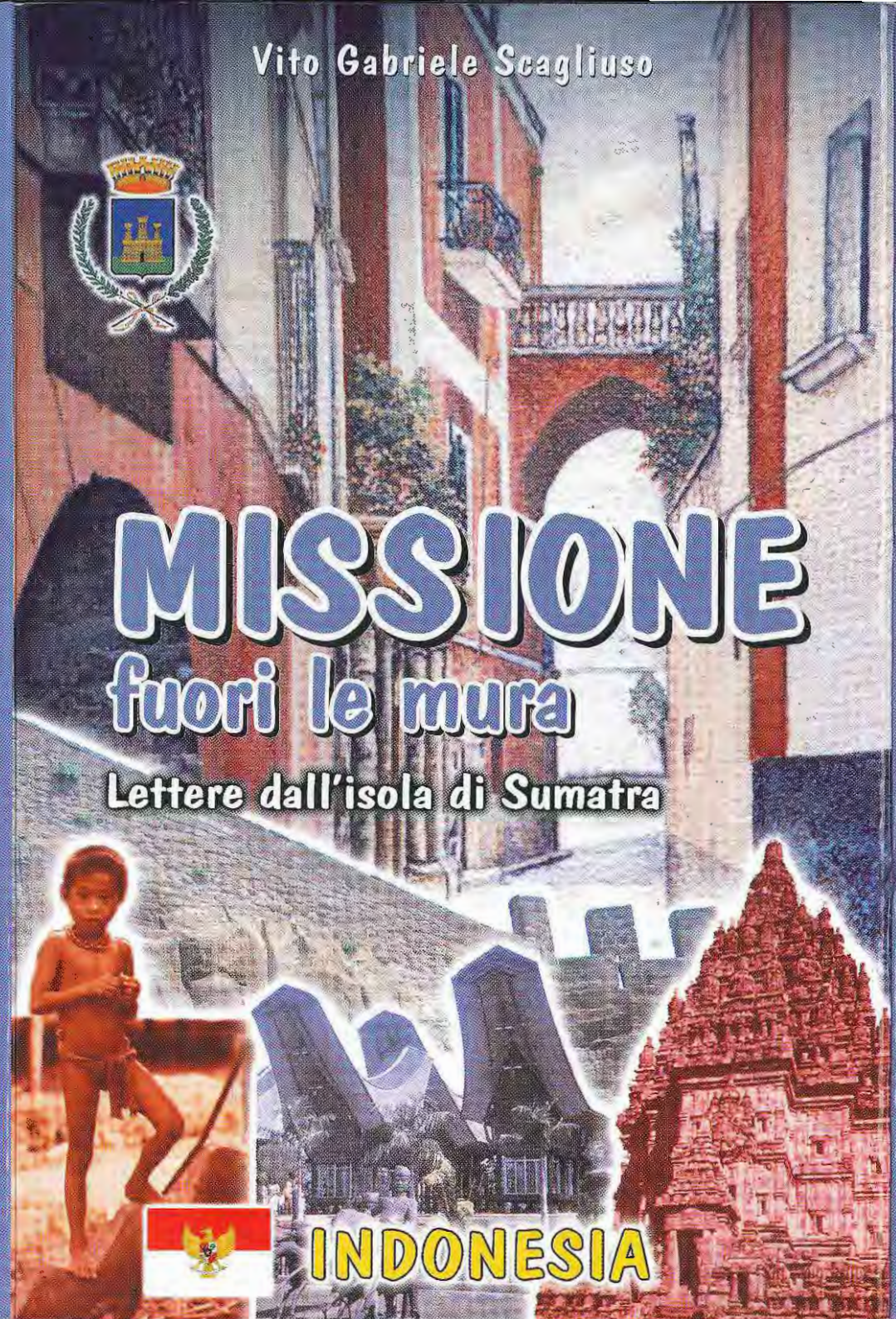
Missionari Saveriani
Viale San Martino, 8
43100 PARMA
C.C.P. 204438



INDONESIA

MISSIONE fuori le mura

Vito Gabriele Scagliuso

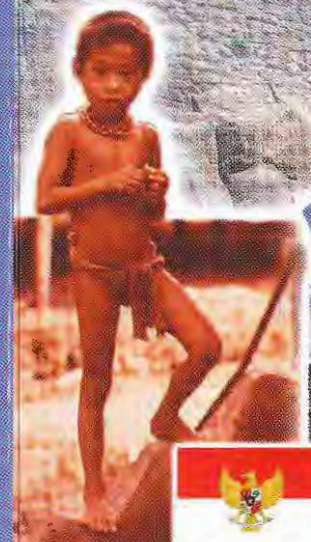


Vito Gabriele Scagliuso



MISSIONE fuori le mura

Lettere dall'isola di Sumatra



INDONESIA



11 Ottobre 1969. Il giovane Arciprete Don Vincenzo Vitti e Don Antonio L'Oliva offrono con Padre Vito la comunione a mamma Anna Carmela.

- Nel ricordo riconoscente dei genitori Antonio e Anna Carmela.
- Dell'Arciprete Don Vincenzo Vitti, amico solidale di tante iniziative missionarie.
- Dei familiari, dei sacerdoti, delle comunità parrocchiali e degli amici di Castellana Grotte.

Luglio 1977. Mons. Vincenzo Farano di Trani, Nunzio Apostolico in Indonesia, la visita ai genitori di Padre Vito a Castellana Grotte.



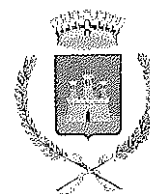
MISSIONE
fuori le mura

*Dalla banchina del cuore
ho colto un'onda.
Profuma di loto.*

(Rama Jibrail Souwito)



Con il patrocinio di:



Comune di
Castellana Grotte



“Una vita per Castellana”

2 febbraio 2008

- Angelo Centrone
- Angelo Costalonga
- Archivio dei Missionari Saveriani
- “La forbice” rivista di cultura castellanese
- Mario Celli
- Vito Scagliuso, album di famiglia

Isola di SUMATRA

Stretto di Malacca

Banda Aceh

Medan

Singkel

SIMEULU

Lago Toba

Diocesi di Padang

Pekan Baru

Air Molek

Rengat

Pasaman

Bukit Tinggi

Idragiri

Lingga Singkep

Kerinci

PALEMBANG

Dempo

Mengalla

ENGGANO

BANGKA

BILITON

Stretto della Sonda

NIAS

Ile BALU

SIBERUT

SIPORA

PAGAI

ARCIPELAGO DELLE MENTAWAI

MALAYSIA

INDONESIA

CELEBES

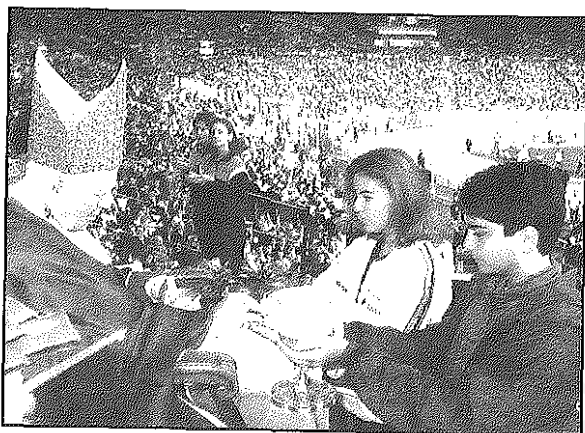
MOLO

GUIN

Sumatra

*"Chi non ha memoria
non ha vissuto."*

Enzo Biagi



"...Felice di passare il "testimone" ai nuovi e generosi figli del nostro borgo, perchè annuncino la novità del Vangelo fuori dalle sue mura" (Pag. 17).

CSAM

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia/Italia
Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781
Sito Web: www.saveriani.bs.it



Diocesi di Conversano-Monopoli

...tutto è grazia

C'è una doppia forza che spinge la Chiesa: una forza centripeta e una forza centrifuga, la missione AD INTRA e la missione AD GENTES. Entrambe queste forze si armonizzano tra loro.

La missione della Chiesa non si concentra in una sola direzione. Come l'amore anche la missione ha una doppia via: all'interno e all'esterno. Concentrarsi in una sola direzione può portare seri problemi fino a rallentare il cammino della salvezza.

Non si può evangelizzare solo all'interno della Chiesa, dimenticando la mondialità. E non si può evangelizzare solo ad extra, trascurando la cura delle anime che hanno aderito al primo annuncio.

Padre Vito Scagliuso, missionario saveriano figlio della nostra Chiesa di Conversano-Monopoli, in attesa di partire per la missione negli Stati Uniti d'America, si sta cimentando con la cura delle anime nella sua città d'origine.



Una pausa di ricarica umana, spirituale e pastorale che gli gioverà. Gli ha permesso anche di rintracciare, rileggere e pubblicare la fitta corrispondenza intercorsa tra lui missionario ad gentes impegnato alle frontiere della Chiesa e la sua famiglia residente a Castellana Grotte.

Ne viene fuori uno spaccato interessante di profonda sinergia tra missione ad gentes e radicamento familiare, zelo apostolico e affettività.

Tutto è grazia.

Con affetto e simpatia

+ Domenico Padovano



Comune di Castellana-Grotte

...ambasciatore di Castellana

Egregio Padre Vito Scagliuso, mi piace porgere questo saluto in formato epistolare. Mi sembra più adatto al senso e al significato di questa pubblicazione: riscoprire i veri valori attraverso la lettura dei vostri messaggi indirizzati alla famiglia, ma anche a Castellana e ai castellanesi.



Traspare chiaramente dai vostri scritti l'amore verso il paese che La ha in qualche modo visto crescere.

Traspare, allo stesso tempo, il senso della lontananza dalla terra d'origine che solo un uomo con i valori che Le appartengono può sopportare.

Ho avuto modo di leggere personalmente le lettere che riguardano il Santo Natale e mi riprometto di leggere anche il resto.

Da cristiano, ammiro profondamente il Suo operato. Sono sicuro, infatti, che la Sua missione di grande umanità e solidarietà possa essere di esempio a tanti nostri concittadini.

Non Le nego che La ritengo anche un importante ambasciatore di Castellana, della sua cultura, della sua tradizione, dei suoi usi e dei suoi costumi.

Apprezzando, sia dal punto di vista letterario che dal punto di vista del significato che vuole lanciare, l'opera che ci propone, Le porgo i più cordiali saluti, Le auguro le migliori fortune e Le assicuro che, anche quando sarà lontano, Castellana La penserà sempre.

Franco Tricase
Sindaco di Castellana-Grotte



Comune di Castellana-Grotte

...testimonianza di vita

A Padre Vito Scagliuso

Con gratitudine e ammirazione per la feconda Opera Missionaria da tanti anni dedicata ai più bisognosi. Mi onoro della Sua amicizia sin da quando, fanciulli, abbiamo insieme vissuto lo stesso percorso scolastico negli anni '54-56.

Le pagine di questa Sua interessantissima pubblicazione sono testimonianza di vita vissuta, insegnamento per quanti si apprestano a condividere la quotidiana realtà sociale ed un auspicio di esempio per le future generazioni.

Alfonso Carpinelli
Assessore alla Cultura



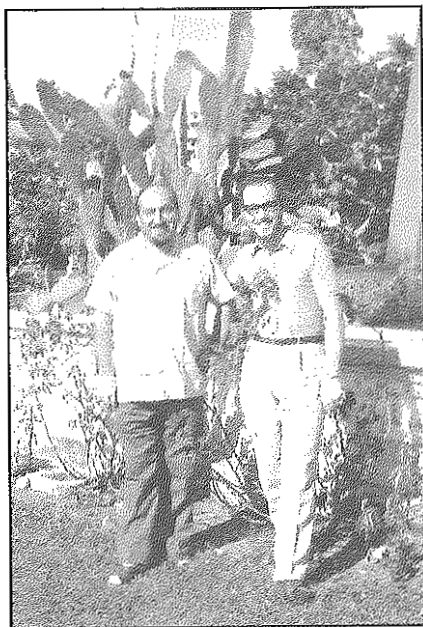
*La 5ª Elementare 1954 con il Maestro Francesco Rizzi.
Alfonso è il quarto da destra della seconda fila. Vito è l'ultimo a destra della prima fila.*





Missionari
Saveriani

*...non ti lascerà
indifferente*



P. Giovanni Ferrari (a sinistra) con il suo compagno di viaggio nella missione di Sumatra

"P. Giovanni Ferrari diventerà due volte Superiore Regionale dei Saveriani dell'Indonesia. Era Maestro dei Novizi quando il Signore lo chiamò a Sé il 29 maggio del 1999 dopo una dolorosa malattia. Aveva 63 anni".

"Queste pagine non sono state scritte per farti conoscere le imprese di qualche personaggio illustre.

Ti faranno invece conoscere delle persone semplici e pacifiche che furono tradotte schiave o costrette ad emigrare, anche in tempi molto recenti, verso terre straniere e inospitali.

Le imprese di cui ti parleranno sono le sofferenze e le speranze dei niassesi e dei giavanesi dell'isola di Sumatra.

Le lettere del missionario che si è fatto emigrante con i fratelli più sfortunati dell'Indonesia, vogliono coinvolgerti nell'avventura profondamente umana di questi "ultimi" e a farti gustare il sapore della condivisione.

Un'esperienza evangelica che non ti lascerà indifferente".

Padre Giovanni Ferrari sx
Superiore dei Missionari Saveriani
in Indonesia

(Da "Testimonianze", Padang 1978)

1

PRESENTAZIONE

PIERINO PIEPOLI

Prima della partenza per gli Stati Uniti d'America, "l'ultimo continente - è scritto a conclusione di questo libro - che ancora gli mancava", Padre Vito ha ottenuto di passare i "mesi di attesa" nel paese natio. Ed uno dei primi giorni che era qui, a Castellana, P. Vito venne da me con un dattiloscritto (che era la prima stesura del presente libro), e mi chiese di leggerlo e di dirgli se pensassi che fosse opportuno pubblicarlo.

Gli riportai il testo dopo due giorni; e gli dissi di sì, che era bellissimo pubblicarlo, che quella era un'opera singolarissima e validissima, che mamma Anna - conservando quelle lettere - aveva conservato una documentazione immediata e viva, di "prima mano", come si suol dire. Padre Vito, per tutta risposta, mi disse di tenere per me quel primo testo e di preparargli - intanto - una presentazione, come la volta scorsa. La "volta scorsa" fu la presentazione di *FIORI DI SIERRA*, *Fermenti di speranza 2*, *Arti Grafiche Guglielmi 2003*. Alle mie rimozioni e alla domanda: "Perché di nuovo io?", Padre Vito mi rispose: "Perché, così, il libro diventa più castellanese". Questa risposta mi colpì, mi sorprese, mi stupì, mi inorgogli, mi commosse, mi costrinse a dir subito di sì.

Ed ecco la mia modesta, "castellanese" presentazione. La castellanità ammirevole è quella di questo Padre Vito, missionario di cinque continenti, che ci tiene a sottolineare l'appartenenza al



paese dove è nato, al paese dei suoi più stretti famigliari, al paese della sua prima infanzia e dei suoi primi ricordi. Caro Padre Vito! Dobbiamo ringraziarti per questo tuo amore, che si legge in ognuno dei tuoi libri e che costituisce un esempio per tutti noi altri Castellanesi, meno *Castellanesi* di te.

Caro Padre Vito! Sono lusingato del fatto che tu ritieni ch'io faccia diventare *più* castellanese il tuo nuovo libro. Ma questo libro è castellanesissimo per conto suo e per merito tuo. Perché tu riveli, nella sua intimità, la castellanesità d'una ideale famiglia di Castellana: la tua. Che poi si amplia col matrimonio delle tue sorelle (oh!, il costante ricordo, con nome e cognome dei tuoi cognati!...). E gli amici, chiamati per nome...Ed i parroci e gli altri sacerdoti castellanesi, spesso tirati in ballo, con i loro nomi, e le parrocchie, e le loro attività...Ed incontrare in una pagina anche "Eliseo, lo sposo di Anselmina Bellini", la più giovane dei sette fratelli Bellini e la prima a lasciare questa nostra vita terrena per l'eternità...E, specialmente, Mamma Anna e Papà Antonio, i quali dalle affettuose parole del figlio risultano in queste pagine come due ammirevoli campioni di quello straordinario tessuto artigianale del nostro paese e di quelle esemplari famiglie, che sono la nostra vera ricchezza. "Potete essere orgogliosi - scrive Padre Vito il Natale 1974 - cari papà Antonio e mamma Anna, di come il Signore ha tessuto la vostra storia di sposi e di genitori cristiani!".

Telegraficamente, un'altra manciata di ...castellanesità. Come lo scorso volume, già citato, *Fiori di Sierra*, questo INDONESIA è stampato dalle *Artigrafiche Guglielmi*, "che lodevolmente opera da tanti anni" a Castellana...Come *Fiori di Sierra*, anche questo volume si orna della riproduzione di alcuni dipinti-acquerello di *Angelo Centrone*, docente-maestro (come me) dell'Università della Terza Età e che io definisco per i suoi quadri-affresco del centro storico di Castellana, il pittore-poeta della nostra città.

E l'*Indonesia*? Lei è la protagonista di questa pubblicazione. Lei è l'oggetto principale, dichiarato dal titolo. Castellana...sono le sue mura. Fuori le mura è la *missione in Indonesia*, il primo posto,

dove il giovane missionario Scagliuso va a svolgere il suo apostolato. Dopo 35 anni, il cuore ed il ricordo ritornano là, in *Indonesia*. Quei fatti e quei nomi li abbiamo già sentiti, li avevamo già incontrati. Ricordiamo *Gli Ultimi della Terra*, dall'*Indonesia* e dalla Sierra Leone, che è del 1995 (II Edizione nel 1998). Ma, ecco, qui - questa volta - c'è l'immediatezza dell'avvenimento e della comunicazione a casa. Ed invito i lettori ad una considerazione...di fondo. Dopo diversi libri, dopo diverse esperienze, dopo diversi anni, Padre Vito *ritorna all'Indonesia*. Che cos'è?... E' il ritorno al primo amore. E' il ricordo, vivo e sempre, del primo amore. E' l'ennesima dichiarazione d'amore *al primo amore*. Il primo amore non si scorda mai. Anche in questo libro, nella sua ultima pagina, nelle sue ultime righe, romanticamente parla di...*primo amore*.

Non c'è chiusura più bella.

E, giacché sono stato un po' lungo, facendo i miei auguri al libro, che ho maldestramente presentato, ed al suo Autore, che profondamente ammiro, chiudo anch'io il mio modesto intervento.

Pierino Piepoli

Direttore de "La forbice"

e docente all'Università della Terza Età

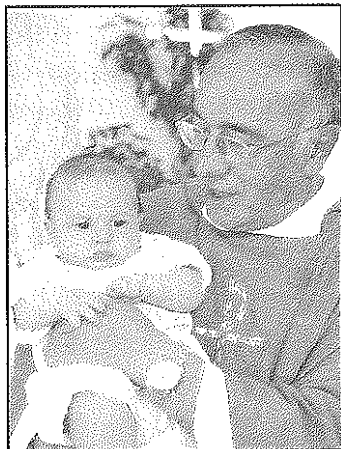


P. Marcelli (Sierra Leone) e P. Clementini (Indonesia)
con i parenti di P. Scagliuso nella Casa Saveriana di Taranto.

Il P. Vito Scagliuso, missionario, ha chiesto questa presentazione, al suo ultimo libro stampato, a me, nella mia veste di Direttore Onorario della Civica Biblioteca di Castellana Grotte, ma senza dimenticare che sono anche un suo confratello nel sacerdozio.

Bene, con piacere scrivo queste poche righe, anzitutto per l'affetto che mi lega a P. Vito e poi perché svolgiamo lo stesso "mestiere". Il sacerdote, sia in Indonesia e sia in Italia, è sempre un evangelizzatore. Soprattutto oggi quando l'amara realtà ci spinge al bisogno di rievangelizzare le antiche nazioni, compresa l'Italia, tradizionalmente cattoliche.

E c'è ancora un altro motivo che mi piace rilevare. P. Vito, pur espletando il suo ministero in terre lontane da Castellana, si è sempre sentito membro della piccola patria. Lui stesso, quando tanti anni fa partì per l'Indonesia, ebbe a scrivere ai concittadini che partiva in missione in nome di Dio e della sua Comunità castellanese. E allora, parlo come interessato Direttore della Biblioteca, tutto quello che ha fatto fino ad ora, e quello che farà in futuro, merita di essere conosciuto da tutti e conservato nella memoria storica della nostra città. Del resto ogni piccola storia di un qualsiasi cittadino, unita a tante altre piccole storie, arricchisce la cultura propria di un luogo e contribuisce a creare la storia con la 'S' maiuscola. Tanto vero che, ad oltre tre secoli e mezzo di distanza, noi riviviamo ancora quello che P. Andrea Scalimoli da Castellana, inviato papale, fece nell'Ungheria e lo possiamo leggere nel suo libro intitolato 'Missionarius apostolicus'.



L'opuscolo di P. Scagliuso, composto da diversi scritti, lo vedo come un interessante zibaldone. Il lettore attento comprenderà che le Isole indonesiane, che nell'inconscio collettivo sono associate a vacanze esotiche, presentano gravi problemi di povertà e di arretratezza al confronto con gli standard europei. Il lettore si accorgerà, da alcuni accenni fugaci, cosa significhi vivere dove c'è l'instabilità politica delle giovani democrazie o il sincretismo religioso. Si legge, per esempio, della festa di Natale, celebrata anche dai mussulmani e dai buddisti, con le solite immancabili e festose luminarie, ma, immagino, senza anima.

Il missionario, che opera in quelle terre difficili per tradizioni e cultura differenti, deve affrontare e superare la difficoltà di annunciare la Buona Notizia dell'amore universale di Dio. Come fai a pretendere che la gente, che ha fame e che non riesce a procurarsi una scodella di riso per tacitare lo stomaco, riesca ad accettare questo messaggio?

Ho letto da qualche parte quello che scriveva un certo P. Milani, comboniano. "Il missionario - diceva - è come uno zappatore che va a dissodare il terreno per piantare una nuova vigna. Una volta che l'ha piantata e ha cominciato a vedere i frutti, il lavoratore si sposta altrove". Questo libro, molto lodevolmente, non parla della poesia, una volta di moda, del missionario come esploratore di terre sconosciute e come l'uomo delle coraggiose avventure tra selvaggi e bestie feroci. Più concretamente invece P. Vito, con le sue pacate notizie, intende promuovere la ricerca di quei contadini che anche oggi abbiano voglia di dissodare il terreno e di lavorare nella vigna del Signore. Mi sembrano allarmanti queste cifre: nel 1970 c'erano 25.000 missionari, nell'anno 2000 erano ridotti a soli 13.000. E oggi?

Se questo libro suggerirà a qualche giovane di buona volontà di lasciare gli agi domestici per dedicarsi a qualcosa di più impegnativo nella sua vita, avrà raggiunto un ottimo fine.

Don Nicola Pellegrino

*Direttore onorario della civica Biblioteca
"G. Tauro" di Castellana Grotte*

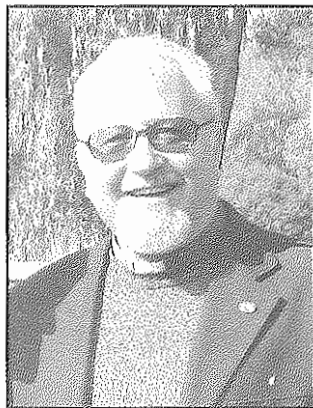
Cari amici di Castellana,

E' con grande imbarazzo che vi affido queste *lettere-reportage* scritte alla mia famiglia dall'isola di Sumatra dal 1973 al 1977.

Ne avevo ignorato l'esistenza fino alla scomparsa di mamma Anna Carmela Rinaldi, nota agli amici di Castellana come *Nonna Africa*. Me le aveva lasciate chiuse in una busta, accuratamente nascoste nel suo comò, assieme a tutte le altre lettere che le avevo inviato dai Seminari di Conversano e di Molfetta (1955-1963) fino all'ultima inviata dalla Sierra Leone tre mesi prima della sua morte (2003).

Quale messaggio avrei dovuto trarre dalla decisione di mia madre di depositarle per 48 anni nello scrigno più segreto della sua camera? Cosa soprattutto ne avrei dovuto fare, dopo tanto tempo e tanti mutamenti nella mia vita, nella società, nel mondo e nella concezione stessa della Missione?

Inviai al P. Domenico Calarco, un anziano ed esperto missionario che lavora come ricercatore e come storico per la Compagnia di Gesù, la busta contenente quelle lettere. Dopo averle esaminate, il P. Calarco mi convinse di mettere a sua disposizione tutti i *reportage* riguardanti le Missioni dell'Indonesia e della Sierra Leone. Ci avrebbe pensato lui ad usarne una parte per le sue ricerche e di custodire gli altri nell'archivio di famiglia. Cominciai allora a sfogliare una ad una le lettere che descrivevano il primo impatto di un missionario nell'isola di Sumatra (Indonesia). La cosa che maggiormente mi colpì fu di leggere in ogni pagina la



stessa passione, di provare lo stesso "sapore" che avrei riscoperto nelle lettere inviate molti anni dopo dalla Sierra Leone.

Approfittando degli spazi liberi dal lavoro di coadiutore del nuovo Arciprete della mia città Don Leonardo Mastronardi (novembre 2007), decisi di rivederle, di correggere eventuali errori di ortografia e di sintassi - perché erano state scritte *di getto*, senza nemmeno una cancellatura - e farne dono ai famigliari ed ai vecchi amici di Castellana a cui appartengo per nascita, per cultura e per tanti valori condivisi, prima dell'ultima trasferta negli Stati Uniti d'America.

Ringrazio il Direttore de "La forbice" Prof. Pierino Piepoli per l'incoraggiamento a pubblicare queste pagine, e tutti coloro che le leggeranno con benevolenza. Mi perdoni chi considerasse *superate* le Missioni, e che perciò sarebbe stato meglio che le lettere fossero rimaste nel cassetto della nonna piuttosto che sull'improbabile comodino dei suoi nipotini. Comprenderò con la stessa benevolenza chi vorrà giudicare questa pubblicazione come l'ultima trovata narcisistica dell'Autore. Resta il fatto che le lettere parlano di Missione. E la Missione appartiene a Dio.

Di umano, di molto delicatamente domestico e, aggiungo con orgoglio, di *castellaneso* c'è solo che questo *reportage* intende onorare, a cinque anni dalla sua scomparsa, la memoria di una madre che aveva ispirato quelle lettere e che si era lasciata coinvolgere nella missione di suo figlio.

Il quale continuerà a ritenersi, dopo 35 anni da quella prima partenza per l'Indonesia, solo un "frammento" della Missione di Dio e del suo Cristo nel mondo. Felice di passare il "testimone" ad un nuovo e generoso figlio del nostro borgo, che annunci la novità del Vangelo fuori dalle sue mura.

Cordialmente

Padre Vito Gabriele Scagliuso sx

21 gennaio 2008

35° Anniversario della partenza per l'Indonesia



PARTE PRIMA

L'Indonesia e la diocesi di Padang nell'isola di Sumatra

Le isole della speranza

I due terzi dell'umanità sono asiatici. Di questi, oltre 200 milioni vivono nell'arcipelago dell'Indonesia che i poeti e le antiche storie chiamano *Nusantara*. Le 13 mila isole dell'Arcipelago sono sparse in uno spazio di quattromila miglia tra l'India e l'Australia. All'India il mitico *Nusantara* deve gran parte degli elementi della sua cultura, della sua arte e delle sue religioni.

L'Indonesia è nata cosmopolita. Dall'antica *Cocincina* e dall'India scesero a popolare il nostro arcipelago i primi coloni, passando da un atollo all'altro fino alle isole di Giava e di Bali. Di alcuni gruppi nomadi si ignora ancora l'origine, mentre sembrano sicuri i legami culturali tra l'Indonesia ed il Madagascar, elementi linguistici comuni oltre ad una certa affinità somatica. Attratti dalla ricchezza delle sue isole, in seguito altri popoli approdarono alle spiagge dell'Indonesia. I commercianti dell'Est e dell'Ovest scoprirono i legni pregiati di Sumatra, le spezie di Giava, l'oro, l'argento e il prodotto di un artigianato balinese particolarmente fine, sete e tessuti in cui rivivono in un disegno sobrio e altamente pittorico miti e leggende della migliore tradizione indù.

Anche le religioni si lasciarono ammaliare da questo angolo

suggestivo del continente asiatico. Le più antiche ad imporsi sull'animismo primitivo furono l'Induismo e il Buddismo i cui grandiosi templi, stupa e leggende sono presenti ancora oggi nelle isole di Giava e di Bali. L'Islam giunse nell'Arcipelago, come le altre religioni, attraverso l'India. Ma prima di Maometto vi erano approdati nel Secolo VII i monaci cristiani della chiesa nestoriana. Fino al XIII Secolo abbiamo documenti che testimoniano la devozione alla Vergine Maria e di alcune chiese a Lei dedicate a Sumatra, a Giava e nel Borneo dai missionari itineranti (nel 1223 è registrato il passaggio del francescano Odorico da Pordenone). L'evangelizzazione dell'Arcipelago riprese nel 1534 con i missionari Simone Vaz e Francesco Alvarez. San Francesco Saverio vi approdò nel 1545 a Ternate e ad Amboina e definì l'arcipelago indonesiano ISOLE DELLA SPERANZA.



Un secolo dopo, il protestantesimo - portato dagli Olandesi - allontanava i missionari cattolici ed instaurava la propria egemonia su tutta l'Indonesia, fatta eccezione delle isole di Timor e di Flores. Il vero risveglio missionario si ebbe con la concessione della libertà religiosa da parte del re d'Olanda Luigi Bonaparte (1808) e dopo la firma del concordato tra la Santa Sede ed i Paesi Bassi sulla diffusione del Vangelo in Indonesia (1848). La maggior parte del lavoro apostolico cominciarono a svolgerlo i Gesuiti, ai quali si affiancarono i Missionari del Verbo Divino, i Padri di Steyl ed i cappuccini della Provincia Olandese... Oggi lavorano in Indonesia molti altri istituti missionari.

Dal 25 luglio del 1951 anche i Missionari Saveriani, che sostituirono i Cappuccini nella parte centrale dell'Isola di Sumatra, tradizionale regno dei Minangkabau e dei Melayu.

Nel 1961, dopo soli dieci anni dall'arrivo dei missionari di Parma, il papa Giovanni XXIII promosse queste terre, dissodate dall'ardore dei primi evangelizzatori, a Diocesi di Sumatra Occidentale. Padang fu scelta come sede episcopale. La cittadina era già nota come capoluogo della Sumbar e importante centro commerciale posto sull'estuario del fiume Padang che va a confondersi con le acque dell'Oceano Indiano. Al primo Prefetto Apostolico Mons. Pasquale De Martino, successe il vescovo Raimondo Bergamin che ereditò un territorio che dall'est all'ovest comprende la Provincia del Riau, la Provincia della Sumbar con capitale Padang ed un gruppo di isole refrattarie all'influenza islamica, lontane centocinquanta chilometri da Padang. Sono chiamate Arcipelago delle Mentawai, abitate da meno di 40 mila Mentawaiiani.

I principali gruppi etnici di questa diocesi sono i Minangkabau nella Sumbar, i Melayu nel Riau ed i Mentawaiiani nell'arcipelago omonimo (con presenze significative nei centri di Siberut, Sipora e Sikakap). Solo questa etnia di "cultura primitiva" è aperta al cristianesimo, le altre professano un musulmanesimo non ancora disposto ad influenze etiche e culturali esterne.

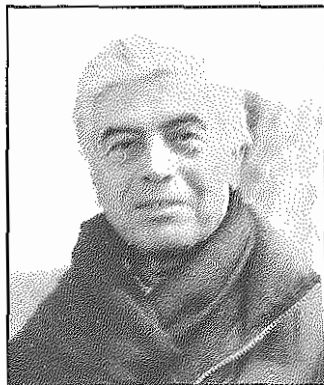
La presenza della Chiesa tra i Minangkabau ed i Melayu significa solo una testimonianza umile e silenziosa della fede cristiana, al di là di una apprezzata collaborazione in campo scolastico, sanitario e professionale...I missionari ed il clero nativo, sempre più numeroso, prestano la loro opera a circa 50 mila cattolici distribuiti in 15 centri parrocchiali in gran parte caratterizzati da una realtà ecclesiale "migratoria", cioè di cristiani provenienti da altre regioni e da altre etnie come i Cinesi, i Giavanesi, i Tapanuli ed i Nias. (1)



1. Arrivo nella capitale dell'Indonesia

Jakarta, 27 gennaio 1973

“Carissimi genitori e carissimi amici,
Ricevete la mia prima lettera dall'Indonesia, dopo l'aerogramma che vi ho spedito ieri da Bangkok, capitale della Thailandia. A Roma sono stati molto gentili con noi parenti. Mi ha fatto buona compagnia nella casa della Direzione Generale di Viale Vaticano, 90 anche il caro amico d'infanzia Tonio Minischetti.



L'amico Minischetti

Sono arrivato, come vedete, sano e salvo assieme al compagno di viaggio P. Giovanni Ferrari. Siamo attualmente ospiti dei Saveriani di Jakarta. Questi ci hanno accolto ieri sera all'aeroporto con una premura ed una cortesia davvero ammirevoli. Appena scesi dall'aereo siamo stati investiti da un'ondata di calore quasi soffocante (40 gradi). Era anche in arrivo un temporale che non ci ha fatto dormire tutta la notte e che ha allagato molte strade ed il suburbio della Capitale.

Questa mattina Fr. Mario Passuello ci ha accompagnato nella città vecchia. La prima impressione è quella di “navigare” in un mare di persone per strade tipicamente orientali; migliaia di biciclette-taxi e lambrette-taxi; frotte di bambini simpaticissimi

all'uscita dalle scuole; giovani impiegati e studentesse avvolti in batik o con i vestiti della festa che lasciano sorpresi per la proprietà dei modi

*Sfilata di gala, 17 agosto
Festa nazionale*

e per la loro bellezza.

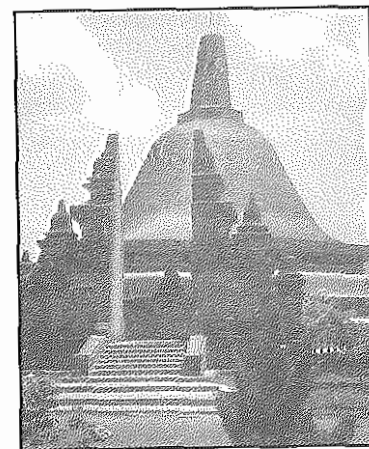
I monumenti della città non sono molti ma in compenso molto graziosi. Tra i più importanti c'è l'aeroporto, ma un altro ancora più maestoso, come ci assicurano, lo stanno costruendo lontano dalla città; la piazza della Libertà, dove svetta un monumento alto più di cento metri realizzato dagli Italiani interamente con marmo di Carrara; la Cattedrale Gotica della Chiesa Cattolica; la Moschea Centrale patrocinata dal Presidente Soukarno, Padre della nuova Indonesia, che quando sarà terminata sarà più ampia della Basilica di San Pietro.

Mi ha lasciato una penosa impressione lo spettacolo di un ragazzo giavanese che rovistava nel bidone della spazzatura qualcosa da mettere nella pancia. Doveva essere molto malato oltre che affamato. Non appena trovava qualcosa da mangiare se la degustava come se fosse stata una leccornia! A pochi metri dal ragazzo, altri della sua età si divertivano a lanciargli addosso delle lattine vuote...

Mentre vi scrivo il tempo è bellissimo. La luce è diffusa e sembra molto più chiara della vostra. Anche il corpo sta abituandosi allo sbalzo improvviso della temperatura.

Il pranzo perfettamente all'italiana ce l'ha preparato una donna cinese. Sembra che i cittadini di origine cinese siano almeno un milione a Jakarta. Sulla tavola c'erano le orchidee ed altri fiori di cui non conosco il nome, una tazzina per l'abluzione delle dita, le fette di pane come quelle che voi adoperate per i tost. Non saprei ancora descrivere i frutti che qui ho assaggiato per la prima volta.

La casa in cui abitano i Saveriani di Jakarta era stata la dimora di un importante personaggio dell'epoca coloniale olandese. E' situata nel quartiere cinese di Toasebio ed ha l'aspetto di una pagoda. La casa fu lasciata ai missionari dai Gesuiti assieme alla



Tempio Hindu di Giacarta

parrocchia ed alle scuole Elementari e Medie che contano più di mille studenti sia cinesi che giavanesi. E' davvero un bel complesso! In questo momento la mia penna è accompagnata dalle voci degli



degli scolari che scorrazzano nel cortile della Primaria, a cui non posso offrire che un sorriso.

Mi fermerò a Jakarta qualche giorno ancora. Poi, con il compagno di viaggio Giovanni raggiungerò in aereo Padang, capoluogo dell'isola di Sumatra Occidentale e centro della diocesi di cui è vescovo

Mons. Raimondo Bergamin. Mi aspettano P. Nico Macina di Modugno (BA) ed un clima più sopportabile di quello della Capitale...". (2)

Danze e spettacoli giavanesi a Jakarta, capitale dell'Indonesia



2. Destinazione Sumatra

Padang, 11 febbraio 1973

"...Da dieci giorni mi trovo a Padang, il centro della diocesi a cui sono stato destinato. E' una cittadina di quasi duecentomila abitanti, la maggior parte dei quali di religione musulmana. Le case hanno il tetto di lamiera o di tegole, ma già molte costruzioni portano l'impronta del cemento armato, che stona in mezzo al verde vivissimo dei banani, dei cocchi, delle ananas, delle papaie e degli alberi che fanno il fiore di garofano. Qui respiro finalmente una brezza quasi continua che rende più sopportabile il caldo. A qualche decina di chilometri da Padang, sulle colline alte e verdi

che chiamano *Bukit* (montagne) popolate di scimmie e bestie un tantino più selvatiche, il freddo è penetrante e particolarmente intenso per questa gente. Di notte anche i missionari devono coprirsi con una coperta. A noi che abi-



tiamo in riva al mare non occorrono coperte: è di troppo anche il pigiama! Prima di spegnere il lume a petrolio, perché la corrente elettrica viene staccata dalla Centrale alle 21,30 in punto, abbasso la mia zanzariera e mi addormento sul lettuccio formato da quattro assi di legno e da un materassino di materiale sintetico. E' inutile aggiungere che non ho ancora sentito la mancanza dell'apparecchio televisivo...che qui non ce l'ha nessuno!

I nuovi arrivati abitano in un'ampia casa di periferia, piuttosto comoda! Sia il cuoco che il personale della casa, che qui chiamano *Biara* (convento) fanno di tutto per non farci rimpiangere quanto

abbiamo lasciato alle spalle in quell'altro emisfero del pianeta, a parecchie migliaia di chilometri da qui. I missionari che hanno concluso il loro anno di studio della *Bahasa Indonesia* (l'Indonesiano) e che già lavorano all'interno dell'isola vasta quasi due volte l'Italia, testimoniano una vita un po' più dura e più sacrificata della nostra. Vorremmo sinceramente imitarli, ma una buona ambientazione esige il graduale passaggio da un sistema di vita ad un altro. Occorre tempo e pazienza perché il corpo, il nostro, si abitui a questo clima particolarmente caldo ed umido.



Padre Nico Macina

Lo studio della Lingua procede bene. E' un linguaggio assai differente dall'Italiano. La pronuncia è semplice, ma nel suo insieme questa Lingua è abbastanza complicata. Non appena entreremo nel suo meccanismo...sapremo cavarcela bene anche noi!

P. Nico Macina è arrivato il 12 gennaio scorso, ed ha già cominciato a frequentare un corso di grammatica indonesiana. La domenica, che qui chiamano *Hari Minggu*, usiamo trascorrerla nelle stazioni missionarie non troppo distanti da Padang, per conoscere da vicino i Saveriani che lavorano in questa diocesi ed apprendere i loro metodi di apostolato.



Per le *Jalan* (strade), al *Pasar* (mercato), presso le *Mesjit* (moschee)... osserviamo la solita fiumana di gente. E' un problema guidare qualsiasi mezzo su queste strade asfaltate ma dissestate. Mentre a Jakarta c'era un'infinità di bici-taxi

e di lambrette-taxi, a Padang li hanno sostituiti con caratteristici calessi variopinti tirati da cavalli piccoli, non troppo in carne

ma veloci. Si ha quasi l'impressione di essere in Sicilia.

La gente, che conosce bene i missionari a motivo delle scuole cattoliche disseminate in tutta la diocesi, ci saluta con il titolo di *Pastor*. Abbiamo dovuto mettercelo in testa fin dall'inizio che per i cristiani cattolici saremmo dovuti essere dei reverendi *Pastori*. I Pastori di quasi tutte le chiese protestanti qui esistenti... hanno dovuto rassegnarsi anche loro a farsi chiamare *Domini*, titolo che corrisponde chiaramente al nostro *Don* italiano. Così va il mondo!...

Assicuro nella mia preghiera il ricordo e l'affetto per ciascuno di voi, per gli amici e le parrocchie di Castellana. Anche se qui non è facile riconoscervi nei tanti volti che mi circondano, cinesi con occhi a mandorla, giavanesi dalla splendida pelle color ocra, tapanuli e indonesiani delle altre trecento etnie tanto differenti dai vostri, la loro anima è però bella e preziosa quanto la vostra. Davanti a Dio siamo tutti una sola grande famiglia di fratelli...".(3)

Sfilata del 17 agosto, Festa nazionale.
Splendide ragazze indonesiane di differenti etnie
e un atleta dell'isola di Nias.



Padang, 17 marzo 1973

“...Vi invio una foto scattata presso la nostra Biara. Il geometra di famiglia, Franco Bellini, deve convenire che è davvero una bella costruzione! I contrappunti di cemento armato la tengono ferma contro i frequenti terremoti. Appena un'ora fa ne abbiamo avvertito uno del 5° grado della scala Mercalli. Le case del *Kampung* (villaggio) circostante non hanno bisogno di contrafforti perché sono di legno, hanno il tetto di paglia o di lamiera e sono ad un piano soltanto. Il fico d'India che



Giardino della Biara

potete intravedere alle mie spalle è stato importato da qualche altra zona di Sumatra. Anche nel nostro giardino è una rarità. Posa con me il P. Giovanni Ferrari, compagno di viaggio da Roma a Jakarta e di “banco” nella scuola d'Indonesiano...(4)

Da tre giorni piove ininterrottamente. Penso con preoccupazione alle famiglie più povere che si sono visti la casa allagata e imbrattata dal fango. Questa gente dev'essere molto paziente! Mentre vi scrivo, nel cielo sono tornate le stelle e migliaia di suoni riempiono questa notte estiva. Sembra che si passino la voce le cicale, i grilli, le raganelle, le lucertole da muro, i cani randagi e i gatti in amore. Abitiamo in città, ma nello stesso tempo siamo immersi nel verde più folto dei cocchi, dei banani e delle siepi perennemente in fiore. Ogni mattina siamo svegliati dai galli e dal grido dei muezzin e dei venditori ambulanti...”

3. Padang, preparazione alla missione

Padang, 31 marzo 1973

“...Le giornate trascorrono terribilmente uguali. Saranno così per 365 giorni l'anno. Talvolta un violentissimo temporale ci porta un tocco di novità, così come una scossa di terremoto o l'arrivo di qualche padre saveriano nella Biara. Le stagioni sono tutte uguali. Anche la differenza tra quella delle piogge e quella secca è quasi trascurabile. Ciò non di meno il morale è ancora alto. Si può desiderare di più al mondo di un popolo e di confratelli missionari così straordinari, di un paesaggio tanto bello e di migliaia di piante sempre in fiore? Ci si può stancare anche di questi, ma per me l'incantesimo non è finito!

Da una settimana ho terminato lo studio della Grammatica e mi preparo a cambiare maestro. Avrò come insegnante un Cinese molto gentile, padre del primo sacerdote della nostra diocesi. Non c'è da meravigliarsi che sia un Cinese ad insegnare l'Indonesiano. E' risaputo che molti stranieri, come il signor Lim, che è in Indonesia da oltre 30 anni, conoscano la Lingua molto meglio degli indigeni appartenenti ad oltre 300 etnie che parlano altrettanti idiomi. Prevedo di tornare tra alcuni mesi nell'isola di Jawa per perfezionare la *Bahasa* presso l'Università Cattolica gestita dai Gesuiti indonesiani...”

Padang, 10 maggio 1973

“...Ho inviato le mie felicitazioni a casa Bellini per la nascita della piccola Lulù. Non importa che non sia venuto il maschietto Gabriele, come il mio secondo nome. Ciò che conta è che la piccola sia sana e forte e che la madre stia bene.

Sono appena rientrato dalla visita alla missione del Pasaman. Ho trascorso più di due settimane in un mondo completamente diverso

da quello che avevo finora conosciuto. A Padang non si nota eccessivamente il distacco tra il mondo occidentale e quello orientale. La civiltà ha già fatto capolino nelle grandi città, anche se rimane tanta strada da percorrere per passare da una verniciatura di progresso ad un radicale cambiamento culturale che sappia gestirlo.



Nel Pasaman, tagliato fuori dal progresso economico da catene montuose e da foreste quasi impenetrabili, siamo ancora in un mondo di sostanziale sopravvivenza. I missionari lavorano tra gli immigrati giavanesi che si arrangiano a vivere di agricoltura come possono e come sanno in un clima afoso mediamente di 30 gradi di calore e 94 di umidità. Le case sono quasi tutte di bambù o di legno. Anche quella dei

nostri missionari, nonché la chiesa, la scuola e il dispensario sono di legno. Ho visitato quattro grossi villaggi situati nel raggio di venti chilometri. Per raggiungerli, c'è voluta la mano di Dio! Strade fangose, ponti fatti di tronchi d'albero gettati sulle sponde di fossi melmosi, fiumi da passare a guado. Ma appena arrivati ad un villaggio, quanta festosa accoglienza! Come è cordiale e ospitale questa gente anche nella loro estrema povertà! Non dimenticherò mai questi giorni spesi col P. Filiberto Corvini nel Pasaman. Non mi dispiacerebbe lavorare con lui in questa lontana riserva giavanese. (5)

La mia salute, contrariamente ad un sogno funesto di Tonietta, è ancora buona. Sono riuscito ad affrontare tutte le fatiche del viaggio e la povera dieta di questa gente che può disporre prevalentemente del riso, di vari intingoli piccanti e bevande come il tea ed il caffè che consumano in grande quantità...".

4. Nella capitale del regno Minang

Bukit Tinggi, 23 maggio 1973

"...Come vi siete già accorti, non sto scrivendovi da Padang ma da oltre 90 chilometri da questa città.

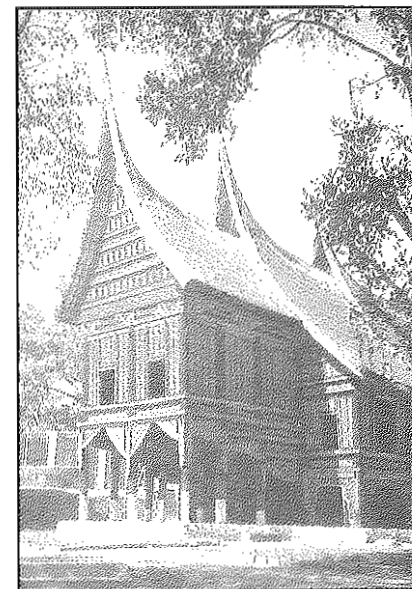
Bukit Tinggi (che significa alta collina) è l'antica capitale di Sumatra e del Regno Minang. Mi ci sono trasferito per attendere con maggior profitto allo studio in un clima piuttosto fresco. Di notte devo usare due coperte...

Questa decisione non ha nulla di eccezionale. Terminato lo studio della grammatica e frequentato le 6 lezioni programmate in precedenza col maestro Lim, ho creduto più utile proseguire gli studi lontano dalla "tentazione dell'Italiano".

Infatti, i saveriani della Biara usano abitualmente la lingua materna a detrimento dello studio dei nuovi arrivati. A contatto con la gente, e obbligando P. Carlo Treppo, mio predecessore nel seminario saveriano di Ancona, a parlare indonesiano, spero di accorciare le distanze nell'apprendimento della Lingua. (6)

Come già vi scrissi, ho passato le feste pasquali negli avamposti della diocesi di Padang. Qualche giorno fa mi è invece capitato

di accompagnare un missionario a Pekan Baru, capoluogo della provincia orientale di Sumatra per la cura dei denti. Il medico ha voluto controllare anche i miei. Che sfacelo! Erano così *a posto*



Casa Minangkabau

che dovrò ritornare a Pekan Baru tra un mese per farmi piombare un dente. Me ne ha già curati tre, e tutti per amor di Dio, perché è un cattolico di padre cinese e di madre nias che deve alla Missione



la sua formazione professionale. Ho appena ricevuto da Castellana la partecipazione al Battesimo dell'ultimogenita di Maria e Franco Bellini. Spero che tutti siate contenti, soprattutto i fratelli Gianfranco, Antonietta e Annalisa ed i cugini Nico, Resy ed Anna. Mi ha scritto anche il vescovo D'Erchia che mi ha informato di avere incontrato alcuni di voi..."

La piccola Lulù in braccio alla madre, Annalisa in braccio al Vice Superiore dei Saveriani d'Italia Padre Marcello Zurlo.

Bukit Tinggi, 31 maggio 1973

"Carissimo papà, questa volta ti invio i più lontani ma anche i più sentiti auguri di Buon Onomastico. E' vero che sono passati tanti anni da quando ero bambino e lo festeggiavamo tutti insieme nella casa di via Federico di Svevia, 13. La vita ci ha imposto qualche rinuncia, ma se continueremo a volerci bene...le distanze non ci impediranno mai di celebrare le nostre feste con grande esultanza e con immensa riconoscenza al Buon Dio che ce le dona..."

Sul retro di questo cartoncino ammirerai una composizione fatta con schegge di paglia di riso da un artista indonesiano. Rappresenta un burattinaio colto nell'attimo di allestire il suo teatrino. E' il primo tocco di questo Oriente misterioso che nella casa paterna prenderà il posto del figlio nei giorni della gioia comune.

Qui il clima è fresco, il paesaggio è bello ed il verde delle risaie, che degradano verso le valli che circondano la collina su cui è costruita la nobile città di Bukit Tingi, è riposante. Ho ripreso lo

studio dell'Indonesiano con il vice preside, *Wakil Kepala Sekolah*, un buon musulmano che insegna nella Scuola Media della Missione. Tutto va ottimamente bene!"

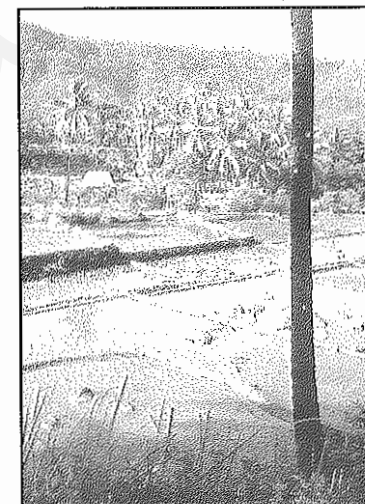
Bukit Tinggi, 18 giugno 1973

"...Nella capitale del vecchio regno dei Minangkabau lo studio è la mia principale occupazione. Il sabato sera e la domenica mattina ho cominciato a celebrare la messa in Indonesiano per i fedeli cattolici cinesi, per qualche famiglia di militari giavanesi e per un piccolo numero di commercianti ed insegnanti batak del nord di Sumatra. Il parroco Carlo ha saggiamente deciso di mettersi a disposizione per le confessioni. A me è stato anche chiesto di accompagnare la messa cantata su un modesto armonium. Lo farò volentieri..."

Venerdì scorso abbiamo celebrato la festa dei bambini della Scuola Materna. Ogni occasione è buona per fare sfoggio anche qui di colori e di prestigio materno, spendendo i pochi soldi rimasti



Festa di compleanno



Piantagione di riso

nel portafoglio o nascosti dietro un asse della casa. E' stata però una manifestazione interessante con fiumi di canti, di sorrisi, di luminarie cinesi e di dolci... Non riesco ad immaginare neppure quanto abbiano guadagnato i venditori di gelati, "*Es*" in Indonesiano, allineati con i loro *Gerobak* (carrettini) lungo le strade e nel piccolo zoo della cittadina. Il tempo era tanto bello che ne ho approfittato per visitare il giardino zoologico, il

kebun binatang che ospita coccodrilli, alcune tigri di Sumatra, una coppia di leoni, cervi con e senza la grande corona di corna, scimmie e uccelli di vario genere e di tutte le dimensioni...(7)

Domani riparto per Pekan Baru, dove mi aspetta l'amico dentista. Approfitterò dei pochi giorni di vacanza dalla scuola, che in Indonesia sono molte e molto brevi (disseminate lungo tutto l'anno scolastico che inizia a gennaio e finisce a dicembre), per liberarmi dall'assillo della Lingua. Ho deciso, però, di portare con me decine di vocaboli da imparare a memoria..."

Bukit Tinggi, 14 luglio 1973

"...Questa volta vi scrivo con la macchina dattilografica "Olimpia", sperando di agevolare la lettura delle mie notizie. Vi assicuro intanto che la salute è buona e lo studio prosegue bene, malgrado gli alti e bassi dovuti alla smania di imparare tutto e presto. Al termine del primo anno di missione spero di essere in grado di farmi comprendere dalla gente, anche se sono convinto che occorreranno diversi anni prima di possedere veramente la Lingua, sopra tutto questa *Bahasa Indonesia* che è facile nella pronuncia ma arricchita (forse è più preciso dire "ingarbugliata") da tante parole ed espressioni idiomatiche prese in prestito dall'India (Sanscrito), dalla Cina (Cantonese) e fortunatamente anche dalle lingue europee.

Il viaggio per Pekan Baru è stato un'incredibile *avventura missionaria*. I duecento chilometri di strada hanno richiesto un giorno intero di viaggio in una di quelle corriere di legno *umum* (pubbliche) che riescono a tenere i passeggeri sempre con il fiato sospeso. Per nostra fortuna, la maggior parte dei ponti erano agibili. Abbiamo dovuto fermarci in parecchi villaggi per consegnare pacchi e merci. La corriera era stipata dentro di passeggeri e sopra di merci tenute a guardia da giovanotti accovacciati su un supporto di legno miracolosamente stabile ad ogni sterzata mozzafiato dell'autista sulle curve strette delle tre catene di montagne che separano *Sumatra Barat* dal *Riau*...

Viaggio avventuroso verso Pekan Baru



Presso un ponte in costruzione ci siamo fermati per quasi quattro ore in attesa dello zatterone che portasse la nostra corriera da una sponda all'altra del fiume. Nel frattempo, i passeggeri si sono dati alle escursioni, a cominciare da quelle brevi per i bisogni corporali, alla ricerca di qualche ristorante tirato su apposta per vendere riso e intingoli piccanti, uova sode, pannocchie bollite o arrostiti, gamberetti e polli alla maionese, bibite a buon mercato e bottiglie di Coca, 7Up, Fanta e Pepsi universalmente noti...altri hanno consumato le stesse cose portate da casa, scambiando quattro chiacchiere con i compagni di viaggio. Stesse sequenze al ritorno, come in un film girato all'indietro..." (8)

Bukit Tinggi, 6 agosto 1973

"...Ho ricevuto la vostra lettera inviata il 18 luglio scorso e mi ha meravigliato l'eccessivo ritardo. Dentro c'era ancora il tuo *dollaro*, mamma, accuratamente piegato e nascosto nella carta velina. Questa volta è andata bene! Ma vi ho già spiegato in un'altra lettera che a me interessano molto di più le vostre notizie. Se proprio volete inviare dei soldi, farete meglio a spedirli attraverso

la Procura di Parma, che sa trovare le vie giuste per farli arrivare sani e salvi in Indonesia. E' meglio evitare il pericolo di perdere sia i *dollari* che le vostre gradite notizie.

Alla lettera è allegato un foglio, scritto dalla fotografa di famiglia Tonia, con tante foto recenti dei nipoti Lettini di Bari e Bellini di Castellana. E' straordinario come crescano in fretta! Di bambini ne vedo molti anche qui in Indonesia. Sbucano da tutti i buchi e la loro spontanea semplicità m'incanta. Un'ora fa sono stato invitato a partecipare alla cerimonia di saluto in onore della Superiore Generale delle suore che dirigono le scuole della Parrocchia Maria Immacolata. Più di duemila alunni, dalla Materna alle Medie e quasi tutti musulmani e buddisti, erano radunati - sarebbe più esatto dire *pigiati* - nell'atrio coperto della Scuola Elementare. Assieme ai loro canti bellissimi ed ai tanti doni tradizionali, le hanno offerto anche uno spettacolo di danze giavanesi e minang. Ad un palmo dalla tettoia il cielo stava scaricando sulla città un diluvio da fare spavento. La Superiore Generale venuta da Roma ha dovuto attraversare la strada, che assomigliava ad un torrente in piena, sotto un ombrellino da bambola e su due file di banchetti vacillanti. Siamo in Indonesia, ed una città allagata non fa storia...

Ringraziate per me quanti ancora si interessano a questo castellanese in trasferta. All'Arciprete D. Vincenzo Vitti ho scritto che qui sentiamo il bisogno della vostra "vicinanza". La Parola di Dio che noi portiamo e condividiamo con gli Indonesiani non è una missione nostra, è anche la vostra e di tutto il popolo cristiano. E' la stessa Missione di Gesù che continua a mandare operai nella sua vigna (il mondo) per annunciare la Buona Novella alle Genti...". (9)

5. Il Ramadan islamico

Padang, 21 settembre 1973

"...Poche ore fa ho ricevuto la lettera di Maria che mi comunica, con la maestria e l'efficacia che pochi saprebbero imitare, gli ultimi avvenimenti di famiglia. Primeggia la notizia della simpatica iniziativa della *Giornata Missionaria* in aiuto a zio Vito



che tutti i nipoti, compresa la piccola Lulù, hanno inventato, improvvisando anche un'orchestrina con tanto di chitarra, pianola e batteria di *pentole*...con la partecipazione di un pubblico scelto nel giardino di casa Bellini. La seconda notizia non è meno simpatica: la visita del Superiore dei Saveriani dell'Indonesia, il bergamasco P. Sandro Peccati, alla famiglia Scagliuso dell'appula Castellana. La terza è quella del saluto al confratello di Gioia del Colle P. Pio De Mattia, destinato alle missioni del Congo (Africa Centrale). Posso immaginare la soddisfazione della mamma e della famiglia De Mattia per la vostra numerosa presenza! (10)

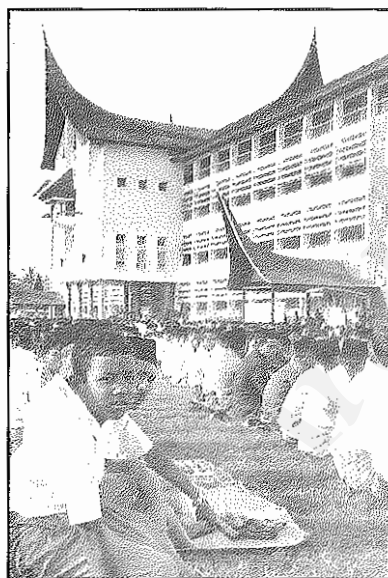
Tra qualche giorno nel mondo musulmano, del quale l'Indonesia è l'emisfero più rappresentativo con i suoi abbondanti 180 milioni di fedeli, comincia il periodo della *Puasa*, il Ramadan o quaresima dell'Islam. Per la durata di un mese lunare non toccheranno cibo di giorno e attenderanno la notte per soddisfare le proprie esigenze fisiche, comunitarie e liturgiche. Non mancheranno, naturalmente, i buoni musulmani che faranno digiuno con spirito di fede e di penitenza e con grande sacrificio. Altri tenteranno di eccedere di



notte e si trascineranno stancamente di giorno. E' inutile aggiungere che in questo mese molte buone attività rischiano la paralisi, con qualche danno all'economia generale del paese.

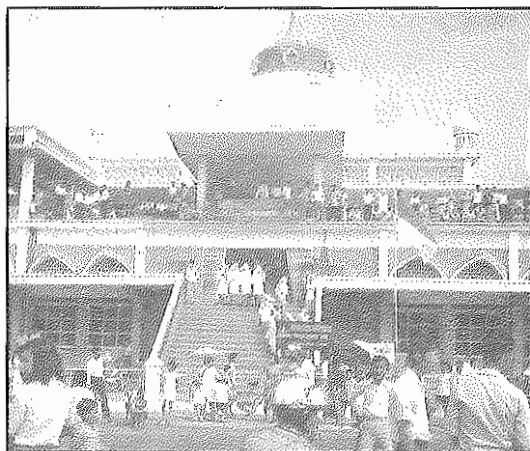
I Cristiani sono esenti dalla *Puasa* in questo mese, come i Musulmani non sono tenuti ad osservare la nostra in quaresima, ma devono evitare di mangiare di giorno nei luoghi pubblici. Devono soprattutto accettare di essere svegliati nel cuore della notte dalle sirene o dal grido del muezzin che invitano alla preghiera ed a rifocillarsi secondo le regole coraniche...”

Padang, 12 ottobre 1973



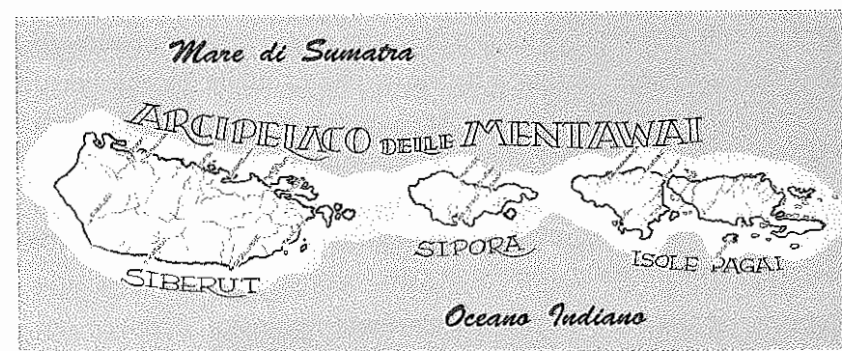
“...Se in Italia siete in autunno inoltrato, sulla linea dell'Equatore siamo ancora in piena estate.

Vi avevo già scritto su quello che qui chiamano *Puasa*, il digiuno islamico. Nei villaggi le strade cominciano a rianimarsi all'imbrunire per la condivisione dei pasti, per le orazioni e per il sermone nella moschea. Rimangono accesi nella notte i neon di qualche casa privata che ha un generatore, il falò al centro del cortile o le candeline poste sulle bancarelle.



Di giorno la gente preferirebbe dormire. Chi va a scuola in città o chi non vuol perdere l'appuntamento all'ufficio o al cantiere, sa che gli occhi non ce la faranno a seguire i tracciati delle seghe meccaniche, i rigli del registro o il paragrafo di una pagina di letteratura. La tendenza generale è che di giorno è meglio non consumare troppe energie!

Anche se ci sono alcune categorie di persone o alcune fasce d'età che non hanno l'obbligo di fare il digiuno, gran parte dei buoni musulmani osserva scrupolosamente il Ramadan. E se è vero che i più ricchi possono rifarsi di notte del digiuno del giorno, è altrettanto vero che per la maggior parte dei musulmani osservanti è un grosso sacrificio non toccare cibo e bevande nelle ore più infuocate della giornata. Il Signore terrà certamente conto della pratica religiosa di questi buoni musulmani, e delle rinunce che i più poveri devono fare in una quaresima che per loro dura tutta quanta la vita...

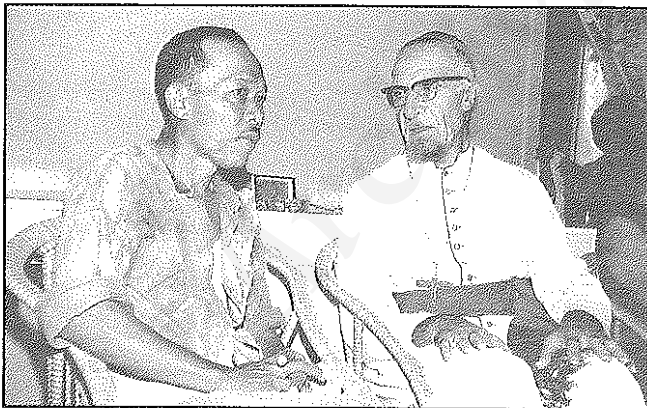


In questi giorni sto sostituendo il direttore della *Asrama*, il termine che indica il convitto di studenti provenienti dalle isole Mentawai. Fr. Antonio Mannucci è stato invitato a Sikakap per un convegno promosso dai missionari e dagli ex alunni del convitto di Padang. Per dieci giorni mi toccherà fare il factotum per questi 36 giovani che studiano per diventare leader delle comunità cristiane e delle scuole cattoliche nell'arcipelago delle Mentawai. Temevo che non ci saremmo intesi! Ma tutto è andato bene *shukur kepada Allah*, grazie a Dio...”. (11)

“Grazie dell’aerogramma che mi avete inviato. Mi è giunta gradita la notizia della preparazione della parrocchia del Caroseno alla Giornata Missionaria. Spero che le iniziative proposte da Don Michele Centrone e da Don Antonio L’Oliva siano riuscite ad illuminare la gente sulla natura e sulle opere della Chiesa Missionaria, soprattutto a radicare convinzioni che durino un po’ di più di una giornata di preghiera e di aiuto per i missionari lontani...”

Ieri sono stato invitato ad accompagnare il vescovo Raimondo Bergamin ad un *kampung* dell’etnia nias, dove ha amministrato il sacramento della Cresima. Abbiamo viaggiato lungo la *Trans-Sumata* asfaltata per circa trenta chilometri, poi ci siamo addentrati nella *rimba* (foresta) percorrendo a piedi i rimanenti due chilometri di sentieri scivolosi e di pantani transitabili soltanto su tronchi d’albero, come il cocco e la palma, gettati sulle sponde dei fossi più profondi. Dopo quasi un’ora di strada siamo arrivati al villaggio chiamato Tanjiung Basung. La chiesa, che fa anche da scuola e da oratorio, detta perciò *Gedung Serbaguna*, era gremita di gente.

Dopo la solenne liturgia hanno onorato il vescovo con danze tradizionali nias e con doni simbolici: “Ho scattato qualche foto ricordo che vi invierò quando le immagini torneranno dall’Australia, dove le diapositive vengono stampate...”.



Il vescovo
Raimondo
Bergamin
con il capo
distretto nias di
Tanjiung Basung.

6. *Primo Natale in Sumatra*

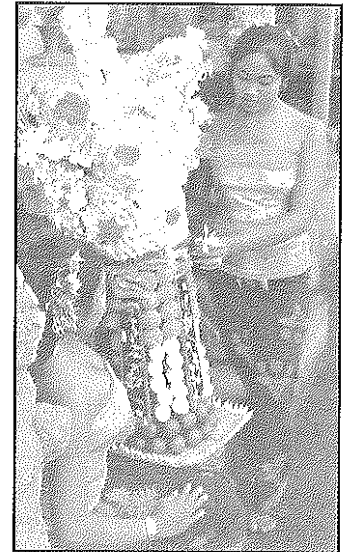
Padang, Santo Natale 1973

“...E’ il primo Natale, carissimi genitori Anna e Antonio, che festeggerò in Indonesia, il più lontano da voi e da Castellana. Ma la distanza non ci impedirà di sentirci uniti, anzi salderà ancora di più le nostre vite attorno al datore della vita che rinasce per noi a Betlemme.

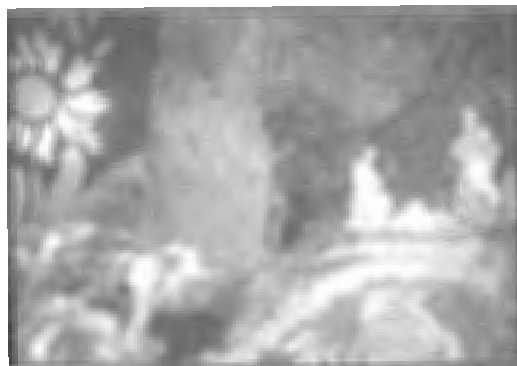
A Padang non si vedono grandi preparativi esteriori, decorazioni e allestimenti natalizi tipici dei paesi cristiani. Ma anche in Indonesia, come in Giappone ed in quasi tutti i paesi del mondo, il 25 dicembre sarà onorato come giorno festivo. I giornali musulmani augureranno ai loro lettori un *Selamat Hari Natal*, il buon Natale, come nel giorno della nascita del profeta Maometto i quotidiani di ispirazione cristiana augureranno la stessa cosa ai lettori indonesiani non cristiani che li scorreranno, e che si aspetteranno l’annuncio augurale della festa nazionale cara ai Musulmani.

Anche se le strade ed i negozi non sono addobbati come quelli italiani, tuttavia i Cristiani Indonesiani stanno preparandosi freneticamente al Natale, la festa più attesa e più sentita della stessa Pasqua, che qui è di precetto per Cristiani e Musulmani senza distinzione.

I bambini delle scuole cattoliche, la maggior parte dei quali sono di religione musulmana e buddista, si stanno dando da fare a preparare decorazioni, danze, drammi popolari e canti natalizi per



la notte santa. Quanto ai doni, non c'è distinzione tra le tante fedi che pullulano nel *Nusantara*, portati anche qui da un Babbo Natale con tanto di barba e di pelliccia come nelle lontane valli nevose della Finlandia.



Ricordo l'ultimo Natale celebrato insieme a Castellana. C'era ancora tutto della solenne semplicità dei Natali della nostra infanzia. Cercate, carissimi genitori, di non raffreddare il tepore delle antiche tradizioni domestiche che sotto la patina della festa e del folklore custodiscono e custodiranno sempre la fiamma dell'unione e della concordia familiare...".

Padang, 7 gennaio 1974

"Al mio rientro a Padang, dopo le feste natalizie trascorse con il vescovo Bergamin nella Missione di Kaiu Aru, ho trovato la sorpresa della vostra lettera. Grazie degli auguri di un Buon Anno 1974, che ricambio di cuore.

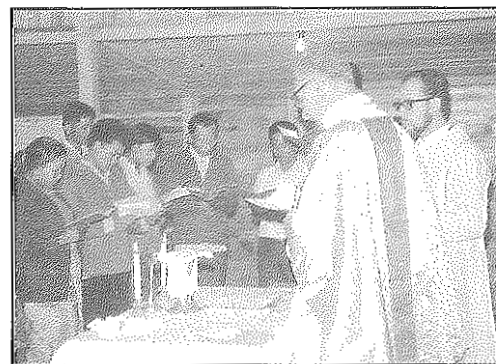
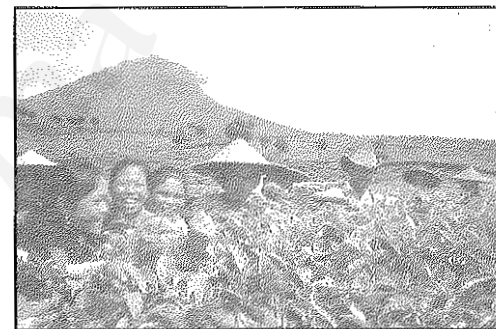


Ho celebrato il mio primo Natale indonesiano a più di trecento chilometri da Padang, in una vasta piantagione di tea ai piedi del vulcano Kerinji che supera i tremila metri di altezza. Abbiamo impiegato una giornata di viaggio in jeep per strade in terra battuta, molto accidentate e con buche e sobbalzi impossibili da descrivere. E' stato però un Natale meraviglioso, unico, indimenticabile. La nostra stazione missionaria è

situata a 1.500 metri sul livello del mare, il più lontano baluardo meridionale della diocesi di Padang. Il clima è tra i più freschi di Sumatra: +13 gradi. Forse vi meravigliarete, ma di giorno ho dovuto tenere addosso un maglione pesante e la giacca a vento. Di notte ho avuto bisogno di quattro coperte per non battere i denti... e al mattino una bacinella d'acqua calda per lavarmi. Avevo paura di morire assiderato a bagnarmi, come tutti gli abitanti del villaggio, nel ruscello che scorre a due passi dalla Missione. Due Saveriani lavorano in questa colonia di giavanesi - sarebbe più preciso chiamarla *riserva* - strappati alla loro isola per essere trapiantati qui a Kaiu Aru, perché erano di troppo a Jawa o perché compromessi con la rivoluzione ed il colpo di stato che spodestò il Presidente Soukarno. La maggior parte di loro è qui per guadagnarsi un salario appena sufficiente per sopravvivere. I Cattolici assistiti da P. Giovanni Casonato e da P. Germano Framarin sono 500, ma sembrano destinati ad aumentare, grazie alla loro presenza nel Kerinji. (12)

La semplicità e la gentilezza comunicativa di questa gente sono commoventi, anche se irrita e addolora l'indigenza in cui vive con l'equivalente di 150 Lire italiane al giorno ed il sacco di riso che ogni membro della famiglia riceve ogni mese dalla Compagnia con vergognosa parsimonia.

Vi annuncio che inizierò presto a fare il missionario a tempo pieno.





Terminati i viaggi e lo studio elementare della Lingua, mi è stata già assegnata un'attività particolare, una presenza pastorale nell'etnia più povera tra quelle presenti a Padang: i

Nias. Confesso che avevo desiderato di lavorare un po' più lontano dalla città, di evangelizzare tanti villaggi ai margini della civiltà. Devo invece sostituire per qualche tempo uno zelante missionario che va in Italia per un sabbatico e per un meritato riposo. Tutto sommato, non potrebbe capitarci di meglio, di più utile e di più impegnativo a soli due passi da Padang, trattandosi di una etnia la cui emarginazione è la vergogna della società minangkabau in mezzo alla quale stenta a sopravvivere.

I Nias, o *Niassesi*, provengono dall'isola NIAS, che significa ironicamente: *Gli Uomini Veri*. Si trova a 150 chilometri dalla costa sumatrana e conta più di 300 mila abitanti.

La nostra, è gente poverissima, tenuta un tempo in schiavitù negli antichi regni di Sumatra Occidentale. Persone umili, la maggior parte delle quali senza istruzione e senza particolari prospettive per un futuro diverso. Mi aspetta un lavoro duro e



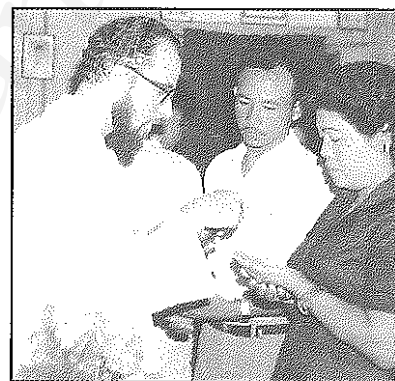
impegnativo, particolarmente difficoltoso per un principiante. Ma hanno riposto la fiducia in me. Con l'aiuto di Dio cercherò di non deludere il vescovo e quella gente tanto bisognosa!

Pregate per me".

7. Feste e regali condivisi

Padang, 3 febbraio 1974

"...La sorpresa del vostro pacco-regalo è arrivata il giorno stesso del mio compleanno. Grazie. Spero che abbiate gradito anche le diapositive da me inviate a mamma Anna ed a tutti i *dubbiosi-perplessi*, per assicurarli che non faccio il turista.



"Perché non ti vediamo mai con la veste bianca?" Eccoti accontentata, mamma!

Anche in Indonesia i missionari indossano la *talare*. Ma è un lusso ed un bagno di sudore che ci permettiamo solo in determinate occasioni, come le funzioni sacre e le cerimonie di rappresentanza. Per quanto mi riguarda, non appartengo ancora

alla categoria dei dignitari ecclesiastici di un certo rango... a cui spetta il dovere di rappresentare ufficialmente gli altri!

Alla festa del mio *Ulang Tahun*, il compleanno, hanno partecipato tutti i missionari della Biara ed i Saveriani della città di Padang. Non poteva mancare il vescovo Raimondo Bergamin che mi ha gratificato del compito di segretario per la corrispondenza con le scolaresche italiane. Sono molte, infatti, le scuole che gli inviano le letterine di alunni curiosi di notizie e di racconti sul piccolo arcipelago delle Mentawai. Queste isole-atolli furono visitate la prima volta dai nostri missionari alla fine degli anni '50 grazie all'ardimento del



Monumento al pioniere delle Mentawai
Padre Cannizzaro

P. Aurelio Cannizzaro che lui stesso ha raccontato in un libro diventato famoso nelle scuole d'Italia: "Con i Primitivi delle Mentawai".

Non poteva mancare, dopo la concelebrazione ed il dovuto sermone in Indonesiano da parte del festeggiato, l'agape fraterna suggellata dalla torta preparata dalle suore italiane ALI e dal gelato fatto da una devota famiglia cinese.



Mi avete anche chiesto perché in una foto io indosso qualcosa che assomiglia ad una gonna. Si chiama *Sarong*, e non è proprio una gonna. E' indossato sia dagli uomini che dalle donne nei momenti di relax. Ce n'è uno di fattura speciale che si usa nelle cerimonie importanti. Il berretto che ho sul capo si chiama *Tepi*, usato sia dai musulmani che da coloro a cui piace portarlo. Me lo sono fatto prestare dal pugliese di Modugno P. Nico Macina solo per questa foto. Quando avrò la destinazione definitiva, forse saranno questi gli abiti che un

giorno indosserò nella *Pastoran*, casa del *pastore*, di qualche lontana stazione missionaria di Sumatra.

So che alcuni missionari, allo scopo di far commuovere e ben disporre i loro amici alla *condivisione*, inviano in Italia immagini di situazioni desolanti, di miseria o di persone malate e segnate orrendamente dalla lebbra. Io amo questo popolo, perciò preferisco inviare agli amici immagini *belle e positive*...senza escludere *a priori* quelle di situazioni di miseria e di disagio sociale, da cui possano cogliere con il dantesco "intelletto d'amore" motivi sufficientemente credibili per amare e per solidarizzare con questa gente meno fortunata di loro...". (13)

PARTE SECONDA

Prima destinazione: i Nias della Sumbar

Tra i Nias di Padang

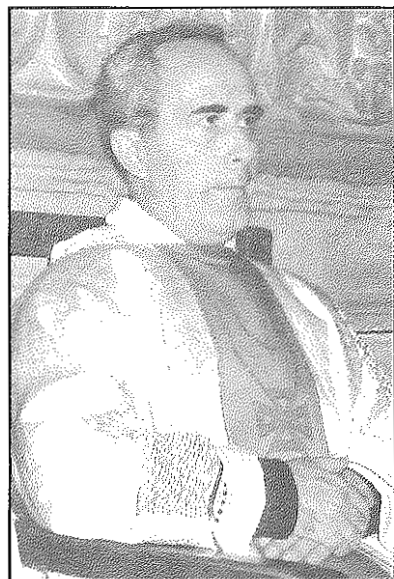
Padang, 13 marzo 1974

"...Questa volta avete ragione a rimproverarmi. Ho rimandato di troppo la risposta alla vostra ultima e graditissima lettera. Mi sono accorto molto tardi che era già passato un mese, un intensissimo mese di lavoro. Spero nella vostra comprensione.

Gli inizi sono sempre e per tutti particolarmente impegnativi. Devo preparare quattro lezioni settimanali di catechismo in Indonesiano per le scuole della Missione Nias. Sto anche frequentando un corso di lingua Minangkabau per essere in grado di comprendere una buona parte dei cristiani nias che parla questa lingua. Assieme allo studio dell'Indonesiano e della lingua Minang, che mi vedono impegnato nei ritagli di tempo, ho anche chiesto al maestro Martinus di Tanjung Basung che mi fornisca alcune nozioni di lingua nias, uno dei 300 idiomi del Nusantara totalmente diverso dal Minang e dall'Indonesiano. Con il risultato che ora mi trovo a fronteggiare più di una difficoltà. Così che la mia buona volontà di ripetere il prodigio della Pentecoste, si concluderà nella grande confusione altrettanto biblica della torre di Babele.

Il mio lavoro si svolge nei villaggi nias disseminati nella campagna

di Padang. La base delle operazioni rimane però la Biara dei Saveriani, non lontana dal Seminario Minore e dalla parrocchia di San Francesco d'Assisi dove risiede il buon P. Francesco Bizzotto, parroco itinerante delle comunità nias.



Don Michele Centrone,
Parroco della Parrocchia
Maria SS. del Caroseno

Nella lettera all'amico Don Michele Centrone ed agli altri parroci di Castellana ho spiegato cosa faccio nelle cinque stazioni missionarie che si chiamano Tirtonadi, Tabin, Teluk Baiur, Bukit Karan e Tanjung Basung. Lavoro tra ex schiavi e tra le persone meno abbienti della società. Sono i poveri del Vangelo. Ho trovato delle famiglie che non mangiavano un piatto di riso da tre giorni. Avevano rimediato con qualche patata dolce ed un pugno di arachidi. Come potranno mai mangiare a sufficienza con un reddito di 150 Lire al giorno, una mezza dozzina di figli da sfamare ed il riso che costa 130 Lire al chilo? Con quale coraggio chiederò ai loro bambini di pagare la tassa scolastica, già offerta per due terzi dai loro compagni appartenenti a famiglie agiate? La Missione ci rimette diverse migliaia di "Rupie" al mese per pagare il salario dei maestri. Per qualche mese le cose andranno avanti così. Poi ci penserà la Provvidenza, tramite l'aiuto di qualche generoso benefattore...

Gli scherzi del clima continuano a bersagliarci come sempre. Mi ci sto abituando. Se i sacrifici e i disagi sono tanti, sono anche nulla a confronto di quelli dei miei parrocchiani! Da parte loro e mia, gradite i più fraterni saluti che vi prego di estendere ai parenti ed agli amici comuni".

"...La Santa Pasqua è vicina, mi affretto perciò ad inviarvi da Sumatra i più cordiali e filiali auguri.

Come vi ho informati nell'ultima lettera, il mio primo dovere di missionario è quello di preparare le lezioni di religione nelle scuole e nelle comunità nias come assistente del P. Bizzotto. Tra qualche settimana dovrò sostituirlo come *parroco itinerante* nelle stazioni missionarie nias.

Ho visitato in questi giorni un buon numero di famiglie. Incontrare i parrocchiani nelle loro capanne è tutt'altra cosa che vederli a messa tutti *lindi e pinti* ! La loro povertà è impressionante. Mi sono vergognato a tirar fuori la macchina fotografica per un ricordo di gruppo. Non ho voluto mettere a disagio questi fratelli che vivono alla giornata, privi anche del necessario... E' venuto a trovare i missionari di Padang il Nunzio Apostolico Mons. Vincenzo Farano, il rappresentante del Papa che risiede nella capitale Jakarta. E' stato affabilissimo con me quando ha saputo, lui nativo di Trani, che ero un pugliese di Castellana Grotte. Abbiamo scritto insieme delle cartoline di saluto per i superiori e per gli amici del Seminario Maggiore di Molfetta, dove il Nunzio aveva studiato. Conosce molto bene il mio vecchio professore di Greco Don Nicola Giordano, che di recente gli ha scritto una lettera con in calce i saluti di molti Scagliusi di Polignano a Mare. Ho spiegato a Mons. Farano che i miei avi paterni erano originari di quella città. (14)

Mi avete chiesto di inviare un rigo di saluto alla famiglia di Attilio. Di quale Attilio si tratta?... Ce ne sono tanti a Castellana! Credo che vi riferiate al compagno di scuola Attilio Calvetti,



Don Nicola Giordano, oggi.
Fondatore di "Vivere in".

espertissimo parrucchiere per giovani alla moda. Non era forse in America?...

Dalla mia eterna estate sumatrana alla vostra primavera invio i più sentiti auguri di Buona Pasqua...”.

Padang, 22 aprile 1974

“...Vi anticipo gli auguri della Festa della Mamma.

Quella di Pasqua l'abbiamo celebrata nella cattedrale di Padang con pompa tipicamente orientale. Alla messa notturna della vigilia e a quella del mattino, i seimila Cattolici della città hanno affollato la Cattedrale che i missionari Olandesi hanno *costruito* più di trent'anni fa. Molti si sono accostati alla mensa eucaristica.

Dopo la messa del giorno, i cristiani della parrocchia di Padang Baru, il quartiere dove si trova il Seminario, la Biara e la parrocchia di San Francesco, si sono radunati nel salone del Seminario Minore per mangiare insieme l'Agnello, che in realtà erano cinque giovani capretti. Nella stazione missionaria di Tirtonadi, sul *Muara* (estuario) del fiume Padang, sono riusciti a fare solo dei lunghi festoni di fiori e di nastri multicolori a motivo della povertà dei cristiani nias che abitano sui *bukit*. Ma l'effetto è stato ugualmente grandioso! Ho pensato a ciascuno di voi mentre distribuivo la comunione a centinaia di Indonesiani appartenenti a differenti etnie, ma formanti un solo popolo ed una sola famiglia attorno all'altare dell'unico Cristo morto e risorto per tutti.

Dopo la messa solenne presieduta in cattedrale dal Vescovo Raimondo, con la partecipazione di quasi tutto il suo presbiterio e delle suore, abbiamo brindato alla Pasqua con i bicchieri colmi dell'internazionale Martini, perché lo champagne costava troppo!...

Il P. Francesco Bizzotto ha già lasciato la parrocchia. Si trova ora a *Bagan Si Api-api*, una colonia di lebbrosi all'estremo lembo orientale della diocesi di Padang che si affaccia sul Mare Cinese Meridionale. Il P. Bizzotto è in visita a quella che fu la sua prima Missione per una breve vacanza prima di andare in Italia.

Il corso di catechismo per i candidati adulti al Battesimo sta andando bene. Mi è rimasta solo una difficoltà: che la lingua *imparata* non sempre corrisponde a quella *parlata*, come quella dei miei catecumeni adulti che è in realtà un miscuglio di vari dialetti. Ho provato ad usare nel mio eloquio un'infinità di aneddoti e di immagini, con la speranza di vedere questa gente semplice e priva di istruzione comprendere ciò che è fondamentale ed essenziale del messaggio di Cristo e della Chiesa...

In merito alle offerte che mi avete annunciato, non potete immaginare quanto esse siano opportune in questo momento, che ci vede molto impegnati nella costruzione della scuola elementare del Tabin, una comunità cristiana sorta nei pressi dell'Aeroporto di Padang. Fino ad oggi ci siamo adattati nella capanna del catechista Jamilus, fatta con assi di legno, con le pareti di bambù ed il tetto di foglie di *sagu*, simili a quelle

della palma. Dal cuore di questa pianta si estrae una fecola che quando diventa farina è buona per fare piadine da mangiare. Altre due scuole si trovano nella stessa situazione. Il vescovo Raimondo ha promesso di assumersi l'onere di riadattarle, ma a noi chiede di continuare a pagare il *gaji*, il salario agli insegnanti. Sarebbe un crimine chiedere ora alle famiglie un aumento di tasse, anche minimo, per mantenere i loro figli a scuola”.



8. Festa del papà e testimonianza di vita

Padang, 28 maggio 1074

“Carissimo papà Antonio, ti anticipo gli auguri di Buon Onomastico. Spero che ti giungano graditi il giorno della festa di Sant’Antonio da Padova.

Qui l’estate continua, col solo diversivo degli acquazzoni a qualsiasi ora del giorno. I temporali ci regalano un refrigerio solo momentaneo, a cui seguono quasi sempre sonnolenza e stanchezza che non risparmiano neppure i missionari più coriacei.

La mia vita nella città di Padang non è molto diversa da quella delle vostre città, ma appena fuori dalle periferie vengo assorbito in un mondo totalmente diverso, quello dei villaggi seminascosti nelle foreste e nelle piantagioni di *cenkeh*, l’albero che produce il chiodo di garofano.

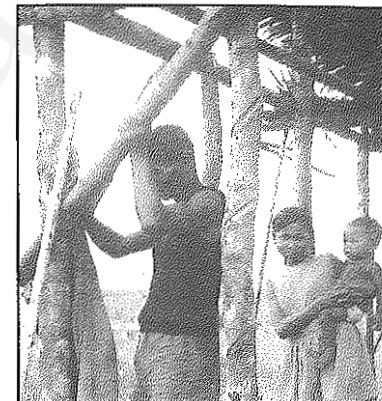
Continuo ad insegnare il catechismo al mattino nelle scuole nias ed a visitare nel pomeriggio le famiglie che abitano in luoghi spesso inaccessibili. Alcuni villaggi si trovano in cima ai *bukit* che circondano Padang, altri sulle sponde dei *sungai*, i fiumi, come nella zona di Pasar Usang. E’ tutta gente povera e timida quella che abita nei miei villaggi! Ci vorrà ancora del tempo prima che i Nias si liberino dal *complesso* di essere Nias e di essere stati schiavi ai margini della società. Solo se supereranno questo complesso, ai Nias verrà la voglia di lavorare di più per guadagnare di più, di sostituire le loro povere capanne con case meno fatiscenti, di fare istruire i loro figli e di emanciparsi socialmente ed economicamente.



Ma se è vero che la natura non fa salti, anche la loro emancipazione non potrà avvenire con un tocco di bacchetta magica. Il progresso è frutto di una educazione continua e paziente, di sacrificio, di fiducia in se stessi e nel futuro....

Sono contento, carissimo papà, che stai diventando sempre più estroverso. Hai perfino accettato, così mi scrivono, di fare il pizzardone all’ingresso delle scuole. E’ vero che i bambini ti salutano, quando ti riconoscono per la strada, fuori del tempo scolastico? Congratulazioni, papà! Mi scrivono che sei diventato anche più socievole e più attivo nella sede dei Coltivatori Diretti e nei ritrovi ricreativi per gli anziani. Spero che tu eviti le mode più nocive del momento. All’estero, noi Italiani abbiamo la fama di essere persone volgari proprio a motivo dei comportamenti facili e dei nostri inutili e faziosi teoremi etici e politici. Dicono che siamo rivoluzionari a parole, ma superficiali e pavidì nei fatti. Ci ritengono delle banderuole che girano secondo il soffio del vento...Che quadro impietoso!

Non so perché ti scrivo tutto questo. Voglio solo augurarti nel giorno del tuo onomastico che possa essere in mezzo ai tuoi amici un’occasione di serenità feconda, un difensore di ciò che è vero, retto e di comune edificazione... con tutta la semplicità che ti contraddistingue. Il termine cristiano che esprime questo comportamento è *testimonianza*. Significa che bisogna testimoniare Gesù Cristo con la coerenza della vita, in una società che sta diventando sempre più amorale, cioè senza chiari valori umani, etici e religiosi...”.



9. Prime iniziative sociali

Padang, 21 luglio 1974

“...Sono contento che stiate tutti bene, anche se mamma Anna è stata bravissima a tenermi nascosto il suo ricovero in ospedale. Grazie a Dio, la prova è passata!

Mi avete anche informato che le elezioni italiane per la “conquista civile del divorzio” - caspita, che civiltà! - ed i noti scioperi programmati nella Capitale, hanno impedito alle vostre lettere di arrivare per tempo in Indonesia. Il mio lavoro è andato invece avanti col ritmo di sempre, con la sola differenza che da due settimane sono rimasto l'unico responsabile, *Pastore itinerante* dei Nias della periferia di Padang.



Un po' alla volta le iniziative a favore di questa gente sono aumentate, anche le marce lungo i sentieri appena accennati nella *rimba* (bosco), nel fango o tra gli anfratti dei monti sono sempre più frequenti. Ho in programma di visitare tutte le famiglie cattoliche e quelle simpatizzanti ed amiche delle nostre comunità nias. Ho passato in rassegna quasi tutti i nuclei famigliari di Tanjung Basung, la stazione missionaria distante 30 chilometri da Padang. Mi ci sono volute quattro ore di marcia lungo le risaie e la foresta,

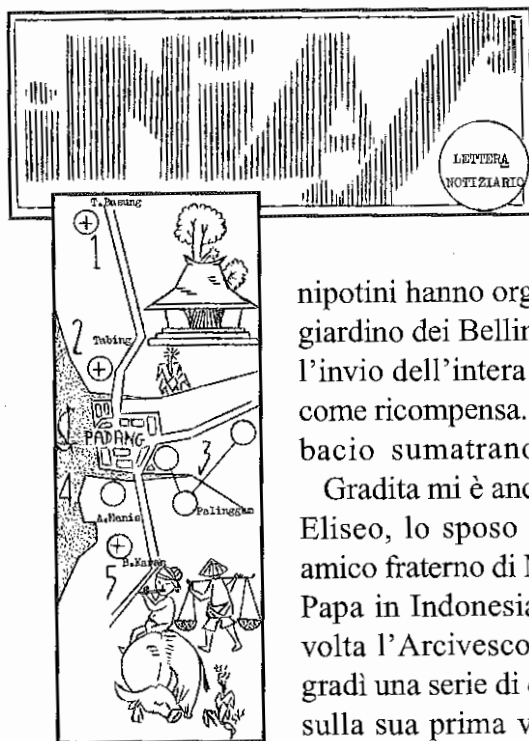
sotto un cielo che diluviava ininterrottamente per non mancare alla promessa di incontrare 21 famiglie distanti l'una dall'altra quasi cinquecento metri e due chilometri dalla *Gedung Serba Guna*, la Chiesa che funziona da scuola e da centro comunitario. Ieri ho potuto visitare solo sette famiglie sulla sommità dei *bukit* che circondano la città di Padang. Ho avuto il fiato grosso per un bel pezzo, ma non potete immaginare quale soddisfazione dopo una giornata spesa in questo modo! Ne avrò ancora per un mese. Credo che il più bel regalo che si possa fare ad un povero sia quello di sedere sulla sua stuoia, di scambiare quattro chiacchiere sulla sua famiglia e lasciarlo con una parola di speranza.

Ho organizzato in Tanjung Basung, mamma, un corso di cucito per le donne ed ho già comprato una macchina *Singer* nuova di zecca. Tu mi avresti suggerito, da esperta sarta di città, di provvederlo anche di libri, di matite, di gessetti, di grandi fogli di carta e soprattutto...di una maestra. Vi ho già provveduto, mamma. Sappi anche che la macchina la pagheranno, almeno una buona metà, col frutto dei loro risparmi. Otterremo come risultato di salvarne molte dalla pigrizia e dall'ignoranza, specialmente le più giovani che aspettano di essere date in sposa a qualcuno, di insegnare cose utili alle madri nias e di educare tutte le donne al senso di responsabilità e all'arte del risparmio.

In ciascuna delle stazioni missionarie, soprattutto in quelle più grandi, verranno istituiti corsi di promozione della donna, altre iniziative saranno intraprese per gli studenti e per gli agricoltori, se ne avrò la possibilità. Ogni mese invierò pure delle infermiere cattoliche sui *bukit* e nelle risaie, buone ragazze cinesi che mi hanno già assicurato la loro disponibilità ad insegnare alle mamme l'arte di allevare i bambini ed un mucchio di altre cose sull'igiene personale e della casa, della cucina e della salvaguardia dell'armonia famigliare. Un bel progetto davvero!”.(15)



10. Il notiziario "I Nias"



Padang, 27 agosto 1974

“...La vostra “radio Marialuisa” mi ha già informato della Giornata Missionaria che anche quest’anno i

nipotini hanno organizzato per zio Vito nel giardino dei Bellini della Serritella, nonché l’invio dell’intera questua senza *trattenute* come ricompensa. Vada a tutti loro un caldo bacio sumatranese ed una benedizione.

Gradita mi è anche arrivata la notizia che Eliseo, lo sposo di Anselmina Bellini, è amico fraterno di Mons. Farano, Nunzio del Papa in Indonesia. Ho già incontrato una volta l’Arcivescovo Farano a Padang che gradi una serie di diapositive da me scattate sulla sua prima visita alla nostra diocesi.

A questa lettera vedrete allegate delle copie della Lettera-Notiziario “I NIAS” che ho deciso di inviare di tanto intanto alla famiglia ed agli amici che amano corrispondere con il missionario castellanese dell’Indonesia...”. (16)

Padang, 12 novembre 1974

“...Mi è arrivata la vostra ultima e graditissima lettera. Un missionario che rientrava dalle vacanze mi ha portato anche la busta contenente una discreta somma per le opere della Missione, la bobina delle vostre voci ed il filmato della Festa Missionaria

dei nipotini. Mi hanno lasciato la sorpresa addosso per qualche giorno. Grazie.

E’ inutile aggiungere che i pacchetti di pasta sono di una squisitezza tutta castellanese (dei pastifici Di Masi e Quaranta). A goderne siamo stati e continueremo ad essere in molti nella *Biara*. A suo tempo, quando cioè partirà un missionario per l’Italia, saprò contraccambiare la vostra cortesia con nuove immagini diapositive e con la registrazione delle voci dei piccoli Nias di Padang.

Mi avete promesso di spedirmi un po’ di freddo. Grazie. Ma se ne avete l’occasione, mi farete un dono ancora più gradito a spedire per i bambini niasesi indumenti di qualsiasi taglia, quando molti li mettono via per il sopraggiungere dell’inverno o quando i negozi di Castellana li mettono in *liquidazione* perché fuori stagione e fuori moda. Qui vanno sempre bene. E’ una proposta da suggerire anche ai parroci. Per una famiglia povera di mezzi e ricca di figli sarebbe un regalo davvero grande! Vi chiedo scusa della mia sfacciataggine. So che ci sono ovunque persone generose che attendono proposte di questo genere, per fare anche loro qualcosa di *concreto* per le Missioni.

Qui siamo ancora nell’inverno equatoriale. Le grandi piogge finiranno tra qualche settimana, ma il caldo continuerà imperterrita a dardeggiarci per tutti i trecentosessantacinque giorni dell’anno. Vorrei metterne un po’ anch’io in una busta per addolcire il vostro inverno. Ma sembra che non sia possibile! Dobbiamo rassegnarci per forza alle nostre rispettive stagioni...

Le belle notizie sono belle ovunque. L’ultima è quella della realizzazione di tre corsi di cucito in altrettante stazioni missionarie nias. Volete conoscere anche la penultima? Non volendo creare inutili gelosie in famiglia, ho pensato di assecondare anche il desiderio di papà Antonio a sponsorizzare dei giovani contadini per un corso di Agricoltura. Una volta appresa l’arte delle coltivazioni, saranno in grado di illuminare altri contadini nias sull’uso dei moderni mezzi agricoli nelle loro piantagioni. Le speranze e i sogni sono tanti! Aiutatemi anche voi a farli diventare realtà...”.

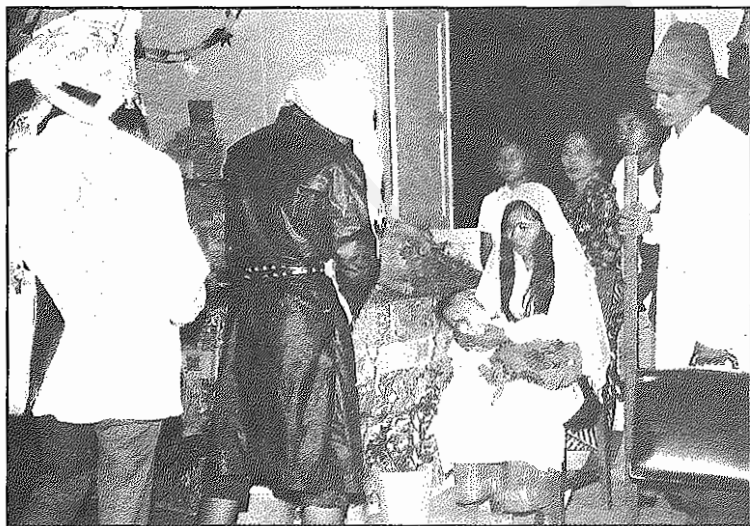
11. Santo Natale

Padang, Natale 1974 e Capodanno 1975

“...Un altro anno è scivolato via. Uno degli anni più veloci che io abbia mai trascorso. Auguri per un 1975 davvero nuovo e felice, affinché realizziate le vostre buone ed intime aspirazioni con la benedizione di Dio che sempre previene, accompagna e chiude tutte le vostre opere di testimoni della sua bontà sul piccolo pianeta Terra...”

Sono sicuro che avete speso insieme delle magnifiche feste natalizie. Potete essere orgogliosi, cari papà Antonio e mamma Anna, di come il Signore ha tessuto la vostra storia di sposi e di genitori cristiani! Come figli, sentiamo il dovere e la gioia di ringraziare il Padre Celeste per averci concesso dei genitori cristiani per convinzione oltre che per tradizione.

Per la prima volta ho dovuto organizzare in Indonesia il Natale nias presso la comunità più numerosa del Tabin. Sono soddisfatto sia della fatica che dei risultati ottenuti. Non sono mancate le

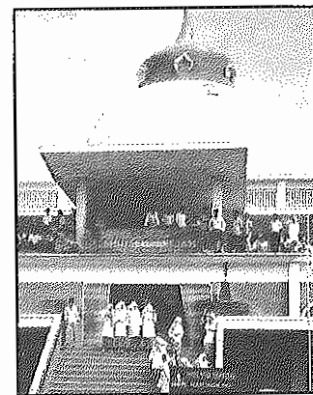


decorazioni multicolori e le luminarie per rendere più festosa la nostra chiesa-scuola, un salone abbastanza ampio, grazie alla rimozione dei separé dalle cinque aule scolastiche. Non sono mancate le recite, i canti, le danze nias, le poesie, le pecorelle con i pastori, il tea e i dolci a volontà. Qualche giorno prima di Natale, le famiglie più ricche avevano offerto a quelle più povere di loro un pacchetto-dono contenente dei vestiti nuovi perché non si sentissero inferiori agli altri presso la culla del Bambino Gesù.

Ora le feste sono finite ed i Nias sembrano soddisfatti. Ricomincia il lavoro ordinario nelle cinque stazioni missionarie e per gli 800 cristiani disseminati nel circondario di Padang. Altri avvenimenti degni di nota non sono ancora capitati. O forse le cose straordinarie sono talmente tante che non ne notiamo più l'eccezionalità. Sono tutti diventati ordinari, *biasa saja!*

Ve ne racconto però uno assai recente, trattandosi di un disastro non dissimile da tanti incidenti che capitano in un paese *proredito* come il vostro. E' successo che la moschea più famosa e più grande di Padang si sia schiantata e ridotta in frantumi proprio la notte dell'Epifania. A quell'ora non c'era fortunatamente nessuno a pregare. I 15 guardiani superstiti, che dormivano sdraiati sotto la grande cupola centrale, sono stati tratti incolumi da sotto quel provvidenziale abitacolo, rimasto intero come se si fosse adagiato da solo sul pavimento. Per i Musulmani si è trattato di un grande miracolo: “Allah è grande!”. Per noi si è trattato invece di una tragedia che poteva essere evitata...se solo i fautori del miracolo ad oltranza avessero riflettuto a quanto l'impresa edile avesse mangiato sul cemento e sul ferro per la costruzione della loro *Mesjit*, la moschea.

Così va il mondo di qua. Ma quello di là, il vostro, va forse meglio?...”



La Moschea di Padang
crollata la notte dell'Epifania
1975

“...Carissimi papà e mamma, spero che questa lettera giunga in tempo per augurarvi un felicissimo anniversario di matrimonio. Auguri sentitissimi, anche a nome delle mie comunità che hanno cominciato a conoscervi ed a volervi bene...”



La stagione delle piogge sembra finita, nonostante il terribile temporale che una settimana fa mi ha tenuto a bagnomaria per circa tre ore sui monti del Teluk Bayur. Tutto è tornato a suo posto con una bella doccia calda ed un'aspirina. Il lavoro apostolico

prosegue abbastanza bene o, se vi va un po' di umiltà, come può andare ad un povero prete di campagna all'inizio della sua carriera! I corsi di cucito sono però una consolante realtà. Sta per concludersi il primo turno in tutte e tre le stazioni missionarie dove è stato possibile avviarlo. E già stiamo preparando un secondo.

Come lavoro d'esame ho assegnato alle ragazze qualcosa di utile per la loro scuola: al Tabin faranno dieci uniformi scolastiche per i bambini che reciteranno nelle grandi occasioni; otto uniformi mi verranno consegnate dal corso di Pasar Usang e sei uniformi dal Bukit Karan. In quest'ultima stazione è già a buon punto la scuola di ricamo. Lo scopo di tutte queste iniziative è ancora quello di confinare il più lontano possibile l'inerzia, lo scoraggiamento ed il disinteresse di molte famiglie nias a fare un passo avanti verso l'emancipazione e l'integrazione sociale ed economica



conquistate dagli altri gruppi etnici della regione molto prima di loro. Tra qualche giorno avrà inizio a Padang anche un corso di Agricoltura...

Tonietta mi ha inviato da Bari una lettera con la foto dei suoi bambini. Stanno crescendo belli e sani. Molti dei bambini che sgambettano tutto il giorno nei villaggi niassesi sono affetti da avitaminosi, anche quando sembrano robusti e floridi. Due di loro hanno bisogno di una operazione chirurgica per l'esportazione di un'ernia. Una bambina deve essere operata al cervello. Tirano avanti da tanto, da troppo tempo ormai, perché da queste parti le spese d'ospedale, soprattutto per una operazione, sono proibitive per i poveri...”



Famiglia Lettini, con i genitori Romeo e Tonietta sono sul carro Resy e Anna e sul cavallo il piccolo Nico.

Famiglie nias il giorno del battesimo dei loro bambini



12. Fine del lavoro tra i Nias

Padang, 28 maggio 1975

“...Dal tono della vostra lettera, mi convinco che siete molto preoccupati del ritardo delle mie notizie dall’Indonesia. Ve ne chiedo scusa.

Forse la mia lunga Lettera-notiziario “I NIAS” ed una pelle altrettanto lunga di pitone affidate due settimane fa al P. Giuseppe Marzarotto perché le portasse in Italia, non vi sono state ancora recapitate. Aggiungete il fatto che sono ormai alle ultime settimane di lavoro come parroco itinerante della popolazione nias in sostituzione del P. Bizzotto, e comprenderete la mia preoccupazione perché tutte le attività vengano concluse correttamente e che il P. Francesco non trovi difficoltà, se lo riterrà opportuno, a proseguire

sulla medesima strada. Sono sicuro che anche i nuovi leader del *Pancatasi* nias hanno compreso che se vogliono... possono farcela a raggiungere il traguardo del loro riscatto.

Sto per scadere. Dopo le consegne, una breve vacanza ristoratrice in un’isola dell’arcipelago delle Mentawai mi renderà ancora idoneo a riprendere il lavoro in qualche altra parte della diocesi di Padang. Quanto al ritardo del Notiziario “I Nias”, cercherò di riparare all’inutile attesa con una Lettera

speciale di vari fogli, corredata di immagini e di un commento esauriente sulle opere che sono state realizzate in quest’anno di supplenza. Grazie dei pacchi che mi sono appena arrivati, soprattutto delle *tarcisiane* che faranno molto felici i chierichetti nias. Il Signore vi ricolmi di grazie e di benedizioni...”. (17)



Padang, 16 luglio 1975

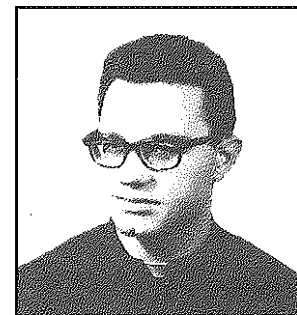
“...Mancano appena dieci giorni, mamma, alla festa del tuo onomastico. Non sto a spiegarti questa volta il motivo del ritardo. Spero soltanto che la lettera e un pacchetto che ho affidato ad alcuni turisti italiani giungano in tempo per S. Anna.

Il mio lavoro tra i Nias si è concluso qualche giorno fa. Il P. Francesco è tornato, e dopo le consegne di rito e la festa di commiato... a me è toccata la sorte di tutti i disoccupati di questo mondo: una noia tremenda!

Da qualche giorno faccio riposare il corpo nella Biara. Ma la mente e il cuore fanno fatica a seguirlo. Si lasciano andare in direzione opposta, ancora e sempre verso i villaggi nias che ho davvero amato e per i quali ho speso diciotto mesi di lavoro apostolico...

I Padri Filiberto Corvini e Nico Macina mi hanno invitato nel Pasaman per cambiare aria, dicono. Vogliono piuttosto che dipinga, dopo quello che hanno ammirato nel piccolo teatro dell’*Asrama* di Padang, due nuovi scenari per il Salone della loro parrocchia ed aiutarli nel lavoro pastorale. In settembre vorrei invece trascorrere qualche settimana a Siberut, una delle isole delle Mentawai su cui scrisse pagine epiche il P. Aurelio Cannizzaro, primo evangelizzatore cattolico di quell’arcipelago. Ci lavorano da qualche anno i miei compagni di messa Lazzari Giovanni ed Abis Ferdinando. Sulle Mentawai avevo già raccolto per i giovani ammiratori del vescovo Raimondo molte notizie e spedito numerose lettere alle loro scuole grazie anche alle informazioni fornitemi dal saveriano tarantino P. Stefano Coronese, noto conoscitore della cultura mentawaiana.

In ottobre sarò ufficialmente destinato ad una delle Missioni di Sumatra Orientale, il Riau di cui vi avevo già parlato. Ha Pekan Baru come capoluogo ed una grande



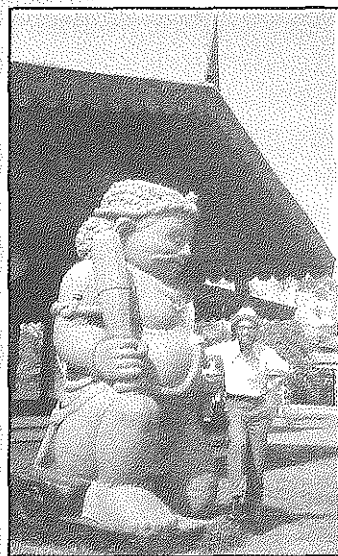
Padre Stefano Coronese.
Studio della cultura
mentawaiana

e graziosa parrocchia dedicata alla Madonna di Fatima. Le altre parrocchie disseminate in tutto il circondario, 300 chilometri di diametro *soltanto*, sono S. Teresa dell'Indragiri; Duri-Dumai; Rupert e le altre isole del Mar Cinese Meridionale affidate al napoletano P. Pasquale Ferraro; infine la parrocchia di Bagan Si Api-api...

Ti ringrazio, mamma, di avermi inviato la notizia della morte di Elisa, la madre di Don Antonio Di Lorenzo. Mi dispiace moltissimo della sua dipartita. Assicuro per lei una preghiera di suffragio..".

Dalla Relazione finale sui Nias

(Rapporto ufficiale al vescovo Raimondo)



"Nias è una piccola isola dell'arcipelago indonesiano distante circa 150 chilometri dalla costa nord-occidentale di Sumatra. Agli etnologi è nota per la presenza, nell'entroterra di Telukdalam, di una delle più antiche civiltà megalitiche dell'Asia. Per gli indigeni è solo la *Tano Niha*, che significa: terra degli "uomini veri", i cui capi-villaggio non valsero ad evitare a molte decine di migliaia di isolani l'esperienza dolorosa e traumatica della schiavitù presso i ricchi e potenti sceicchi musulmani dell'isola di Sumatra...

La maggior parte dei Nias, detti anche Niassesi, di Padang proviene da quella triste esperienza durata fino a qualche decennio fa. Altri Nias continuano ad approdare a Padang dalla loro isola, in cerca di lavoro e di fortuna. La situazione sociale ed economica di entrambi i gruppi è pesantemente precaria. I Nias che lavorano come guardiani nelle piantagioni che producono spezie come la cannella, il chiodo di garofano e la noce moscata, o che posseggono

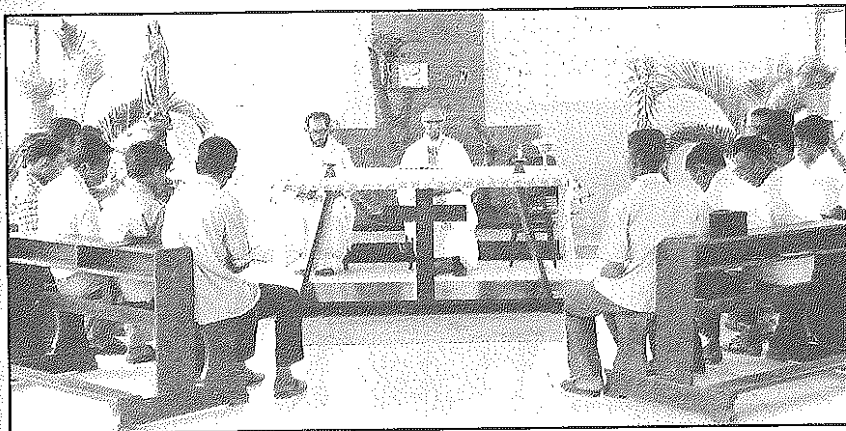
un fazzoletto di terra nella *riserva* concessa loro dal Governo, a stento riescono a procacciarsi il necessario per vivere. I Nias delle periferie di Padang, considerati *abusivi* e che alloggiano in capanne fatiscenti, per non morire di fame devono lavorare d'ingegno, cioè di espedienti che sono l'unica alternativa alla fame. L'ignoranza, le malattie e la superstizione, mali secolari della gente misera, dominano incontrastati.

Le cause che hanno impedito a questa etnia di emanciparsi e di integrarsi con gli altri gruppi più evoluti della città sembrano essere le seguenti:

1. Il trauma dello sradicamento dalla terra d'origine, non ancora rimosso dopo lunghi decenni di rassegnata emarginazione, da cui scaturiscono mancanza di iniziativa, fatalismo e opportunismo.
2. La mancanza di fiducia in se stessi e la difficoltà ad inserirsi negli altri gruppi etnici a motivo della quasi totale assenza di istruzione (90% di analfabetismo) e di una insufficiente qualificazione professionale.
3. Una situazione infame che impedisce di fatto l'emancipazione di questa etnia, cioè lo sfruttamento da parte dei ceti più abbienti della città...



Il catechista
nias Jamilus
e le sue collaboratrici
sulla strada
della missione
di Tanjung Bassung.



Per loro si mosse, all'inizio degli anni '60, la Chiesa di Padang, provvedendo i villaggi nias, o le zone in cui essi formavano agglomerati riconoscibili per lingua e tradizione nias, di un *parroco itinerante* (il P. Francesco Bizzotto). Il suo compito fu quello di privilegiare questo gruppo etnico salvandolo da un'ammucchiata che non favoriva la soluzione dei suoi problemi, che anzi acuiva le tensioni tra i Nias nullatenenti, timidi, abitualmente passivi, e i cristiani di altri gruppi proporzionalmente più colti, più ricchi e più intraprendenti di loro...”.

Segue, nella Relazione al vescovo, l'analisi sociologica del gruppo niasese. Cfr. il testo integrale nel precedente volume: Gli ultimi della terra, EMI, Bologna 1998).

“...Nell'autunno del 1973, la *Comunità dei Nias*, un'entità culturale e religiosa sotto la responsabilità del *pastore itinerante*, fu divisa in cinque stazioni missionarie, un organismo nuovo chiamato *Pancastasi* costituito dalle cinque zone nias, ciascuna servita come una *comunità cristiana di base* indipendente dalle altre come differenti erano i Rayon che facevano riferimento ad una parrocchia. Ai cinque Rayon nias furono preposti altrettanti capi-cristianità coadiuvati da un Consiglio, il *Dewan*, come quelli delle altre Parrocchie della diocesi di Padang, nell'intento di accelerare il processo di coscientizzazione del Gruppo e di facilitare nello stesso tempo la realizzazione del programma che il nuovo

pastore, un missionario giovane di anni e di esperienza, aveva proposto al vescovo e ai leader delle comunità.

La sua prima preoccupazione fu quella di formare i capi-cristianità alla *diaconia*, cioè al servizio. I risultati non furono immediatamente e ovunque apprezzabili, ma col passare del tempo e grazie alla programmata visita alle famiglie e all'interesse del missionario per il loro patrimonio culturale nias, la collaborazione dei *Dewan* si fece attiva e coraggiosa. Un successo dovuto anche alla riflessione comunitaria sulla fede e sui ministeri a cui ci invitava il “Giubileo”, nonché alla collaborazione di una élite nias abbastanza colta e socialmente emancipata alla quale il missionario aveva dato fiducia e responsabilità...

Vennero così raggiunti i seguenti obbiettivi:

A. La partecipazione più attiva e responsabile dei Nias alla vita delle singole comunità e del *Pancastasi* in generale. Grazie alla loro intraprendenza si riuscì a realizzare una esposizione di lavori muliebri, realizzati durante i vari Corsi organizzati nelle comunità nias, nel grande salone della Cattedrale di Padang; la preparazione di sussidi per la formazione degli stessi *Dewan*; nuovi libretti liturgici e devozionali contenenti orazioni e riti adatti ai Nias; istituzione degli oratori festivi per la gioventù nelle tre zone nias più particolarmente popolate; riscoperta della cultura, tradizioni, particolari rappresentazioni del mondo folcloristico niassese come le danze, mimi e canti dell'isola di origine.

B. Soluzione comunitaria dei problemi, quelli dei singoli e dei gruppi nias. Prima di tutto fu stabilito di condizionare qualsiasi aiuto economico esterno (donazioni ed offerte speciali da parte dei benefattori, degli amici e dei missionari) a scopi comunitari chiaramente programmati e controllabili, scoraggiando così la pratica delle elemosine non sempre educative. Una parte del fondo comune fu impegnata nella realizzazione di tre corsi di cucito conclusisi con successo. Il fondo provide anche ad un corso di specializzazione a favore dei giovani



agricoltori, con l'intento di assicurare a tutti i contadini del gruppo una preziosa consulenza in campo agricolo. Alcuni guardiani di spezie delle colline di Padang, ottennero in prestito piccoli capitali per l'acquisto di sementi, dove era possibile coltivare ortaggi. Altri furono aiutati ad acquistare un pezzo di terreno. Altri ancora ottennero un sussidio per costruire o riparare la loro capanna. I Dewan decidevano dell'entità e dell'ur-

genza dei singoli interventi e a suo tempo sollecitavano il saldo dei debiti. Molti Nias impararono così, forse la prima volta, l'arte del risparmio.

C. La formazione delle future Elites. La Comunità non possedeva fondi sufficienti per provvedere alle tre capanne-scuola. Chiese perciò ed ottenne dalla *Yayasan Prayoga* - la Direzione Diocesana delle Scuole Cattoliche - che fossero tutte ristrutturate e sovvenzionate dalla Diocesi. Le comunità nias, grazie ai loro benefattori, riuscirono a provvedere ciascuna delle scuole di una biblioteca di 300 libri, a cui fu permesso l'accesso e la consultazione a tutti gli studenti, sia cattolici che musulmani e buddisti, dei Rayon nias.

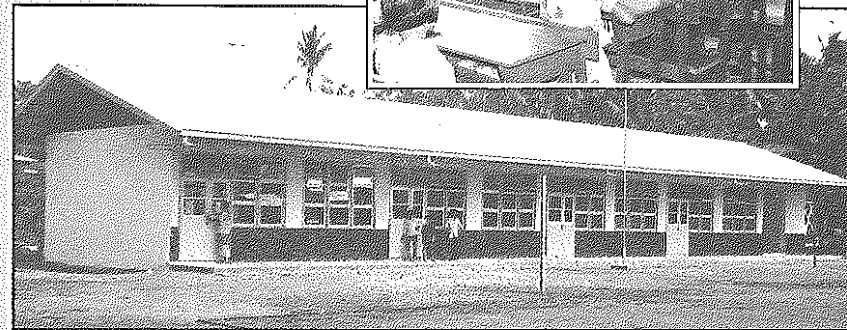
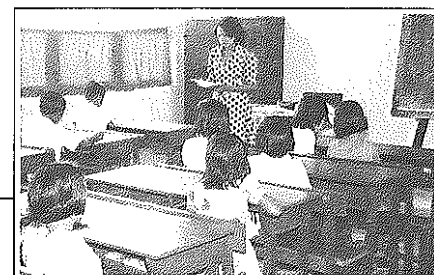
Nell'estate del 1975 il P. Francesco Bizzotto atterrò all'aeroporto di Padang (Tabin) dove i rappresentanti delle comunità nias lo attendevano alla scaletta dell'aereo con la tradizionale ghirlanda di fiori. Ad accoglierlo c'erano anche il suo sostituto ed una delegazione delle scuole nias che per la prima volta indossavano le divise scolastiche preparate dalle ragazze nei corsi di cucito. Le donne cattoliche (WWK), che per l'occasione sfoggiavano *sarong* e *batik* tradizionali assai graziosi, servirono in suo onore un



rinfresco nella nuova scuola cattolica appena terminata e che il *Pastore* fu invitato a benedire alla presenza dei maestri, delle scolaresche e dei Dewan delle cinque stazioni missionarie.

Reintegrati nelle parrocchie di Padang, i Nias del *Pancastasi* testimoniano oggi, con la loro più attiva partecipazione alla vita ecclesiale ed alle attività culturali della città, che gli obbiettivi proposti dal vescovo Raimondo sono stati raggiunti". (18)

Scuola del Tabin, realizzata dal Pancastasi nias e consegnata al Padre Francesco Bizzotto.



13. Escursione in Pasaman

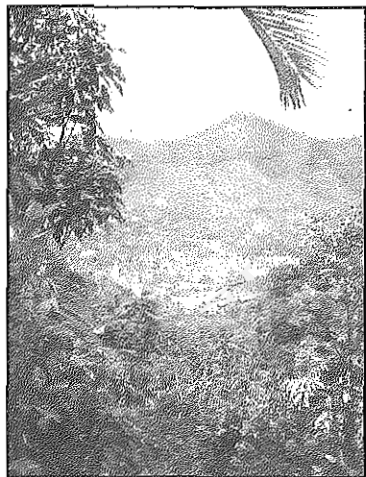
Kota Baru, 18 agosto 1975

“...Rispondo alle vostre lettere dalla Missione del Pasaman, approfittando della visita di alcuni padri che me le hanno portate da Padang.



Mi trovo davvero in capo al mondo, senza la possibilità di comunicare con nessun'altra comunità. La Missione più vicina è *Panti*, ad oltre 150 chilometri di distanza, e la strada che ci unisce è dissestata. Perfino la *Corriera di linea* arriva fino ad un certo punto, cioè ad una ventina di chilometri da *Kota Baru*.

Questo borgo, che significa “città nuova”, come la vostra Villanova, è il centro amministrativo della colonia giavanese, costruito su robuste palafitte che sorreggono le casette di legno dei trasmigranti, mandati qua per dissodare un



territorio insalubre e poco ospitale. Arriva a lambire le ultime case della cittadina una foresta scura e impenetrabile, dove è regina la tigre e vi strisciano insidiosissimi rettili ancora più lunghi della pelle di pitone che vi ho mandato da Padang. Gli orsi bruni ardiscono arrivare fin sotto alle palafitte, ma sono meno numerosi e meno affamati delle scimmie e dei cinghiali che rappresentano un serio pericolo per le coltivazioni. La maggior parte di questi

Giavanesi sono dei poveri e improvvisati contadini. Molti di loro furono raccolti nelle strade di Jakarta o di qualche altra popolosa città di Jawa e costretti a partire “sic et simpliciter” per Sumatra.

Non ci crederete, ma sarei davvero felice di vivere in questa numerosa comunità di cristiani, i più fortunati dei quali arrivarono con un po' di soldi dalla nuova Repubblica della Guyana, Centro America, dopo il ritiro degli Olandesi da quella colonia e la libera scelta per gli Indonesiani di tornare a casa.

Il mio primo compito è quello di aiutare il P. Filiberto Corvini nel lavoro pastorale tra i coloni sparsi nei sobborghi poco distanti da Kota Baru, ad eccezione del lontano villaggio di Kinali, dove i missionari hanno l'abitudine di fermarsi per qualche tempo. Il secondo motivo della mia permanenza in Pasaman è di dipingere per il salone del Centro della Missione due scenari (metri 8x3) ambientati nella ricca mitologia giavanese e nella cultura Minang, dove non mancano le case con il tetto a forma di corna di bufalo.

Non appena sarà possibile, il partente P. Carlo Treppo di Bukit Tinggi vi spedirà dall'Italia un album fotografico che i Nias mi avevano pregato di offrire ai genitori del loro “pastore”. Vi chiedo di pregare affinché io possa prepararmi con generosità e competenza





ai nuovi compiti che mi verranno assegnati in ottobre. Non posso infine dimenticare i nipotini, che hanno voluto ripetere anche quest'anno la lotteria ed il concerto per zio Vito. Sugerite loro di aiutare, con i proventi della domestica Giornata Missionaria, un seminarista del Seminario Diocesano di Padang.

E dal Pasaman è davvero tutto. Con affetto e un gratissimo ricordo”.

PARTE TERZA

Seconda destinazione: Air Molek dell'Indragiri

Destinazione Indragiri

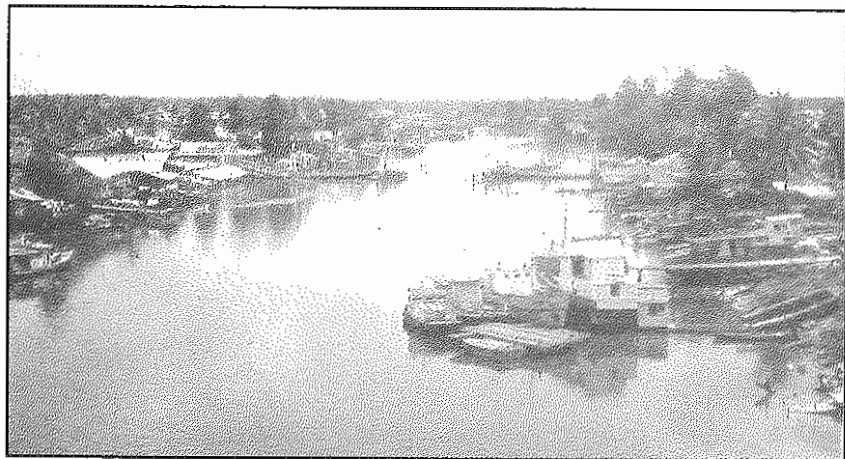
Air Molek, 15 ottobre 1975

“Carissimi, sono arrivato sei giorni fa nella nuova Missione dell'Idragiri (leggere: Indraghiri), in Sumatra orientale. Mi ero fermato solo qualche giorno a Pekan Baru, centro della zona pastorale del Riau, per un colloquio informale con il Superiore di zona P. Aldo La Ruffa, un carissimo saveriano calabrese nativo di Tropea.

Il mattino del 7 c.m. salpavo da Pekan Baru con un piccolo aereo MNA di 24 posti atterrando, dopo un'ora di volo, a qualche centinaio di metri dalla Missione di Air Molek che dista 300 chilometri dalla città da cui ero partito.

Il P. Sandro Peccati, che fino a qualche mese fa era stato Superiore dei Saveriani in Indonesia e che insieme avevamo fondato a Padang una Lettera-Notiziario dal nome pittoresco di “Kerbau” (il bufalo minangkabau), mi attendeva sulla pista in terra battuta dell'aeroporto di Air Molek. Il P. Sandro è anche una vostra vecchia conoscenza, perché era venuto a farvi visita a Castellana circa un anno fa. Quando il suo coadiutore ha deciso di trasferirsi in Australia, ha insistito che fosse l'amico di Castellana a prenderne il posto. Aveva

accettato anche lui il sacrificio di venire nella parrocchia di Santa Teresa dell'Indragiri quando il parroco di Air Molek, il P. Giovanni Ferrari di cui vi avevo già parlato come mio compagno di viaggio da Roma a Jakarta, era stato nominato nuovo Superiore dei Saveriani dell'Indonesia allo scadere del suo mandato. Così, potete rasserenarvi anche voi. Sono in buone mani!...



La Missione dell'Indragiri, che prende il nome dal fiume che scorre lungo tutto il territorio della nostra parrocchia, è vasta quanto la Puglia e la Basilicata messe insieme. Gli abitanti di questa regione non superano però le 300 mila anime. Vagano nelle foreste alcune centinaia di nomadi di cultura primitiva, chiamati Talang Mama.

Il gruppo etnico maggioritario dell'Indragiri è quello dei Melayu, un'etnia antica, un impero molto influente in Sumatra centro-orientale, al punto da prestare alla Repubblica Democratica dell'Indonesia, indipendente dal giogo coloniale olandese dall'agosto 1947, il suo idioma come lingua nazionale. La *Bahasa Indonesia* è oggi parlata da più di 300 differenti gruppi, compreso quello dei Giavanesi che nell'isola di Jawa preferisce esprimersi nell'armonioso linguaggio derivante dal Sanscrito dei primi colonizzatori scesi dall'India.

Il resto della popolazione è costituito da un miscuglio di etnie,

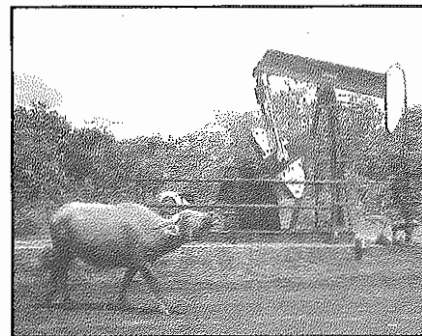
anche geograficamente estranee all'isola di Sumatra, attratte soltanto dalla speranza di un'occupazione redditizia nelle piantagioni del riso o dell'albero del cauciù, nelle compagnie petrolifere ed ovunque sia loro possibile una vita più agiata. La popolazione di origine cinese sovrintende ai grossi traffici che fanno scalo al porto di Singapore, la città-stato non molto distante dal *muara*, la foce del fiume Indragiri.



P. Sandro Peccati, primo a destra, con una coppia di sposi cinesi.

I Melayu sono tradizionalmente dediti all'agricoltura e alla pesca. I Giavanesi ed Tapanuli sono impiegati nelle grandi cooperative agricole e nelle compagnie petrolifere. Gli esperti ritengono che *l'oro nero* stia già estinguendosi nell'area di Air Molek (Stanvac), ma non nel Riau Superiore (Esso), dove si pompa ancora petrolio che gli oleodotti fanno scorrere verso e raffinerie di Duri e gli attracchi delle petroliere di Dumai, il porto che si affaccia sul Mar Cinese Meridionale, lo stesso di Singapore.

Air Molek, cittadina di oltre 4 mila abitanti, è il centro della Missione Santa Teresa di Lisieux che conta più di 500 cattolici. Alcune migliaia di cristiani e di simpatizzanti vivono nelle altre stazioni missionarie che si chiamano: Rengat, Sungai Lala, Sungai



Sagu, Lirik, Teluk Kuantan ed altre piccole comunità sparse in un raggio di centocinquanta chilometri. Se le strade non sono innaffiate di fresco dall'olio delle compagnie petrolifere e se gli acquazzoni non le rendono una lastra scivolosa... i nostri spostamenti sono

facili e veloci. Altrimenti, la cosa più saggia è rimanere a casa.

Dopo anni di lotte, contrasti e dispetti astiosi equamente condivisi tra le chiese protestanti e l'Islam, i nostri Cattolici si sono finalmente conquistata la loro presenza e la loro permanenza nella regione grazie anche al loro impegno sociale, educativo e promozionale nel rispetto di tutte le fedi e di tutte le culture.



Classe elementare della scuola di Air Molek.

sono le comunicazioni con quest'area isolata dal Nord da catene di montagne, da estese foreste e da una fatiscente rete stradale. La



Il catechista giavanese di Rengat in visita ai villaggi sull'Indragiri.

I poveri della parrocchia sono costituiti principalmente dai contadini delle piantagioni della *getak*, la gomma. Il loro tenore di vita è tra i più bassi del Riau. E povere

nostra Missione può essere raggiunta facilmente con l'aereo; meno comodamente con un fuoribordo che sia capace di sfidare i meandri dell'Indragiri, che solo nell'ultimo tratto diventa navigabile; la si può

raggiungere anche con una jeep robusta guidata da un autista esperto, o in corriera... ben consapevoli del rischio di una escursione apostolica *avventurosa*. Ma tutto sommato, devo assicurarvi che sono felice, e che i miei nuovi parrocchiani sono ospitali, devoti ed attivi. Fiorenti sono le opere di questa Missione che una volta

era servita da Padang o da Pekan Baru. Anche i giovani coloni che emigrano dall'Indragiri verso altre zone più promettenti sono numerosi. Questo fenomeno ci impedisce purtroppo la formazione dei leaders, perché sono proprio i migliori che ci lasciano.

Pensiamo che il gruppo etnico Talak Mama e le nuove etnie stanziatesi lungo il fiume, potranno interessare di più i missionari del futuro. Potranno raccogliere tra questi assembramenti umani, una volta stabili nella regione, frutti abbondanti di conversioni e di *locali* comunità cristiane capaci di testimoniare la Buona Novella in un'area che, al momento, ci sembra arida..."

Air Molek, 2 dicembre 1975



Presepio nella missione cinese di Rengat.

"...Ho appena ricevuto la lettera del 10 novembre. Ha impiegato esattamente 21 giorni.

Il Natale è vicino. Ne abbiamo trascorsi pochi insieme, da quando lasciai a soli 11 anni la casa e il paese per entrare nel Seminario di Conversano. Credo che abbiamo fatto allora e facciamo volentieri oggi questo sacrificio.

L'amore non conosce barriere e non conosce distanze, perciò ci ritroveremo ancora una volta tutti insieme a cantare "Astro del Cielo" nella santa notte. Voi in Italiano e noi in Indonesiano.

Ho appreso con soddisfazione, carissimo papà, della tua guarigione. Leggendo per la prima volta l'espressione "cura al cobalto"... la notizia mi aveva preoccupato e addolorato. Affidai subito al Signore il decorso della tua malattia, con la serena fiducia che Lui non ti avrebbe lasciato solo.

Ad Air Molek i due missionari si sono invece vaccinati contro il colera che sta imperversando nella regione da qualche mese. Il

medico ha voluto assicurarci che il morbo colpisce solo la popolazione povera, denutrita e senza alcuna prevenzione. Non ci ha affatto rallegrati il pensiero di essere i soli *privilegiati* ad essere immuni da una malattia che colpisce tutti gli altri fratelli. La mancanza d'igiene, ha aggiunto, provoca infezioni, così che il colera attacca subito l'intestino, ed i malcapitati si spengono in meno di tre giorni. Se il pericolo era scongiurato a persone igienicamente pulite e ben nutrite come noi missionari, la nostra sensibilità di padri e pastori ci ha mossi immediatamente dove potevamo contribuire, con l'affetto ed i poveri mezzi a nostra disposizione, ad alleviare il dolore ed i bisogni immediati delle famiglie colpite dal morbo.

La stagione delle piogge è venuta in tempo a purificare la *cuaca* (si legge: ciuàcia, l'atmosfera) ed a cancellare gli ultimi, dolorosi residui del passaggio del colera...

Rinnovo gli auguri natalizi per voi, per i parroci Don Vincenzo, Don Michele e Don Angelo, per i parenti e per tutti gli amici di Castellana".

Castellana Grotte. Don Angelo Centrone con l'amico Nunzio Apostolico in Indonesia Mons. Vincenzo Farano.



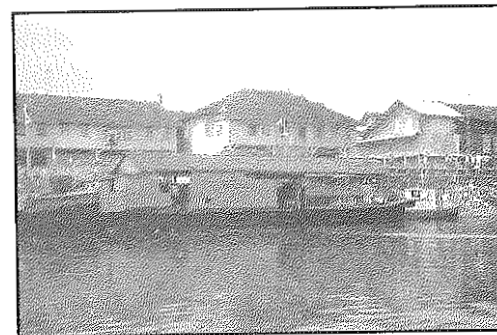
Incontro con la famiglia Scagliuso in casa Bellini.



14. Viaggi apostolici nel Riau

Air Molek, 21 gennaio 1976

"...Ho finalmente ricevuto le vostre due ultime lettere. Nella prima avete scritto di essere preoccupati del mio silenzio. Nella seconda mi avete annunciato l'invio alla Procura di Parma di 135 mila Lire. Mi dispiace davvero del ritardo delle mie, ma sapete già che la Missione dell'Indragiri si trova particolarmente lontana dalle città di Padang e di Pekan Baru...e che vi chiede tanta pazienza! Vi assicuro intanto che la mia salute è buona e sono stato in grado di assolvere da solo a tutto il lavoro natalizio nel centro e nelle stazioni missionarie a motivo dell'assenza del caro P. Sandro per gravi motivi di salute. Vi ringrazio infine dell'offerta destinatami dal parroco Don Michele Centrone a nome degli amici del Caroseno.

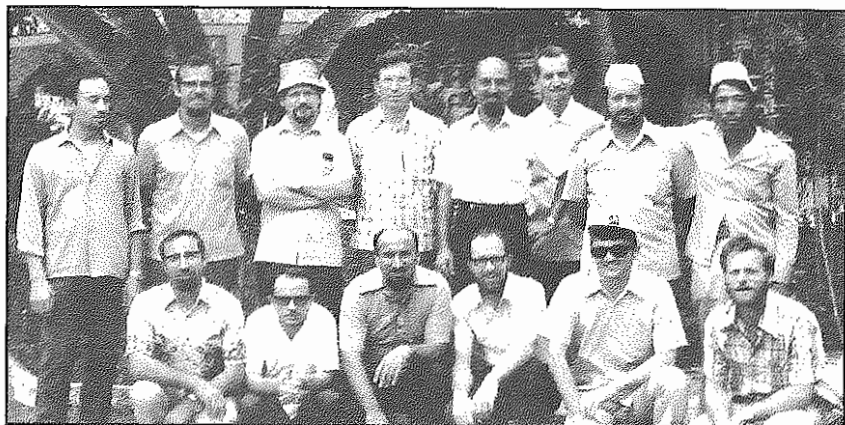


Porto fluviale di Rengat sull'Indragiri.

La celebrazione del nostro Natale è stata tra le più "movimentate" che possiate immaginare! Non potendolo celebrare in un solo luogo, a metà dicembre l'ho festeggiato con i trasmigranti giavanesi di Teluk Kiambang a circa 150 chilometri da Air Molek

percorribili solo via fiume. A Rengat, dove incontro abitualmente poco più di un centinaio di cristiani, ho celebrato il Natale dal 22 al 26 dicembre. Lo stesso giorno ho raggiunto in fuoribordo Semelinang, una Compagnia francese interessata al legname. Dista 50 chilometri da Air Molek e 100 dal porto fluviale di Rengat. Prima della fine dell'anno ho celebrato la nascita di Gesù nella stazione missionaria di Taluk Kuantan, a soli 150 chilometri dal

centro della parrocchia ed altrettanti da Pekan Baru. Da Taluk mi sono perciò recato nel Capoluogo, dove ho predicato il Ritiro ai missionari del Riau ed ho partecipato all'incontro di Zona con una Relazione sulla situazione della parrocchia Santa Teresa dell'Indragiri...



Pekan Baru, ritiro zonale di tutti i missionari del Riau.

Così i giorni, le settimane ed i mesi passano senza che me ne accorga! Nell'ultima lettera vi avevo promesso una nuova bobina con la mia e tante altre voci di piccoli e grandi amici indonesiani che volevano salutarvi. Non è ancora possibile, perché al momento non c'è alcun missionario partente per l'Italia. Intanto grazie dello scambio dei doni, soprattutto della nostra comunione nella preghiera...".

Air Molek, 12 febbraio 1976

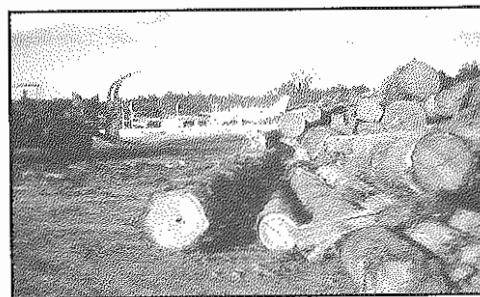
"Carissimi papà e mamma, come è mia abitudine non posso mancare all'appuntamento dell'anniversario del vostro matrimonio. Sono già passati quarant'anni?

Auguri sentitissimi, che spero vi giungano in tempo! Io vi parteciperò, come al solito, spiritualmente e da molto lontano, sapendo che questo genere di celebrazioni portano con sé, oltre a tanta nostalgia, anche la constatazione che *waktu berlalu dengan tidak terasa*, il tempo passa senza che ce ne accorgiamo! "I bimbi cresco-

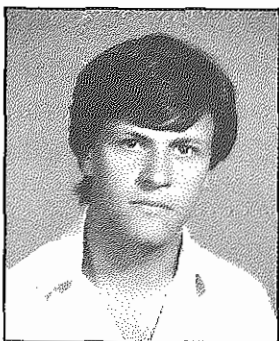
no, le mamme imbiancano nella loro beltà", suona la canzone! Ma quello che deve rimanere giovane è il cuore, che non conosce età. Vi auguro perciò, cari genitori, tutta la *giovinezza* possibile...fino ad augurarmi che possa io per primo precedervi nella Casa del Padre.

Poiché è una cosa normale che gli uomini non la pensino tutti allo stesso modo, e che anche una coppia di sposi già avanti negli anni possano di tanto in tanto dissentire nelle scelte concrete di ogni giorno, oso anche augurarvi di sopportarvi cristianamente a vicenda. Dicono che con il passare degli anni si diventi sempre più esigenti. Cambiano i gusti, le mode del tempo e finanche il tipo d'educazione dei figli e dei nipoti...è allora necessario che gli anziani si muniscano di una buona dose di *tolleranza*, fidando nel buon senso delle nuove generazioni, e nel loro giovanile ottimismo per realizzare i loro destini. Tanti auguri ed arrivederci al prossimo anniversario, che spero di celebrare in Italia al termine dei primi cinque anni di Missione. Rinnovate pertanto davanti al Signore il vostro primo SI', assieme alle responsabilità ed alle gioie della vostra *scelta-vocazione* che quel giorno vi unì per sempre nel matrimonio cristiano.

Ad Air Molek non è cambiato nulla dall'ultima volta che vi ho scritto. Il P. Sandro tornerà domani da Padang dove ha fatto i suoi 20 giorni di vacanza nella Domus Saveriana. Spero che si sia rimesso bene in salute. Le attività che ho portato avanti da solo mi hanno un po' stancato, ma la fatica mi è servita per conoscere l'altra metà del lavoro che viene svolto dal parroco nel centro della Missione. Tra poco parto per Peranap, dove una Compagnia per l'estrazione ed esportazione del legname mi ha chiamato d'urgenza



per celebrare il funerale cristiano di un ingegnere francese morto insieme al suo autista in un tragico scontro tra due automezzi. Era avvenuto di notte, mentre tutti erano alla caccia di una tigre che



L'amico Gianni a 18 anni.

aveva strappato con una zampata la tenda di alcuni operai taglialegna, sbranandone uno. La tigre era stata immediatamente braccata ed eliminata... Ma la festa era finita in tragedia per Messier Roger. *Apa boleh buat*, cosa possiamo farci! E' la vita, dicono gli Indonesiani...

Per finire, vi ringrazio del vostro pacco dono. Assicurate anche il nostro giovane amico e vicino di casa Gianni Manghisi che, non appena avrò un attimo di tempo, gli invierò le notizie che mi ha chiesto e la lettera di un maestro indonesiano della Scuola SMP (Scuola Media) di Air Molek. Attenda in pace! Ciao".

Air Molek, 24 marzo 1976

"... Ricevete dalla verde Sumatra gli auguri di Buona Pasqua 1976. Sono contento, cari genitori, che gli auguri inviati per l'anniversario del vostro matrimonio siano arrivati in tempo. Occorre calcolare un mese di peregrinazioni prima che la posta arrivi a destinazione!

La Pasqua è la celebrazione del mistero fondamentale della nostra fede. E' la festa che dispiega tutti i segreti del cuore di Dio e risponde alle nostre domande sulla fatica di vivere e di morire. Dietro ad ogni difficoltà ed in fondo ad ogni nostra preoccupazione c'è il mistero della Croce, sta il principio che la morte genera la vita; che lo sforzo esplode nella vittoria delle grandi realizzazioni. Il sacrificio personale, la mortificazione delle proprie vedute... generano la concordia e la pace. Il mio augurio lo traggo questa volta da una frase di Papa Giovanni XXIII: "Nella mia vita ho sempre cercato quello che unisce, non quello che divide..." (cito a memoria dal suo: 'Diario di un'anima'). Vi auguro lo sforzo, che costa molto, di ricercare anche voi ciò che unisce, che concilia e che concorda.

La mia salute è ancora buona. Per nostra fortuna c'è un piccolo

ospedale nell'area della Compagnia Petrolifera Stanvac le cui infermiere, tutte cattoliche, si fanno in quattro per rimediare alle emergenze mediche dei due missionari di Air Molek. Fino ad oggi è stato il P. Sandro ad usufruire di più delle loro cure. Chi scrive, una volta soltanto ha dovuto chiedere il loro aiuto "otorinolaringoiatrico"... per una banale pulizia delle orecchie: *Shukur kepada Allah*, siano rese grazie a Dio! Non altrettanto florida è la situazione finanziaria della diocesi di Padang. Ad Air Molek non ci manca il pane (va sottinteso anche il riso!), ma le nostre stazioni missionarie rischiano di essere abbandonate al loro destino a causa del rincaro dei prezzi del carburante e di tanti generi di primissima necessità a cui non possiamo far fronte con il modico sussidio che può mandarci il vescovo! Mi sono appellato ai vostri parroci perché ricordino anche questa situazione difficile della parrocchia Santa Teresa nella Giornata Missionaria o nelle Giornate diocesane di Solidarietà.

Mons. Bergamin è attualmente in Italia per stendere la mano ad enti ecclesiastici, ministeri governativi, amici e benefattori a favore della diocesi di Padang. Il nuovo ospedale Yos Soedarso, l'unico ospedale cattolico della diocesi che vorrebbe offrire buoni servizi a tutta la popolazione di Sumatra Occidentale, è risultato più costoso del previsto... quando stava proprio agli ultimi ritocchi! Con la fine dei lavori e l'apertura ufficiale dell'Ospedale, noi





Air Molek, residenza dei missionari.

speriamo che cessi anche lo stato di disagio nelle parrocchie di tutta quanta la diocesi di Padang, cioè di Sumatra Centrale che è lambita da due oceani: ad est dal Pacifico e ad ovest dall'Oceano Indiano..

Estendete i miei auguri e le mie notizie a tutti i famigliari ed agli amici che li gradiscono, in particolare agli Stanisci di Sabbella, alla famiglia Dell'Erba, ai Rizzi di Don Donato e del mio caro maestro delle Elementari, a tutti i nostri cugini *allargati* ed ancora una volta al giovane Gianni Manghisi per il quale allego una fotografia scattata presso la Compagnia del Legname IFA".

Padang, 7 maggio 1976

"...Vi scrivo da Padang, dove ho deciso di trascorrere una decina di giorni di vacanza dopo le fatiche delle feste pasquali. Questa volta è rimasto ad Air Molek il P. Sandro a sostenere il peso del lavoro pastorale. A Padang ho ritrovato tutto il clima di simpatia e di affetto che avevo lasciato otto mesi fa. Questo mi aiuta a rimettermi più velocemente in sesto.

Le feste pasquali le avevo celebrate con i cristiani della città fluviale di Rengat. Abbiamo rivissuto gli eventi salvifici della passione, morte e resurrezione di Gesù con vera intensità. Perché il popolo potesse comprendere i segni liturgici che la Chiesa gli offriva, ogni liturgia è stata spiegata con l'ausilio di grandi pannelli catechistici dell'LDC. Spero che siano rimasti soddisfatti e che il seme della conversione a Dio sia sceso più profondamente nei loro cuori.

Approfitto di questa lettera per mandare a te, mamma, a Tonietta e a Maria gli auguri di Buona Festa della Mamma: "Sono tutte belle le mamme del mondo...".

Air Molek, 30 giugno 1976

"...Anche il P. Sandro sarebbe contento di ricevere un altro pacco di *vettovaglie castellanesi*, soprattutto la buona pasta Di Masi e Quaranta che abbiamo dovuto centellinare fino a qualche giorno fa. In questi ultimi tempi non abbiamo molto denaro da spendere nei supermercati del Capoluogo o in qualche negozio cinese di Rengat... perciò siamo costretti ad arrangiarci alla *giavanese*: il riso cotto a vapore con intingoli di verdura e di peperoncini piccanti che danno sapore al primo come la vostra mortadella al pane; oppure alla *bergamasca*, quando il P. Sandro fa comparire sulla tavola la polenta speditagli dai fratelli di Bergamo, consumata assieme ad una gallinella del nostro pollaio o a qualche boccone di cervo donatoci da un cacciatore amico.

I fortunati dell'altro pacco sono stati invece i giavanesi trasmigranti di Teluk Kianbang. Avevano raccolto un po' di soldi per farsi l'altareno nella scuola-cappella dove una volta al mese il missionario va a dire messa. Ora, vendendo il contenuto del pacco, potranno passare alle suppellettili della chiesa.



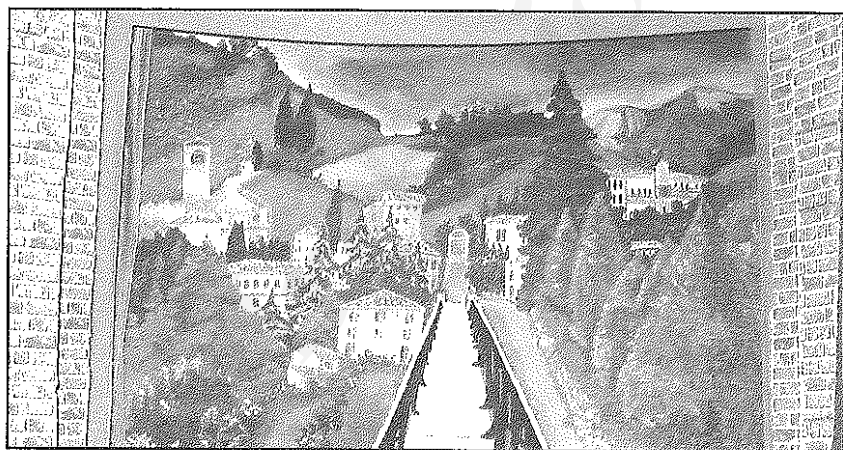
Anche la stazione missionaria di Rengat non vuole essere da meno. Nella cittadina c'è un buon numero di cattolici cinesi proprietari di negozi e mercanti di spezie che fanno business con Singapore. Grazie a loro stiamo restaurando la casa-preghiera della comunità. Fino a ieri eravamo accampati alla meglio in un salone umido e fatiscente. Si prevede un risultato sorprendente. C'è già qualche devoto che suggerisce al pastore di invitare il vescovo Raimondo a riconsacrare tutta la *Pastoran* di Rengat... Per finire, devo ringraziare Don Giuseppe Lucchi di San Vitale



Baganza (PR) per la paterna lettera che mi ha inviato a nome della comunità parrocchiale. Là avevo speso cinque indimenticabili e fecondi anni di tirocinio e di servizio pastorale fino al giorno dell'ordinazione sacerdote tale (10 ottobre

del 1969). Un altro doveroso grazie va al vescovo di Conversano Mons. Antonio D'Erchia per la lunga lettera di saluti. Fu lui ad ordinarmi sacerdote e a consegnarmi il crocifisso e la Bibbia dei missionari partenti nella Chiesa Madre di Castellana (gennaio 1973). Il suo compagno di Seminario P. Franco Teodori mi raccomanda sempre di salutarlo, perché hanno conosciuto insieme nel Seminario Benedettino di Subiaco il Fondatore dei Saveriani Mons. Conforti e ne rimasero molto edificati. Il P. Teodori diventerà un missionario del Conforti. Il suo amico diventerà vescovo delle diocesi pugliesi di Altamura e di Conversano.

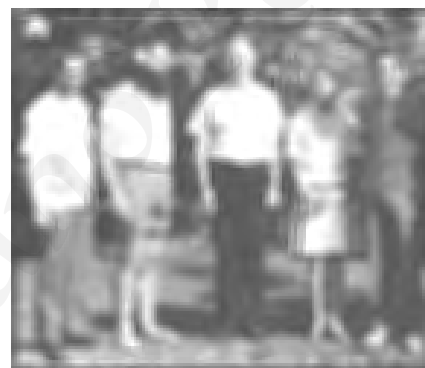
All'amico Savino Spinola estendete le mie felicitazioni per la nascita del primogenito Giuseppe. Oh Dio, come passa il tempo! Auguri per i genitori e per le due nonne Anna ...".



Sanvitale Baganza. Scenario dipinto da Padre Scagliuso.

15. Centro della parrocchia S. Teresa

Air Molek, 30 agosto 1976



P. Haring, al centro. Da sinistra i missionari Marzarotto, Monaci, Suor Franca (ALI) e Fratel Mannucci.

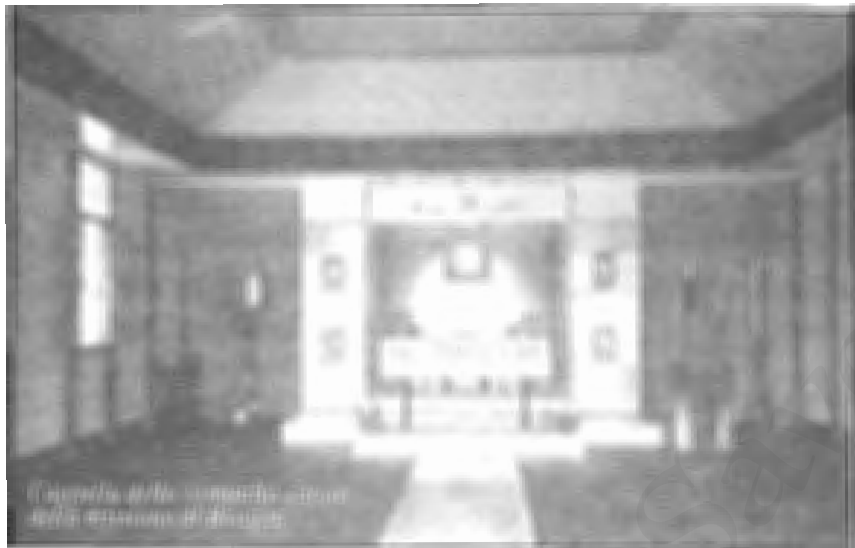
"...Sono appena rientrato da Padang dove ho partecipato agli Esercizi Spirituali predicati dal noto moralista P. Bernard Haring, venuto da Roma per condividere con noi il "Sentire della Chiesa di Oggi". Grazie per le vostre notizie, dei saluti inviati dai nipoti Gianfranco e Nico e del nuovo pacco colmo di doni... che mi aspettava dietro l'uscio della *Pastoran*.

Ho ripreso il lavoro nelle comunità affidatemi l'anno scorso dal P. Sandro, ma anche nel Centro di Air Molek perché il parroco ha dovuto partecipare al secondo turno degli Esercizi Spirituali a Padang.

Parte degli edifici scolastici della missione di Air Molek.



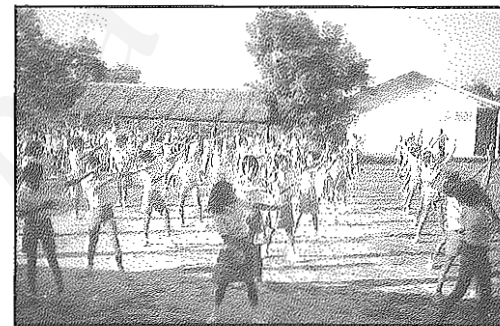
Non sono rimasto completamente solo. Nel complesso della Missione di Air Molek alloggiano stabilmente tre famiglie di *pembantu*, i collaboratori laici responsabili della casa, delle scuole e della piantagione. Questa preziosa presenza permette ai due missionari di lasciare con serenità Air Molek per attendere ai raduni zonali programmati nella Chiesa Madre e Circondariale di Pekan Baru.



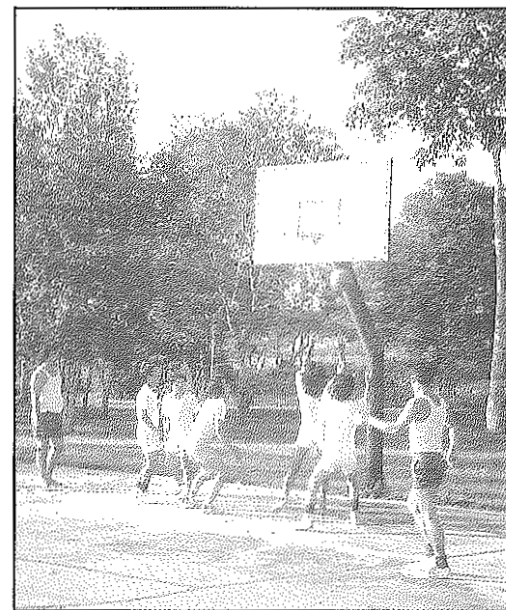
A Rengat, la nostra gente ha quasi concluso i lavori di ristrutturazione della casa-chiesa. Si riesce già a vedere un ambiente più rispettoso e più consono alla celebrazione dei riti sacri. Il vecchio plafone mezzo marcito è stato sostituito da una volta più decente, indiscutibilmente graziosa, mentre una buona colorazione delle pareti con vernici scelte ad arte da un cattolico cinese che se ne intende, rendono a tutta la *Pastoran* un aspetto invitante e gradevole.

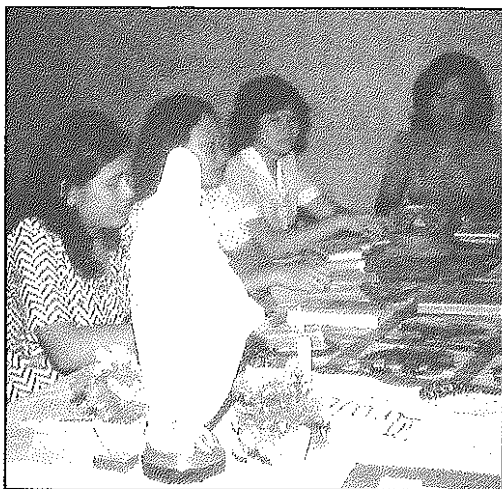
Ho visitato anche la comunità di Sungai Lala, una delle stazioni missionarie servite dal parroco. Ho promesso ai fedeli, accorsi numerosi in chiesa, che avrei proiettato per loro un film edificante...martedì prossimo, cielo permettendo!. Siamo nella stagione delle piogge, un diluvio potrebbe trattenere nelle capanne tutta la buona gente giavanese della *Perusahaan Getak*, la Compagnia della raccolta della gomma.

Nel centro della parrocchia di Air Molek ho da sbrigare il delicato ed attento lavoro di amministrazione. La *Pastoran* è al centro di un grosso complesso di scuole, quasi un migliaio di alunni dalla Scuola Materna alle Medie Superiori e di attività religiose, culturali, sociali e ricreative con campi da gioco messi a disposizione della gioventù cattolica e degli studenti della cittadina che ci invidia l'ordine, la pulizia ed un livello di successi scolastici spesso superiore alla media nazionale.



Aggiungo che siamo nel periodo della *Puasa*, la quaresima dei musulmani. I richiami notturni del Muezzin non disturbano quest'anno la quiete della Missione, perché si trova a varie centinaia di metri dalla periferia di Air Molek e ad un buon chilometro lontana dalla Moschea. Sui suoi minareti hanno issato un'intera batteria di altoparlanti. Che Dio benedica tutti i cari fratelli musulmani che l'onorano con cuore puro e sincero. Che faccia loro intravedere, al di là di una reciproca tolleranza di facciata, la luce della verità senza che vacilli la loro fede e la loro umana bontà. Se non sono troppo inopportuno, vorrei pregarvi di rintracciare tra gli amici o in parrocchia, la serie di Famiglia





Legionarie di Maria nella missione di Rengat.

Cristiana con accluso l'inserto speciale sulla vita di Gesù. A me interessano le pagine centrali della rivista, dove sono riprodotte *a tutta pagina* le illustrazioni più significative del libro sacro. I cristiani dei miei villaggi posseggono il dono della paziente e lunga contemplazione dei misteri della fede. Sono

nati contemplativi. L'insegnamento del catechismo agli adulti ed ai bambini fa molto uso dei mezzi visivi.

Devo concludere con una notizia forte, come il pezzo finale dei fuochi pirotecnici della festa della Madonna la Veterana di Castellana. Il P. Sandro Peccati, mio carissimo parroco, è stato designato dai Saveriani dell'Indonesia a rappresentarli al Capitolo Generale che si celebrerà il prossimo anno a Roma.

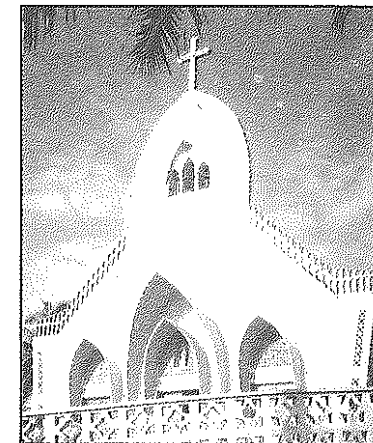
Da P. Sandro e da me vi giungano graditi un saluto ed un abbraccio fraterno per ciascuno di voi".

Air Molek, 2 novembre 1976

"Cara mamma, grazie delle recenti notizie un po' gioiose e un po' tristi. Comincio dalla più triste, la morte di una persona cara nei ricordi della mia infanzia: "Antonette a Ierte" che è diventata, dopo il trasferimento in via Monopoli, "Antonette di Polle". Era infatti, per noi bambini, la più alta tra le Antonette di via Federico di Svevia che portavano quel nome. In via Monopoli aveva gestito con la famiglia un grosso allevamento di polli. Credo che abbia pieno diritto al Paradiso dopo tante sofferenze sopportate in vita! Reca le mie più fraterne condoglianze ai figli Vittorio, Vitina e Marisa.

Vengo ora alle notizie buone. E' arrivato il pacco che ti avevo sollecitato. Sei un capolavoro di efficienza, mamma! Grazie anche da parte della parrocchia di Santa Teresa, la santa "piccolina" di Lisieux. Le bobine registrate in Super-Otto me le ha inviate cortesemente il Nunzio del Papa in Indonesia Mons. Vincenzo Farano, con l'aggiunta di tutte le lettere accumulate a Toasebio, la parrocchia dei saveriani di Jakartadi cui vi ho parlato in un'altra occasione. Mi hanno sorpreso i saluti dei Cavalieri di Maria del Seminario di Molfetta, degli Apostolini saveriani di Ancona e di qualche confratello italiano.

A Pekan Baru c'è stato un nuovo raduno dei Saveriani del Riau. Noi di Air Molek siamo arrivati per ultimi dopo una serie di avventure. La jeep della Missione ha fatto più volte i capricci, ma proprio a metà strada ci ha tenuti bloccati per alcune ore nel punto meno raccomandabile della foresta. Grazie a Dio, le tigri dovevano essere abbastanza sazie o ben disposte a trascurare la presenza di due poveri missionari! Non ne abbiamo incontrata una. Qualche serpente, dopo averci degnato di un'occhiata, ha preferito tirare per la sua strada. Le scimmie soltanto ci hanno fatto una piacevole compagnia per tutto il viaggio, informandone con



Pekan Baru. Parrocchia Nostra Signora di Fatima



i loro richiami quelle più avanti e più avanti ancora, forse divertite dei nostri guai. Sembravano giocare a rimpiattino nascoste dietro un tronco d'albero o ad un ramo frondoso. E dopo averci indirizzato qualche sberleffo passavano ad un altro albero o si lanciavano ardite da un ramo

all'altro, quasi a dimostrarci la loro bravura oltre che la loro impertinenza.

Non ci siamo trattenuti con i confratelli che lo stretto necessario. Siamo tornati ad Air Molek non appena il meccanico ci ha assicurati che le nuove camere d'aria, le candele ed il radiatore ci avrebbero riportati a casa sani e salvi ed in tempo per preparare la gradita



visita pastorale del vescovo Raimondo Bergamin alla parrocchia dell'Indragiri... che non vedeva da due anni.

Potete immaginare la sorpresa del Buon Pastore venuto da Padang nel constatare il progresso di opere e di iniziative che non ricordava di aver *benedetto* nella visita precedente! A Rengat ha consacrato la cappella rifatta dai Cinesi, assieme a tutto il Centro Comunitario che occupa la metà di un isolato. Non riusciva a capacitarsi come avessimo fatto a smuovere la proverbiale turchieria di quella comunità! La quale è solo contenta di avercela fatta... senza che la Diocesi, in tempi di magra, abbia speso una sola

Rupia per Rengat!

Salutato Sua Eccellenza, con il catechista giavanese sono ripartito per una visita alla nuova Missione di Teluk Kiambang, fondata l'8 dicembre 1975. Anche in questa comunità, sorta quasi spontaneamente a 150 chilometri da Air Molek, sulla foce dell'Indragiri, ho constatato uno sviluppo davvero consolante. I cattolici sono una quarantina su 150 cristiani,



Festeggiamenti per la visita del Vescovo Raimondo.

ma hanno grande influenza nel Progetto Governativo per i Trasmigranti. Due sono maestri, altri quattro sono capi "Unit Desa", cioè responsabili di altrettante zone della riserva giavanese che ora chiamano Kempas Jaya (la gloriosa). Riscuotono grande seguito anche tra la gioventù. Speriamo bene!...".

Air Molek, 23 novembre 1976

« ... Vi scrivo per tempo gli auguri di Natale, con la speranza che possiate riceverli prima delle sante celebrazioni. Portino serenità e concordia nelle vostre famiglie.

Anche la Missione di Santa Teresa sta preparandosi al Natale. Non sarà il primo che mi attende in questa zona molto più vicina a Singapore che a Padang.

Confesso che ora comincio ad avvertire una certa stanchezza, forse un'eccessiva umana apprensione (la chiamano "sindrome" di non so che cosa!) sul risultato finale di tante fatiche apostoliche che ora condivido con P. Sandro, il missionario che ha speso i suoi anni più belli e più fecondi tra i primitivi delle isole Mentawai. Ho l'impressione che col passare del tempo, conoscendo sempre di più e meglio la gente affidatami dal vescovo Raimondo, il lavoro di annunciatore della Buona Novella sia diventato più difficile, più pesante e pieno d'incognite. Poi, passato lo scoramento, mi convinco che anche la fatica è segno che la gente stia rispondendo alle attese della Missione. Ce lo fa capire in tanti modi che ha fiducia nei *pastori italiani*, arrivati anche loro da lontano per affrontare come tutti i trasmigranti dell'Indragiri le difficoltà ed i disagi di questa terra straniera, diversa e misteriosa in un clima senza stagioni, dove l'unico segnale che gli anni passano sono i bambini che abbiamo battezzato e che ora parlano e camminano.

Il Natale di quest'anno sarà una festa tipicamente orientale. I Cinesi cattolici di Rengat stanno preparandosi spiritualmente alle celebrazioni ed hanno già iniziato i preparativi per il Natale Ecumenico che quest'anno si farà nel salone parrocchiale da poco restaurato. Stanno preparando i tradizionali palloncini rossi con il

dragone d'oro e l'aggiunta di una grande stella di Natale; hanno addobbato i loro negozi con decorazioni e lampadine multicolori, mentre i giovani cattolici con i loro amici appartenenti ad altre chiese cristiane o ad altre religioni, hanno iniziato le prove dei canti natalizi, del tradizionale dramma sacro, delle scenette ricreative e delle barzellette da inserire accortamente tra un intervento e l'altro. Le *Wanita-Wanita Katolik*, l'associazione delle donne cattoliche, stanno preparando dolci e bibite da servire a tutti.

Grazie a Dio, ho visto aumentare l'interesse di questa comunità per la loro chiesa e per una seria formazione cristiana. Chi aveva offerto una mano discreta e qualche Rupia per la ristrutturazione della Cappella, ora lo dice a tutti e cerca di fare proseliti. Che poi ne segua una conversione sincera e duratura, occorre pregarci su, sia dal mio che dal vostro lontano emisfero..."



*Danzatrici cattoliche in un corteo
in una manifestazione culturale cinese.*

Air Mlok, 30/12/76

carissimi Mamma e Papà,

*ancora un saluto e un augu-
rio dall'Inzaghi. Il '76 è terminato e si appresta
a far capolino un anno nuovo che speriamo migliore
del precedente. Qui, nel mezzo di Sumatra, il tempo si
è fermato da un pezzo, e tutto sommato il '76 è sta-
to un bell'anno. Ma il mondo intero ha sperimentato
un insieme di cataclismi sociali, politici e naturali
che ci fanno davvero sperare qualcosa di meglio per
il '77. Io chiedo insieme all'autore del Bene, a quel
Dio che spesso ignoriamo.*

*Le feste natalizie nella cittadina di Rengat si sono svolte
soddisfacentemente. Nella notte santa ho pensato a voi,
alle sorelle e alle loro famiglie, ai bambini e a tutti
i nostri amici. Se posso insegnare il Natale a questi
uomini di buona volontà, lo devo a voi, alle fedi
dei Castellani e di tutti coloro che hanno influito sulla
mia formazione spirituale e umana. Grazie di cuore. Ef-
froniamo insieme un nuovo anno con speranza e
con gioia comune. Per voi e per tutti i nostri cari mi*



abbraccio -

~ Vito ~

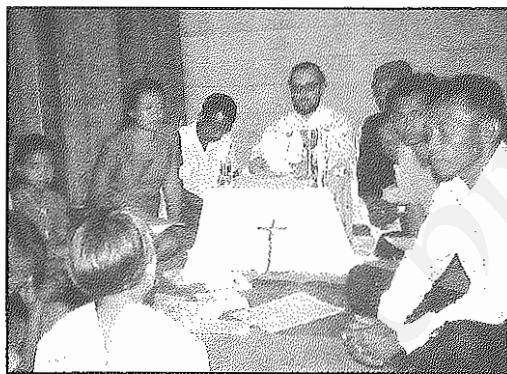
16. L'ultima Pasqua nell'Indragiri

Air Molek, 8 marzo 1977

“... Invio alla famiglia ed agli amici gli auguri di una gioiosa e santa Pasqua.

Celebrerò per l'ultima volta questa festa a Rengat, poi cederò il posto a qualcun altro non appena il P. Sandro partirà per il Capitolo Generale di Roma ed io dovrò sostituirlo ad Air Molek. A quando le mie vacanze in famiglia? Forse in ottobre, tenendo nel dovuto conto che in Indonesia non c'è nulla di assoluto e di definitivo.

Grazie del nuovo pacco-dono anche a nome del parroco partente e della comunità dei giavanesi della *riserva* di Teluk Kiambang, ai quali è stato ancora una volta destinato. Come già sapete, quel coraggioso manipolo di cristiani ha ottenuto dalla Perusahan, dopo anni di insistenza, una scuola-cappella per il culto e l'istruzione della loro comunità. Hanno fatto un bell'altare ed hanno cominciato a rifornire l'armadio delle suppellettili necessarie per le sacre



funzioni. Con il contenuto del nuovo pacco faranno probabilmente una lotteria e conserveranno i proventi nella cassa comune... per le necessità della chiesa e per qualche particolare emergenza. Andrò a visitare per l'ultima volta questa Missione

in fuoribordo o con il traghetto che fa la spola tra Rengat e Singapore con sosta, solo su nostra richiesta, a Kempas Jaya. Di qua il missionario, accompagnato dall'interprete-catechista, verranno prelevati ed accompagnati per una passeggiata di 15 chilometri di acquitrini

e di sentieri impervi in ogni villaggio (Unit Desa) della *Trasmigrasi*...

E' iniziata in Indonesia la Campagna Elettorale per il rinnovo delle Camere e l'elezione del Presidente della Repubblica. Non ci sono stati fino ad oggi incidenti o sommosse, perché la nostra è una repubblica “sui generis”, una dittatura militare appoggiata da una diffusa casta impiegatizia tenuta a sua volta sotto controllo dai militari. Vi sono ufficialmente tre partiti, quello del Governo (GOLKAR), che oggi garantisce tranquillità e sicurezza al Paese; quello Democratico (PDI) che è ancora una confusa coalizione di opposizione liberale; ed il terzo, che è minoritario ma dichiaratamente integralista islamico, vorrebbe l'Indonesia governata dalla *Sharia*, la legge coranica. Se questo partito dovesse vincere le elezioni, non gli importerebbe sacrificare una dozzina di milioni di cristiani ed altri milioni di cittadini appartenenti a gruppi religiosi non musulmani...pur di salvaguardare l'intransigente supremazia dell'Islam su tutto l'Arcipelago. Il pericolo sembra al momento scongiurato (l'ONU vigilando!) dalla necessità di un passaggio graduale e senza scosse dalla Dittatura alla Democrazia...”.

Air Molek, 18 aprile 1977

“Carissimi genitori, grazie delle notizie, dei saluti e del vostro affetto smisurato. Mi avete scritto che attendete con gioia ed impazienza il mio ritorno in Italia. Ed è proprio la vostra impazienza che questa volta sono costretto a deludere...perché la data della partenza, che era prevista per la fine dell'estate, potrà essere posticipata. Il vescovo ha preso infatti la decisione di nominarmi parroco della parrocchia dell'Indragiri al posto del partente P. Sandro Peccati. In aiuto, o meglio per compagno, mi invieranno un anziano missionario francese espulso un anno fa dal Vietnam, che studia ancora la lingua indonesiana.

Piaccia a Dio che questa nuova, e speriamo breve esperienza di Amministratore della parrocchia di Santa Teresa, non porti alcun danno alla comunità... ora che comincio a sentirmi comprensibilmente stanco. *Apa boleh buat*, cosa ci possiamo fare! E' la vita.

Mi avete anche scritto che siete preoccupati del terremoto in Sumatra, di cui i giornali e la televisione italiana hanno diffuso notizie inesatte. Per quanto concerne la zona dell'Indragiri, rassicuratevi, non abbiamo avvertito nessuna scossa di alcun grado della scala Mercalli. La nostra parrocchia si stende lungo il fiume per oltre 200 chilometri da Teluk Kuantan a Teluk Kambiang... e la maggior parte dei villaggi sono sospesi su acquitrini che assorbono qualsiasi sobbalzo tellurico. E' come se mi trovassi su un mare di fango e di detriti fluviali a molte centinaia di chilometri da Padang. In Sumatra Occidentale i terremoti sono invece molto frequenti, perché numerosi sono i vulcani attivi come il Merapi e il Kerinji.



Copie di sposi giavanesi

gli osservatori stranieri sono ottimisti: anche questavolta non cambierà nulla. Perciò non vi allarmate inutilmente!

Grazie dell'ultimo pacco che avete spedito a Sumatra. Il P. Sandro vi invierà da Roma 150 diapositive che spiegano il lavoro che la Missione ha realizzato in questi due anni, grazie anche alla vostra generosità. Conservate tutte quelle immagini, che potranno essere utili nell'animazione missionaria delle parrocchie e dei gruppi giovanili. Per questa volta è tutto. Vi abbraccio affettuosamente".

Air Molek, 19 maggio 1977

"Carissimi, ho letto le vostre notizie. Quando nella mia ultima vi scrivevo di conservare le diapositive sulle opere che la parrocchia dell'Indragiri aveva realizzato...non intendevo affatto che ne faceste

In Indonesia, di veramente esplosive sono invece le Elezioni, che verranno fatte a maggio. Si registrano dei trasferugli nell'isola di Jawa, in modo particolare nella città di Jojakarta. Sui risultati

una reliquia. Trattatele bene, ma guardatevele quante volte volete e con chi volete, usando un buon proiettore che qualche amico non mancherà di procurarvi. Mi serviranno poi in Italia per soddisfare la curiosità di qualcun altro.

La stagione delle piogge mi tiene sbarrato in casa. Il P. Antoine Vitte, l'anziano sacerdote francese che appartiene all'Istituto delle Missioni Estere di Parigi, è ora assente per fare una visita di commiato agli altri due sacerdoti francesi passati dal Vietnam a Sumatra. Per il resto: *Biasa Saja*, tutto normale! O quasi, considerati i recenti risultati delle Elezioni in cui ha vinto, come ampiamente previsto, il GOLKAR. Quello che gli Osservatori non avevano previsto è invece il significativo avanzamento del partito islamico, che dal terzo è passato al secondo posto, lasciando dimezzata e divisa la coalizione liberal-democratica di centro. Non si *prevedono* (e questa volta non c'è proprio bisogno che lo dichiarino gli *Osservatori*) azioni sovversive di qualsiasi genere e da qualsiasi fazione politica.

Il P. Sandro è già in Italia per il Capitolo. Il P. Antoine è assente ed io sono rimasto solo a scrivere una lettera in Italiano quando parlo e penso quasi sempre in Indonesiano...

Ringraziate coloro che vi dicono di non avermi ancora dimenticato...So di non meritare tanto, perciò chiedo al Signore che sia Lui a ricompensarvi di tutto il bene che mi volete e di tutto il bene che fate a me ed a questi cari fratelli indonesiani".

Air Molek, 5 luglio 1977

"...Domani partirò per Pekan Baru, dove parteciperò per l'ultima volta al raduno di zona dei Saveriani del Riau. Anche le più normali attività del

P. Antoine, al centro, con il partente P. Vito".





centro amministrativo di Air Molek sanno ora di chiusura. Il vescovo Raimondo, dopo aver consultato a Padang il Superiore dei Saveriani P. Ferrari e quello del MEP P. Musset, ha deciso di affidare la parrocchia dell'Indragiri al P. Antoine Vitte ed alle Missioni Estere di Parigi. Il mio compagno sta ora accelerando lo studio della lingua indonesiana per essere pronto all'inaspettata *consegna* che verrà fatta non più tardi del mese di settembre. Non è certamente un privilegio e neppure un compito gradevole essere l'ultimo parroco saveriano di questa Missione.

Sembra che la decisione sia stata presa dopo aver appreso la notizia che il P. Sandro Peccati era stato nominato Segretario Generale della Congregazione e che non sarebbe tornato in Indonesia se non allo scadere dei dieci anni di servizio a Roma. Sembra anche - ma la notizia non può essere vera - che non si sia trovato un altro Saveriano disposto a lavorare nell'Indragiri.

Dopo aver apposta la firma sotto ad una dozzina di fogli colmi di cose che dovranno passare dall'uno all'altro parroco, si chiuderà anche l'ultimo capitolo della presenza dei Saveriani nella parrocchia di Air Molek.

Ma la Missione, iniziata nell'Indragiri 20 anni fa, non interromperà il suo cammino in questa immensa regione dove il seme buono ha già cominciato a produrre frutti buoni.

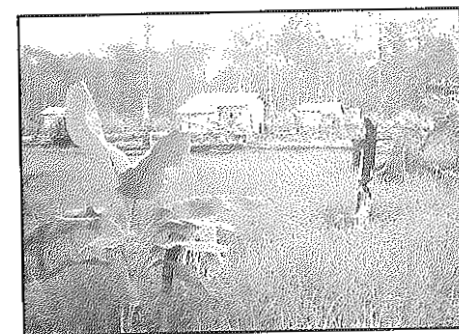
La vigna appartiene a Dio, che manda a lavorare gli operai che vuole in qualsiasi ora del giorno...".



Dalla Relazione Finale sull'Indragiri (Rapporto al Vescovo Raimondo)

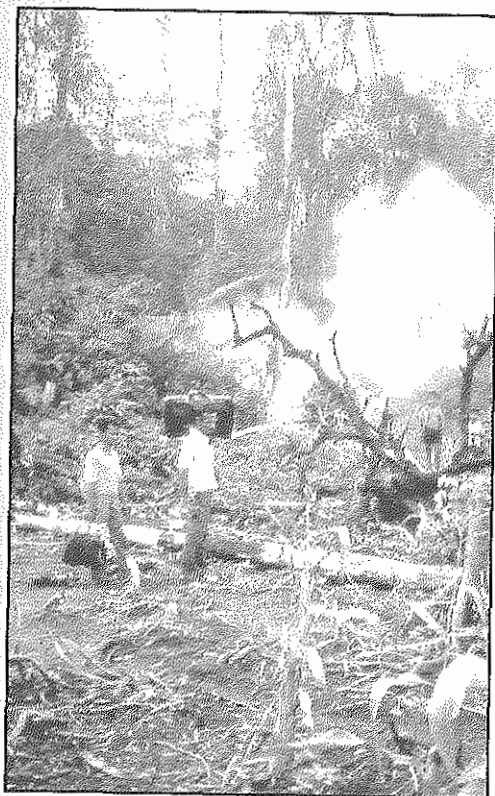
"...Pasar Teluk Kambang è un grosso villaggio che si affaccia sull'Indragiri a metà strada tra Rengat e Tembilahan, dove il fiume forma un'ampia insenatura (teluk) che dà anche il nome all'intera zona. La riva immediatamente di fronte a Pasar teluk Teluk Kambang ci introduce alla *riserva* dei trasmigranti giavanesi ed alla nostra ultima stazione missionaria fondata l'8 dicembre 1975.

Trent'anni fa, l'entroterra paludoso e fertile dell'attuale Kempas Jaya era già noto. Una *Perusahaan* svizzera aveva sfruttato qualche migliaio di ettari di foresta lungo il fiume per farne una piantagione di palme da cocco. Durante la dominazione giapponese, questa passò ai nipponici che ne curarono la coltivazione. Quando capitolarono, nell'agosto del 1945, ritirandosi da tutti i territori che avevano sottomesso in Asia durante la seconda rovinosa guerra mondiale, i Melayu del luogo si impossessarono della piantagione che trasformarono in risaia.



All'inizio degli anni '70, il *Pemerintah Pusat* (Governo Centrale) aprì qua il secondo *Proyekt Trasmigrasi* della regione. Il capo *unit-desa* reclamò abusivamente l'esclusiva di trasmigranti giavanesi di religione islamica, costringendo i più pavidetti dei cristiani già entrati nella *riserva* a dichiararsi musulmani.

Nel 1975 vennero destituiti i vecchi *capi-unit* e rimpiazzati con una *équipe pancasilais* (capi rispettosi dei cinque principi su cui si fonda la Nuova repubblica dell'Indonesia, tra i quali c'è la libertà religiosa). La presenza coraggiosa di un centinaio di cristiani cattolici e protestanti ottenne di essere visitata finalmente



da un missionario di Air Molek, che iniziò così il lavoro di evangelizzazione e di promozione umana tra i trasmigranti giavanesi di Kempas Jaya... Come animatore della nuova comunità cristiana è stato nominato un catechista di origine giavanese. Il missionario può visitare questa comunità ogni due mesi”.

**Breve Memoria
sugli inizi di questa
comunità.**

Il primo contatto di due
giavanesi della *riserva* Di
Kempas Jaya

con il parroco P. Sandro Peccati avvenne nella cittadina di Rengat qualche mese prima dell'apertura della nuova stazione missionaria. La comunità ritiene l'inizio ufficiale di questa Missione l'8 dicembre del 1975, quando per la prima volta un missionario attraccò alla panchina di Kempas Jaya. Grazie a questa visita, il Direttore del Campo concesse ai Cristiani di unirsi a pregare liberamente nella propria scuola, di formare i loro figli secondo i dettami della religione cristiana e di inserire nella lista del personale della *Perusahaan* un catechista giavanese scelto dal Centro di formazione degli Animatori pastorali cattolici di Jojakarta, assistito economicamente (con un salario adeguato) dal Progetto Governativo di Teluk Kiambang.

“...Domenica 7 dicembre.

Due ore di fuoribordo separano Kempas Jaya da Rengat. Accompagnato dal catechista di origine giavanese percorro a piedi l'immensa *riserva* per incontrarmi con tutti i cristiani e con i loro capi-villaggio. Nella prima zona (detta KJ1) abitano da tempo due maestri cattolici. La loro fede, tenuta a lungo nascosta per ragioni di semplice sopravvivenza, sembra ora rifiorita grazie ad una presenza cristiana più coraggiosa ed alla tolleranza dei nuovi capi. Nella casa adibita a centro amministrativo del progetto, ho una lunga conversazione con il Capo della Riserva che si dichiara onorato della visita del pastore (usa il termine giavanese di grande rispetto *Rama*), designa un'aula della scuola come provvisorio luogo di preghiera per i cristiani, e sembra perfino disposto a costruire una Chiesa per loro. Siamo al 9° chilometro.

Lunedì 8 dicembre.

...Celebro la messa - la prima messa in questo estremo lembo dell'Indragiri - nella casetta che mi ospita, seduto sulla stuoia assieme al primo manipolo di cattolici convinti di aprire nella foresta una nuova strada al Cristo. Prolunghiamo il nostro incontro fino a notte tardi, alternando conversazione a canti, progetti e sogni.



Martedì 9 dicembre.

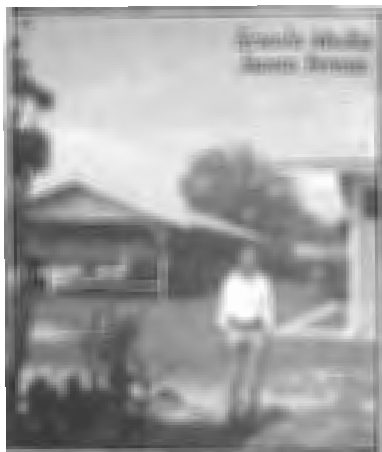
Ultima visita di cortesia al Capo del Progetto. Rinnoviamo da ambo le parti il proposito e l'impegno per una collaborazione leale a vantaggio del progresso morale e materiale del *Proyek Trasmigrasi*. Alle ore 18,00 dello stesso giorno una “nave” attracca al pontile della “riserva” e ci riporta a casa.

Rengat è nel buio di una nuvola spessa e minacciosa quando rientriamo alla missione. Si scatena la bufera. Ma a Kempas Jaya è tornato il sole”. (19)

“PROGETTI DELLA MISSIONE DELL'INDRAGIRI”

Da una lettera alla Signora Chiara Invernizzi
ed agli amici di “MANITESE” - SENIGALLIA

(Air Molek, 6 settembre 1976).



ti la parrocchia Santa Teresa, perché possano aiutarvi in qualche modo a comprendere la nostra situazione...

La Missione dell'Indragiri si trova a meridione della zona del Riau. Come accennato nel mio primo messaggio, la diocesi di Padang in generale e la mia parrocchia in particolare constano di



Studentesse: giavanese e cinese.

Rispondo alla vostra lettera del 4/7/1976. Sono innanzitutto contento che le foto da me inviate abbiano contribuito al successo delle vostre iniziative. E per quanto riguarda la decisione del vostro gruppo di realizzare una “micro” a favore della missione dell'Indragiri, sono disposto a fornirvi le ulteriori informazioni richieste. Allego anche delle cartine geografiche e topografiche riguardanti la parrocchia Santa Teresa, perché possano aiutarvi in qualche modo a comprendere la nostra situazione... La Missione dell'Indragiri si trova a meridione della zona del Riau. Come accennato nel mio primo messaggio, la diocesi di Padang in generale e la mia parrocchia in particolare constano di vari gruppi etnici: nell'Indragiri il gruppo etnico dominante è quello dei Melayu, un popolo dedito all'agricoltura e alla pesca, di religione islamica, con una cultura matrilineare (come i Minang di Padang) e una situazione socio-economica pressoché statica, cioè scarsamente sensibile allo sviluppo.

Il secondo gruppo per importanza è quello dei Giavanesi,

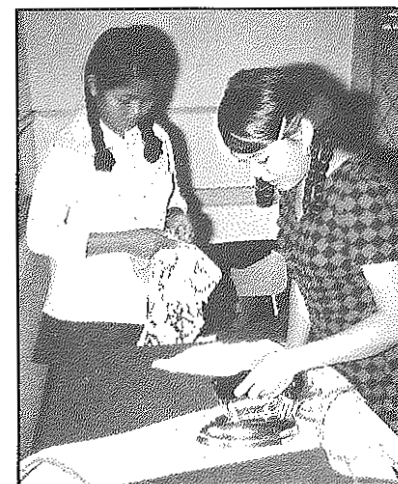
emigrati dalla loro isola per lavorare nelle piantagioni della gomma, il recupero e la bonifica degli acquitrini e per lo sfruttamento della foresta ricca di legni pregiati. Gente molto povera, dei nostri Giavanesi solo una piccola parte occupa una poltrona negli uffici governativi e un posto nell'esercito; alcuni lavorano nella Compagnia petrolifera STANVAC del Lirik. I Giavanesi sono culturalmente Indu, epidermicamente di religione islamica. Tra i Giavanesi abbiamo il numero più consistente di Cattolici.

Il terzo gruppo è rappresentato dai Cinesi. Ospiti da tempi più o meno remoti dell'Indragiri, sono culturalmente confuciani, dediti al commercio ed al profitto. Molti nostri cristiani provengono da questo gruppo.

Il quarto è costituito dai Batak provenienti dal Nord di Sumatra. Passati dall'Animismo al Cristianesimo e all'Islam sono ugualmente fanatici e intolleranti sia che seguano il profeta, sia che si facciano battezzare. Il loro carattere altezzoso ma fondamentalmente onesto li fa idonei ad occupare cariche pubbliche come giudici, avvocati, militari... Una non trascurabile parte di Batak dell'Indragiri fa parte della nostra Chiesa.

Per finire, abbiamo la presenza dei primitivi Talang-Mamak culturalmente animisti, dediti all'agricoltura (raccoglitori) e alla caccia. Fino a qualche tempo fa praticavano il nomadismo, ora vivono in piccole tribù di 80 o 100 famiglie. L'Islam li cataloga come Musulmani; alcuni commercianti Batak protestanti hanno convertito delle famiglie alla loro Chiesa, i missionari cattolici non sono ancora penetrati nelle loro riserve e non è da escludere che possano programmare una spedizione esplorativa entro il 1977...

Il centro della nostra parrocchia e di questo guazzabuglio di popoli è Air Molek. Qui la Chiesa, la *pastoran* (canonica), un



grande complesso scolastico (dall'Asilo alle Medie) e un abbozzo di fattoria...

Ai progetti sociali della parrocchia sono interessati in modo particolare i Giavanesi cattolici e non cattolici che rappresentano il gruppo più bisognoso di attenzione ai fini di una globale e progressiva emancipazione.

PROGETTO N.1

Il primo Progetto della Missione riguarda la scuola di S. Teresa che ospita centinaia di alunni, la maggior parte dei quali giavanesi in condizioni economiche tra le peggiori.

Come per tutte le scuole private dell'Indonesia, anche nella Santa Teresa vige uno statuto nonché una tassa scolastica, comprensibile se si tiene conto che la nostra scuola non è sussidiata dallo Stato. La tassa scolastica varia a seconda della condizione economica dei *murid* (gli alunni). Le scuole della città sono quasi sempre in attivo, grazie ad un numero qualificato di *murid* ricchi. Ad Air Molek, come in tutte le Missioni periferiche, il passivo economico è una malattia cronica. I Giavanesi dell'Indragiri sono trasmigranti senza grana. Gran parte di questa gente è pregiudicata per vari reati: in primo luogo di essere di troppo a Giava (estesa poco meno

dell'Italia ma con più di 100 milioni di abitanti); in secondo luogo di essere implicati nell'abortita rivoluzione comunista, che qui equivale alla morte civile; in terzo luogo di non essere nessuno: non una rendita, non un titolo, non una personalità...

A questa gente che lavora nelle piantagioni noi vogliamo dare innanzitutto una formazione intellettuale e morale di base e la possibilità di reinserirsi con pieni diritti nella società. Per colmare il passivo della Santa Teresa



occorrerebbero 100 mila Rupie al mese (circa 200 mila Lire italiane). Poiché tra un anno la scuola potrebbe essere assunta dall'organizzazione cattolica YAYASAN del Riau, al momento la somma di cui ha bisogno per far fronte al suo laborioso bilancio è di circa 2.500.000 Lire italiane.

PROGETTO N. 2

Al secondo Progetto è interessata l'azienda agricola di proprietà della Missione, intenzionata a dar lavoro a tre famiglie di contadini e ad assicurare alla Missione stessa il sufficiente per vivere qualora i missionari esteri fossero costretti a rimpatriare e fossero sostituiti (prima o poi lo saranno senz'altro!) dai sacerdoti indigeni.

Si è appena dato inizio ai lavori, ma è un'impresa che supera le nostre possibilità. C'è da recintare prima di tutto i sei ettari della collina per difenderla dalle orde dei *babi-hutan*, i cinghiali, per una spesa approssimativa di 500.000 Rupie. E' anche prevista la costruzione di tre casette per i contadini, in legno e paglia, nonché la spesa di zappatura e di pulitura, per l'ammontare di oltre 500.000 Rupie. Intanto abbiamo già iniziato la coltivazione delle patate dolci sul dosso e dei fagioli ai piedi della collina. La terra del *bukit* consente anche una buona coltivazione di noci di cocco di cui si prevede l'acquisto di mille piantine. Per i semi e le piantine si prevede una spesa iniziale di 500.000 Rupie. Come vedete, le cifre (circa 3 milioni di Lire italiane) sono approssimative. D'altronde è un lavoro molto lungo e va realizzato nel tempo, a seconda delle possibilità dei contadini della Missione.



PROGETTO N. 3

Il terzo Progetto interessa i mezzi di locomozione della Missione. La parrocchia dell'Indragiri ha in dotazione una Jeep del '56 spesso bisognosa di cure per gli acciacchi dovuti all'usura e alle strade equatoriali. Spesso occorre viaggiare via fiume con i mezzi pubblici...e le spese per i viaggi sono davvero esorbitanti! Abbiamo una parrocchia vasta quanto le Marche e l'Abruzzo insieme. Delle cinque stazioni missionarie quella di Taluk Kuantan è a 150 Km. Nord Ovest da Air Molek; ugualmente Teluk Kiambang (sul versante orientale del fiume Indragiri, che dà anche il nome al nostro territorio) dista 150 km. dal centro. Ogni due mesi i missionari sono chiamati al centro zonale di Pekanbaru per un breve ritiro e per la programmazione di zona. Noi dell'Indragiri dobbiamo battere perciò oltre 300 km. di strada... campagnola. I missionari sono ben fieri di spendersi per le anime e sono disposti ad affrontare qualsiasi sacrificio pur di raggiungere i loro obbiettivi apostolici, ma ciò nonostante dobbiamo limitarci a visitare le stazioni missionarie più lontane una volta ogni due o tre mesi. La nostra ultima proposta consiste nella realizzazione di un fondo speciale (deposito bancario di tre milioni di Lire) i cui frutti possano permetterci una visita più agevole e più assidua alle missioni di periferia.

Cari amici, concludo questa esposizione forse approssimativa e maldestra. Alcuni mesi fa il vescovo di Padang Mons. Raimondo Bergamin ha bussato a molte porte e percorso molte strade d'Italia per stendere la mano a nome dei suoi missionari e di tutta una realtà ecclesiale che purtroppo non è sempre e solo basata sul puro amor di Dio, sul sacrificio del cuore, sugli ideali più alti e disinteressati. Aiutando la Missione dell'Indragiri a risolvere alcune delle sue difficoltà più urgenti, aiuterete la diocesi di Padang a volgere altrove le sue premure di solidarietà, dove più pressante è il bisogno e più urgente il suo intervento.

Grazie per la gentile attenzione e saluti per te, Signora Chiara, e per tutti i membri del gruppo Mani Tese di Senigallia". (20)

PARTE QUARTA

Missione come... Note e Vocabolario

Missione come vocazione

Il missionario comincia anche così

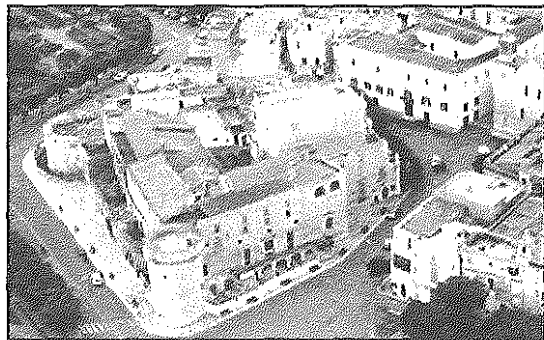
"Gabriele aveva portato con sé in Seminario un piccolo guscio di mare ingiallito dal tempo. Una conchiglia.

Quando i massicci battenti di quercia si chiusero alle sue spalle e il primo giorno finì, Gabriele nascose il talismano sotto il cuscino. Quella notte la passò insonne sotto una coperta militare che gli ricordava il babbo soldato, affidando alla conchiglia le sue paure di bambino e le prime lacrime di nostalgia.

Il portone del Seminario si apriva verso un antico maniero.

Il castello aragonese di Conversano, con l'alta torre quadrata e la cinta di torrioni merlati, gareggiava con l'incantevole fuga dei portali, delle lesene e delle bifore della vicina cattedrale romanica. La sequenza quasi regolare di torri e porte incastonate nelle mura di epoche differenti, faceva supporre che la città fosse stata da sempre munita di cinta di difesa contro gli attacchi delle vicine popolazioni nemiche. Quelle più antiche, dette ciclopiche - a motivo dei massi enormi posti l'uno sull'altro e associati dalla fantasia popolare all'opera dei mitologici Cicliopi - si potevano ancora ammirare nei pressi dell'antico monastero di San Benedetto.

La residenza del vescovo Gregorio, separata dalla cattedrale da un breve tratto di *chianche* irregolari, guardava verso la facciata del castello che gli ultimi Acquaviva avevano lasciato orfano di una corte e di un castellano da più di un secolo.



Il Largo di Corte, considerato il salotto buono della città, li comprendeva tutti, amalgamando epoche e stili diversi con le diverse anime dei Conversanesi.

La fila dei seminaristi varcava ogni

giorno il massiccio portone di quercia del Seminario, avventurandosi in itinerari sempre nuovi per rendere più interessante il passeggio pomeridiano. Lasciati alle spalle il castello e le ultime case del borgo e ricevuto l'ordine di sciogliere le righe, i ragazzi davano inizio alle scorribande nella campagna disegnata dai muriccioli di pietra, dai trulli marcati a calce da simboli religiosi e zodiacali e una vegetazione ricca e varia di vigne, ulivi, ciliegi, fichi e ortaggi di stagione. La meta preferita era però uno stagno, che i Conversanesi chiamavano Lago Sassano. Per migliaia di anni i contadini dell'antica Norba, rifondata col nome di Cupersanen e mutata poi in Conversano, avevano sfruttato i fondi o gli avvallamenti dei colli per raccogliere le acque piovane in pozzi e fogge collegate l'una all'altra da camminamenti di pietre. Grazie alle abbondanti



piogge autunnali, le fogge si riempivano d'acqua e fino alla stagione estiva tutto l'avvallamento restava allagato, così da formare ampi stagni che la gente aveva battezzato laghi, come il lago Sassano.

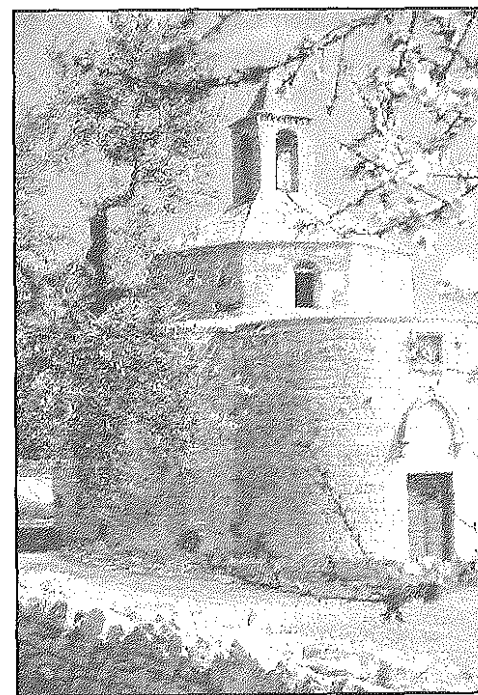
Qui i seminaristi trascorrevano le ore pomeridiane a giocare a palla francese, a mosca cieca, al fazzoletto o semplicemente a fare barchette di carta che il vento avrebbe spinto al largo, accompagnando le più fortunate verso la sponda opposta dello stagno.



Nell'universo fantastico di Gabriele il lago Sassano diventò un mare, un oceano e un mondo da scoprire e da conquistare al di là degli angusti orizzonti della Murgia.

La conchiglia talismano cominciò a bisbigliargli all'orecchio: *Fuori le mura...fuori le mura...fuori le mura...*

(Da: *Versi e racconti giovanili*, ISME Parma 1997)



Antica chiesetta a croce greca dedicata a Santa Caterina sulla strada che conduce al Lago Sassano.

17. Missione come coinvolgimento

“...Giudeo con i Giudei e Greco con i Greci ...”. (Paolo di Tarso)

“...Avevo assimilato quel tanto di storia indonesiana da avvertire anch'io l'aspettativa gioiosa del mio kampung per la festa nazionale del *Tujubelas Agustus* 17 Agosto, nascita della Repubblica dell'Indonesia.

A metà luglio, le strade di Padang erano già ingorgate dai cortei delle scuole cittadine che si allenavano a sostenere, per tutta la durata del fatidico 17, la calura e la fatica delle parate. Il fiato fresco e leggero all'uscita dalle aule scolastiche, si poteva raccogliere a rantoli alla fine delle esercitazioni stancamente ritmate dal *kirikanan* (sinistro-destro) e dal fischietto dei capisquadra. Anche il lavoro dei sarti non aveva conosciuto tregua, dovendo soddisfare una curiosa quanto vasta clientela che amava sfoggiare abiti scomodi e assurdi in questi climi - se non proprio per questo genere di celebrazioni - come taieuri, giacche e cravatte del peggiore *made in England*.

La Jalan Soedirman e il cortile antistante il palazzo del Governo Regionale pullulavano di migliaia di persone e di ombrellini multicolori. Su un palco tappezzato di rosso e di bianco - i colori nazionali - avevano preso posto il Governatore di Sumatra Occidentale, i vari *Camat* (sindaci) e *kepala Kampung* (capi villaggio), i capi militari e religiosi e le personalità più rappresentative della regione. Un picchetto di soldati, che con fare disinvolto soffocava l'amor patrio in un grigioverde stretto accollato umidiccio, eseguì la cerimonia dell'alzabandiera e accompagnò con gli ottoni l'inno nazionale INDONESIA RAYA (Indonesia Gloriosa).

Mi ero arrampicato sul bordo di una cisterna per cogliere con l'Olympus i momenti più significativi della cerimonia. Le note dell'inno nazionale mi paralizzarono su quei centimetri quadrati di cemento contesi ad altri curiosi e con grande meraviglia mi accorsi che due lagrime mi avevano rigato il viso. Anche il cuore mi batteva forte mentre pregavo il Dio del cielo e della terra perché

benedicesse la mia nuova patria, le desse prosperità e la conservasse nell'unità...Le stesse cose le stava gridando al microfono Yusuf l'Ulama, il quale supplicava anche la maestà di Allah a non permettere *umumnya* (in generale) che popoli arroganti tenessero in schiavitù popoli pacifici e che *laususnya* (in particolare) facesse evitare all'Indonesia esperienze dolorose come la guerra, i cataclismi naturali, le epidemie e la fame.

Dopo quella dell'imam, l'altoparlante fece giungere alla folla la voce del Governatore, il quale assicurò i cittadini che il regime che rappresentava era “baik” (buono), che gli obbiettivi del suo governo erano altrettanto “baik”; che il benessere, la sicurezza e la pace sarebbero stati raggiunti quando tutti i cittadini - nessuno escluso - si fossero impegnati nella PELITA, il piano quinquennale assolutamente “baik”; che grazie ad Allah Onnipotente ed al Presidente Soeharto il Paese avrebbe raggiunto quella *Kemajuan* (progresso) per la quale molti Indonesiani prima di noi avevano lottato e sperato.

Non appena il presentatore ebbe annunciato le sfilate, la folla sciamò dal cortile del Governatorato e gli ombrellini multicolori si distribuirono di qua e di là dello stradone alberato intitolato all'eroe nazionale Soudirman. Le autorità e gli ospiti d'onore - tra i quali il P. Silvano, vicario del vescovo Raimondo e P. Corrado l'Amministratore della diocesi di Padang - attraversarono la strada e presero posto sotto la pensilina eretta davanti al cancello della villa del Governatore. Mi asciugai in fretta le lacrime impertinenti che stavano scavalcando la fossetta del mento e raggiunsi anch'io la pensilina, davanti alla quale dovevano concludersi le sfilate e l'annuale afosa ricorrenza del *Tujubelas Agustus*”.

(Articolo per “Missionari Saveriani”, anno 1979)



18. Missione come olocausto

Quando devi essere disposto a perderla

“Mio caro P. Vito,

Mi sembra di capire il tuo stato d'animo e pur nel desiderio di fare qualcosa per venirti incontro, non so esattamente cosa sia opportuno fare.

Sinceramente la cosa mi dispiace, non solo per la dolorosa ripercussione che ha su di te, ma anche perché ogni forza che si sottrae all'Oriente mi sembra quasi un piccolo tradimento. Se c'è un continente che ha più da dare e da ricevere, è proprio l'Asia mentre proprio in Asia siamo meno presenti e in modo meno qualificato.

Per i Visa passati, non so fino a che punto abbia influito la pressione personale di qualche vescovo. P. Sandro Peccati era stato iscritto per la diocesi di Sibolga, mentre P. Geremia per la diocesi di Medan. Ambedue l'anno avuto. Ma anche tu eri stato richiesto e sponsorizzato dal vescovo di Sibolga. Eppure il Governo non ce l'ha ancora concesso. Io comincio a credere che il peso dei vescovi non sia determinante come pensavamo, specie sul numero dei Visa che il Governo concede annualmente. La suora impiegata al MAWI (*Conferenza Episcopale Indonesiana*) ha detto che dei 36 concessi in questo nuovo corso, 2 sono per i Saveriani. Il che sarebbe una media superiore a quella delle altre Congregazioni. Ma significa anche che per più di un paio all'anno non è ragionevole sperare il rientro in quella Missione.

Non saprei! Noi tenteremo di mettere ancora più nomi a disposizione, ma sapendo in anticipo che poi alcuni non arriveranno in porto. Per quanto si riferisce alla tua richiesta, non ci sono ancora segni positivi qui a Roma, per il fatto che è ormai certo che le cose si decidono tutte a Jakarta. Con questo non voglio dirti che non ci sia più alcuna speranza....

Abbiamo inviato tue notizie in Indonesia e vari ti ricordano e ti salutano. Il NIAS è sempre più vasto (per l'allargamento della

comunità cristiana) e a Medan c'è pure molto bisogno, soprattutto dopo le elezioni che hanno ridato l'incarico di Superiore al P. Giovanni Ferrari.

Avrai sentito della decisione del Capitolo di “aprire” le porte alle vocazioni indonesiane... Sarà questa la volta buona? Anche se ci occorrerà molta prudenza prima di riempire i nostri vuoti con i missionari locali che la Provvidenza vorrà inviarci.

Cerca di restare sereno, mentre ti faccio i migliori auguri per l'Inglese che stai studiando a Londra, una lingua che potrà servirti in qualsiasi parte del mondo.

Cordialmente,

tuo *Macinino*”.

*(Citazione da una lettera del Superiore Generale
P. Francesco Marini, maggio 1984).*

**Il Visa per il ritorno in Indonesia
non arrivò mai...**

**Don Vito, come i suoi compaesani sono abituati
a chiamarlo, si rese allora disponibile
per altre missioni, altri continenti
ed altri compiti... per un altro ventennio.**

**Ma come avviene per ogni primo amore,
la sua prima missione in Asia
non la dimenticherà mai più.**

**In questo libro/reportage ce l'ha riproposta
attraverso le lettere che aveva inviato
a sua madre Anna. Per onorarne la memoria.
Forse anche come un testamento, un addio...
Oppure un saluto ed una sorpresa, chi lo sa!
prima della partenza per gli Stati Uniti d'America.
L'ultimo continente che ancora gli mancava!...**



Tutto cominciò
nel Seminario Minore
di Conversano

Missione del Kerinji



Sposa Minang.

22. Note

- 1 **Elaborazione** da: Evangelizzazione e Promozione Umana in Asia, dello stesso autore. Università Urbaniana, Roma 1983.
- 2 **Annuncio della partenza** agli amici Sacerdoti di Castellana, 10 gennaio 1973.

“Parte da noi, parte per noi, parte con noi”
(D. Angelo Centrone)

Vi annuncio la mia partenza per Sumatra (Indonesia) dove svolgerò, nella diocesi di Padang, il mio ministero sacerdotale e missionario.

Ho trascorso gran parte della mia adolescenza e della mia giovinezza come voi e assieme a voi nei Seminari di Conversano e di Molfetta. Volevo mettermi a servizio dei miei fratelli di Castellana, spendendo per loro le ricchezze di cui mi aveva fatto dono il Signore. Ma Lui ha provveduto diversamente. Mi ha fatto messaggero del suo nome e della fede della mia comunità alle genti che ancora non beneficiano di tanto dono. E' perciò in nome di Dio e della mia comunità di fede che parto per l'Indonesia.

Il 21 p.v., alle ore 10,45 nella Chiesa Madre di Castellana, S.E. il Vescovo Mons. Antonio D'Erchia presiederà alla fraterna concelebrazione di saluto, al cui termine mi verranno affidati il Crocifisso ed il libro della Sacra Scrittura, simboli del mandato missionario da parte della Chiesa...

Vi ringrazio, pertanto, dell'amicizia e della simpatia di cui mi avete gratificato per molti anni e che spero questa circostanza rinsaldi ancora di più.

Il reciproco ricordo nella preghiera e il fraterno interessamento per il lavoro che compiremo per il Signore, ci accompagnino nel nostro cammino di cristiana testimonianza nel mondo”.

P.S. Saranno presenti alla cerimonia del mandato anche il Superiore Provinciale dei Saveriani d'Italia P. Ettore Fasolini, il Vicario P. Marcello Zurlo ed il Fr. Santo Bertuzzo della comunità saveriana di Parma.



Agape fraterna dei sacerdoti castellanesi come saluto a Padre Vito, (Gennaio 1973)

3 *Lessico delle parole indonesiane.* L'Autore aveva scritto ai famigliari e agli amici tutto quello che gli era sembrato interessante della cultura, della vita e anche della lingua della sua nuova patria. Il Lettore si imbatte così in molti termini della lingua indonesiana (160 parole) che sono stati raccolti in un piccolo dizionario nell'ultima parte del volume.

4 *P. Giovanni Ferrari* diventerà due volte Superiore Regionale dei Saveriani dell'Indonesia. Era Maestro dei Novizi quando il Signore lo chiamò a Sé il 29 maggio del 1999 dopo una dolorosa malattia. Aveva 63 anni. Dopo lo studio della Lingua, il mio primo compagno di viaggio era stato destinato ad Air Molek, dove ebbe come coadiutore il P. Giuseppe Marzarotto.

5 *P. Filiberto Corvini*, un marchigiano verace. Dalla piccola Kota Baru, nel Pasaman, ebbe il coraggio di scrivere all'ONU per perorare la causa dei trasmigranti giavanesi e degli extra comunitari di tutte le latitudini. Suggeriva di dare immediato diritto di cittadinanza a tutti i bambini nati in un qualsivoglia paese da genitori immigrati. Questo avrebbe evitato, secondo il missionario, tanti problemi di natura etnica e giuridica, e avrebbe soprattutto agevolato l'integrazione. Ebbe una gentile risposta dall'allora Rappresentante della Santa Sede presso le Nazioni Unite. Dopo un periodo di avvicinamento in Italia, non potette più tornare in Indonesia. Come l'Autore, dovette accettare di servire la Missione della Sierra Leone, dove ebbe anche il compito di Amministratore della Diocesi di Makeni.

6 *P. Carlo Treppo*, friulano. Dopo l'Ordinazione era stato destinato ad Ancona come primo collaboratore del Rettore P. Ildo Chiari, reduce dalla Missione dell'Indonesia dove era stato Superiore dei Saveriani. Al P. Carlo toccò in seguito la ventura di aggiungersi ai "pionieri" della prima Missione dei Saveriani nell'isola di Nias (diocesi di Sibolga).



Padre Treppo nella Pastoran allagata.

7 *Bukit Tinggi* è la capitale del Regno dei Minangkabau. Secondo la leggenda, in una seria contesa con i vicini Melayu si venne alla decisione di evitare un inutile spargimento di sangue con la sfida tra due bufali (kerbau) portatori dei vessilli delle rispettive tribù. I nostri escogitarono uno stratagemma per essere certi di vincere sia la gara che la guerra. Al loro kerbau rinforzarono le corna con un fodero di metallo e così vinsero la contesa. Da allora, dicono, iniziarono a chiamarsi

Bufalo Vincente, in gergo Minang Kerbau che divenne **Minangkabau**.

8 **Pekan Baru**, che significa Mercato Nuovo, è il capoluogo della Provincia del Riau. Al tempo di questo viaggio era Parroco della magnifica chiesa dedicata alla Madonna di Fatima il P. Aldo La Ruffa di Tropea, coadiuvato dal P. Otello Casali reggiano e dal P. Giorgio Masi romagnolo che proveniva dalla Provincia Saveriana del Messico. Due agili rampe portavano dal cortile in cima all'ingresso principale della chiesa che poteva contenere un migliaio di persone. Una cripta a pianterreno ospitava le aule del catechismo e degli incontri comunitari, nonché una cappella che veniva utilizzata per la liturgia dei bambini durante le messe domenicali. In molti Rayon della città e nei villaggi limitrofi i missionari servivano gruppi di cattolici e preparavano nuove comunità di fedeli a diventare parrocchie. Il P. Giovanni Lazzari, che in queste pagine incontriamo nelle Mentawai, sarà Parroco di Pekan Baru prima del suo definitivo rientro in Italia per motivi di salute.

9 **Don Vincenzo Vitti**, Arciprete della Chiesa Madre di Castellana e generoso patrocinatore di tutte le iniziative

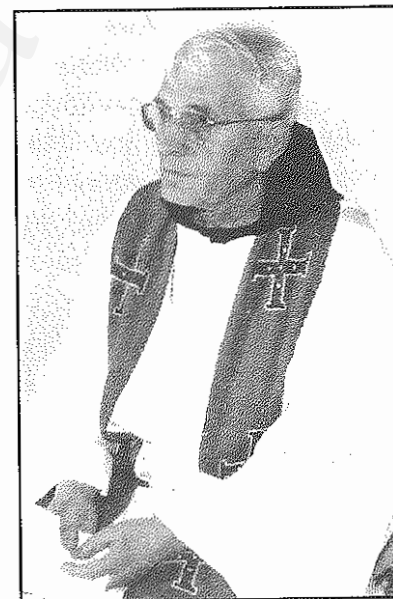


missionarie legate alla partenza (ce ne saranno tre) del missionario che scrive. Dopo la sua morte improvvisa, il P. Scagliuso ottenne dal suo Istituto e dal Vescovo di Conversano-Monopoli Mons. Domenico Padovano di aiutare per qualche tempo il nuovo Arciprete Don Leonardo Mastronardi nella pastorale ordinaria prima della partenza per gli Stati Uniti d'America. Al tempo di questo epistolario c'erano a Castellana tre parrocchie. Oltre alla Chiesa Madre dedicata a San Leone

Magno, la parrocchia di San Francesco d'Assisi guidata dall'erudito Don Angelo Centrone, coadiuvato da Don Nicola Pellegrino; quindi la parrocchia del Caroseno di cui era parroco Don Michele Centrone, coadiuvato da Don Antonio L'Olive. Al convento della Madonna della Vetrana c'era già da molti anni il geniale francescano minore, castellanese di adozione, P. Pio Dandola.

10 **P. Pio De Mattia** di Gioia del Colle (BA), Missionario Saveriano in Congo. Fu professore di Diritto canonico nello Studentato Teologico Saveriano di Parma, attualmente è Presidente del Tribunale Ecclesiastico di Bukavu, nel Congo ex Zaire. Insieme partimmo dal Seminario Maggiore di Molfetta per i noviziati di Nizza Monferrato e di San Pietro in Vincoli (Ravenna). Due famiglie unite dalla speciale vocazione dei loro missionari.

11 **Fr. Mannucci** sostituì il Fr. Domenico Cafaro come capitano della "navetta" Santa. Maria che faceva la spola tra Padang e le isole Mentawai, distanti 150 Km dalla costa sumatrana. Quando mancavano i moderni piroscafi che oggi solcano l'oceano in poche ore, i viaggi dei nostri due missionari erano lunghi un'intera notte, e soprattutto avventurosi a motivo delle tempeste improvvise. Il "giro" di approvvigionamento dei tre centri missionari di Siberut, Sipora e Sikakap, durava circa un mese. Al ritorno a Padang portavano a Sumatra, oltre ai saluti dei saveriani delle isole, anche alcuni giovani mentawaiani per formarli nell'Asrama a diventare maestri, catechisti e missionari delle loro isole.

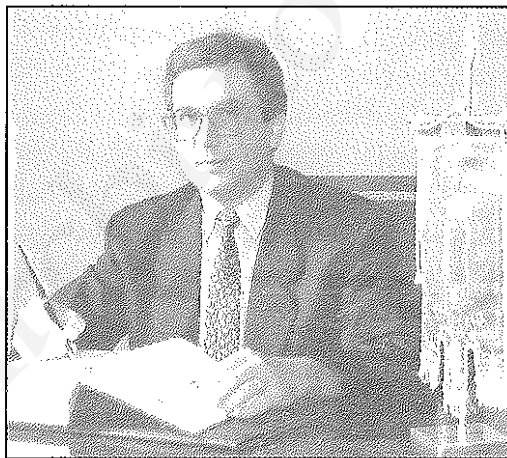


Padre Pio Dandola

12 *I Saveriani Casonato e Framarin* accettarono di trascorrere nella lontana Missione del Kering alcuni anni di lavoro pastorale e promozionale tra i giavanesi di quella "riserva". Il P. Germano verrà poi inviato nella diocesi di Medan, tra i Batak di Naek Nabara. P. Giovanni passerà qualche anno dopo a Duri del Riau, a Padang e nella capitale Jakarta fino al ritorno definitivo in Italia per gravi ragioni di salute.

13 *Propaganda missionaria.* Fu proprio il P. Cannizzaro, anche se chi scrive era già orientato alla Missione, che nel 1961 affascinò con la sua "eloquenza" missionaria i seminaristi del Maggiore di Molfetta. Portò con sé un libretto che infiammò alla Missione quasi tutti i seminaristi: "Con i Primitivi delle Mentawai". Non udimmo mai dalle sue labbra cose esagerate sui Mentawai. Colui che scrive gli chiese di corrispondere con uno studente liceale del suo Istituto. Dopo alcune settimane scrisse a Molfetta un certo Marco Campagnolo, Saveriano. Da allora restarono fraternamente legati da grande amicizia. Il P. Cannizzaro dovette tornare in Italia a motivo delle frequenti febbri malariche. Fondò a Parma il mensile per ragazzi generosi VOM (Voci d'Oltre Mare) che si diffuse con le sue squadriglie in tutte le regioni d'Italia.

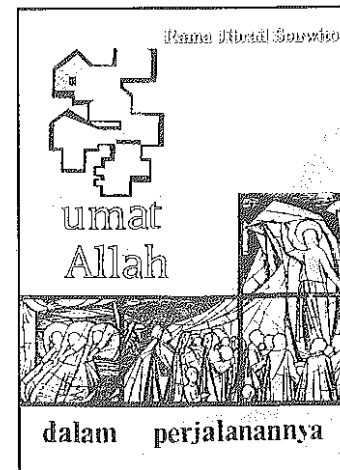
Anche a Castellana fu fondato un circolo COTU (Conquistare tutti) di circa sessanta ragazzi. L'intraprendente capo-squadriglia, divenuto grande e sindaco della sua città (Avv. Martino Sportelli), continuerà a salutare l'amico missionario con le due dita levate ed il COTU dei piccoli scout missionari.



L'Avv. Sportelli al tempo del suo incarico di sindaco di Castellana Grotte

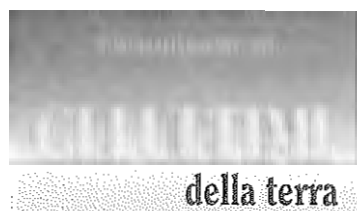
14 *I Nunzi Apostolici* hanno cambi frequenti, troppo ravvicinati per essere tutti ricordati. Mons. Farano fa eccezione alla regola. Quando venne in Italia per la visita periodica al Papa e alla Segreteria di Stato, onorò la famiglia Scagliuso di una visita di cortesia. Si fece ritrarre, oltre che con i genitori del missionario, anche con un vecchio amico con cui aveva diviso gli studi a Molfetta: Don Angelo Centrone, parroco di S. Francesco. Dopo il suo servizio all'Indonesia, dove l'aveva preceduto il Nunzio Salvatore Pappalardo che diventerà Arcivescovo Cardinale di Palermo, "Don Vincenzo", come era chiamato in famiglia, fu assegnato dal Papa alla diocesi di Gaeta. Da qui collaborerà ancora con Don Nicola Giordano allo sviluppo dell'Opera "Vivere In", oggi diffusa anche all'estero.

15 *Evangelii Nuntiandi.* La Lettera Apostolica di Papa Paolo VI sull'Evangelizzazione e Promozione Umana non c'era ancora (verrà pubblicata nel 1977). Il missionario dei Nias e delle Riserve Giavanesi aveva sperimentato nella sua famiglia fin dalla più tenera età il connubio tra fede e promozione umana. La mamma sarta e il padre agricoltore erano spesso animatori di iniziative sia tra le apprendiste della sartoria che nelle squadre di braccianti che il padre guidava al lavoro nei campi propri ed altrui. In Indonesia, ed in seguito in Sierra Leone, continuerà a coniugare questi due aspetti indivisibili della Missione. Al ritorno in Italia per un sabbatico, il missionario di Castellana approfondirà proprio questa materia alla Pontificia Università Urbana sotto la guida del Rettore Magnifico e docente di Evangelizzazione e Promozione Umana Mons. J. Saraiva (oggi Cardinale) ed i maestri della moderna Missionologia: Semoi, Zago, Grottanelli, Riva ecc. (Roma, 1982).



Opuscolo formativo per i Nias di Padang

16 *I Notiziari.* Scrivere non è mai stato facile e neppure comodo per nessuno. Il primo Notiziario che l'Autore ricorda di aver forgiato assieme ai suoi compagni di classe fu quello incoraggiato dal Maestro Francesco Rizzi nella classe IV Elementare della Angiulli di Castellana (1953). Ne seguirono altri nei Seminari di Conversano e di Molfetta. In quest'ultimo si pubblicava già "L'Oratoriano", su cui il seminarista diciassettenne Scagliuso scrisse cinque racconti brevi di Vocazioni



Alcune pubblicazioni dello stesso Autore dal 1972 al 2007.



ed un lungo racconto a puntate sul piccolo trovatello cinese Wang. A Parma scrisse e poi diresse la rivista di collegamento dei seminaristi saveriani, un mensile di 1.500 copie che da "Aquilotti" passò al nome di "Xavier"... prima che scomparisse per sempre assieme alla chiusura delle Case Apostoliche o Seminari Minori

dei Saveriani. Vennero "I Nias" in Indonesia, contemporaneamente alla fondazione del Notiziario regionale dei Saveriani voluto dal P. Sandro Peccati, che si chiamò "Kerbau". In Sierra Leone fu inventato il notiziario *Mission Outside the Walls* (Missione fuori le mura). Lavorando per le Pontificie Opere Missionarie, non mancò l'occasione di pubblicare libri di propaganda missionaria, articoli, documentari, calendari e depliant sulle Missioni. Tra una visita e l'altra, anche a Castellana vennero pubblicati disegni, copertine e depliant richiesti dalle parrocchie.

17 *Aiuti dagli amici e dai benefattori.* Anche stendere la mano costa. San Paolo si vantava di non essere mai stato di peso a nessuno: aveva sempre lavorato per vivere. Eppure fu costretto a chiedere aiuto anche lui per la comunità cristiana "povera" di Gerusalemme, con la quale non aveva avuto mai un buon rapporto personale. Stendere la mano per i poveri non è solo un dovere, è prima di tutto un onore. Colui che scrive non chiese mai elemosine per se stesso, o per le proprie pubblicazioni, o per i viaggi a cui provvedevano le Organizzazioni per le quali lavorava. Anche dall'eredità di famiglia, che i genitori Antonio ed Anna avevano mutato in Donazione per le opere del figlio missionario in Sierra Leone, non fu toccato un solo centesimo per le "esigenze personali" del missionario castellanese. Lo faceva notare con ammirazione ai suoi subalterni anche il Capo Supremo del Kaffobullom Chief Konkanda (Sierra Leone).

18 *Adattamento* da: Relazione Finale sui Nias di Padang, luglio 1975, per il vescovo Raimondo Bergamin. Confr. Evangelizzazione e Promozione Umana nelle Chiese dell'Asia, Università Urbaniana 1983.

19 *Adattamento* dalla Relazione Finale sulla Parrocchia dell'Indragiri per il vescovo Raimondo. Cfr Testo integrale su: "Gli Ultimi della Terra" dello stesso autore. EMI, Bologna 1998.

20 LE ONLUS. Tanti anni fa non esistevano ancora quelle che oggi chiamiamo Onlus. "Mani Tese" dovette adattarsi alle nuove esigenze del volontariato assumendone le regole in tempi molto recenti. Lo stesso avvenne per le Caritas internazionali e regionali, per le Associazioni di ispirazione cristiana come la Misereor, la CRS americana e per molti Istituti Missionari che promuovono il bene sociale con grandi iniziative di carattere assistenziale sotto la supervisione dei Vescovi. Il gruppo Mani Tese di Senigallia era allora formato da un numero esiguo di ragazze e di ragazzi. Avrebbe fatto difficoltà a reperire un fondo di vari milioni di Lire per la parrocchia Santa Teresa dell'Indragiri. Il missionario rispose che era stato felice di ricevere le loro lettere e che sarebbe rimasto amico del gruppo dovessero anche decidere di inviare solo qualche migliaia di Lire per i progetti della Missione. Tornato in Italia, il missionario andò a Senigallia per incontrare i ragazzi di Mani Tese. Continuarono a scriversi. E continuò il legame con la Missione, malgrado le "coniunture" ricorrenti.



*Il mio amore
è sussulto di speranze
che il mattino carpisce
a rugiade antiche.*

*Mormorii amo di colori
e abbozzi di sorrisi
in monotonia nascosti
di giorni.*

(Rama Jibrail Souwito)

Lessico

LE PAROLE INDONESIANE presenti in questo libro

A

AIR MOLEK: Significa "Acqua limpida e tersa". Centro della Parrocchia S. Teresa dell'Indragiri.

ALLAH: Dio. E' il nome usato in Indonesia sia dai Musulmani che dai Cristiani.

AMBOINA: Nelle isole Sulawesi. Evangelizzata da San Francesco Saverio nel 1545.

APA: Cosa, in Indonesiano. Apa boleh buat: cosa possiamo farci.

API: Fuoco. Anche in: Bagan Si Api-api, missione che si affaccia sul Mare Cinese Meridionale.

ASRAMA: Convitto. Collegio religioso. A Makeni vi studiano gli studenti mentawaiiani.

B

BABI: Maiale. Babi hutan è chiamato il cinghiale selvatico delle foreste.

BACA: leggi "bacia". Leggere, Pembacaan (pembacian) è la Lettura.

BAHASA: La Lingua. Quella indonesiana è chiamata: Bahasa Indonesia.

BAGAN: Scheletro. Usato anche per la Missione di: Bagan Si Api-api.

BAIK: Buono. Usato spesso col rafforzativo Saja, soltanto, davvero.

BALI: Notissima isola dell'Arcipelago indonesiano posta tra Jawa e la Sonda.

BAPA: Padre. Papà. Bapa Kami yang ada di Surga: Padre nostro che sei nei Cieli.

BARAT: Occidentale, Ovest.

BARU: Nuovo. Accompagna molti nomi come Pekan Baru, Kota Baru...

BASUNG: Nome di una Missione niassese, aggiunto a Tanjung.

BATAK: Popolazione del Nord di Sumatra, nella fertile regione del Lago Toba.

BATIK: Noto tessuto dipinto artigianalmente a mano con una tecnica pittorica mirabile.

BERLALU: Scorrere, passare del tempo. Waktu berlalu: il tempo passa.

BIARA: Casa Regionale dei Saveriani a Padang. Convento o Centro di persone consacrate.

BIASA: Normale, ordinario. Unito spesso al rafforzativo Saja (soltanto): Biasa Saja.

BINATAN: Animale, bestia. Il kebun binatang significherebbe: giardino zoologico.

BORNEO: Isola di fronte a Sumatra orientale, che gli Indonesiani chiamano Kalimantan.

BUKIT: Monte, collina. E' accompagnata da altri nomi come Tinggi (alta).

C **CAMAT:** (Si pronuncia: Ciamat) Sindaco, autorità territoriale importante.

CENKEH: Chiodo di garofano.

COCINCINA: Penisola che comprende Vietnam, Tailandia e Malesia.

CONFUCIANESIMO: Religione ed etica di molti Cinesi indonesiani, oltre al Buddismo.

CUACA: Leggi "ciuàcia. Il tempo atmosferico.

D **DENGAN:** Con, come nell'espressione Dengan tidak Terasa: senza accorgersene.

DESA: Come in "Unit Desa". Unità territoriale, un quartiere, una città.

DEWAN: Comitato, gruppo conciliare o rappresentanti di una zona.

DOA: Preghiera. Berdoa: pregare. Marilah berdoa (Orsù, preghiamo).

DOMINI: Titolo riferito ai pastori delle chiese protestanti. I preti cattolici sono Pastori.

DUMAI: Porto minerario di Sumatra Orientale, di fronte a Singapore.

DURI: Centro minerario da cui partono le condutture di petrolio verso Dumai.

F **FLORES:** Isole a maggioranza cattolica non lontane da Timor. Un tempo Colonie Portoghesi.

G **GAJI:** Salario

GEDUNG: Leggi Ghedun', Giardino. Gedung binatang: lo zoo.

GEREJA: Chiesa. Assemblea dei fedeli.

GEROBAK: Leggi Gheroba'. Carretto.

GETAK: Gomma. L'Indonesia è una delle più grandi nazioni produttrici di gomma-cauciù.

GIAVA: Jawa. L'isola a sud di Sumatra che ospita la Capitale dell'Indonesia, Jakarta.

GUYANA: Colonia Olandese in Centro America. Molti Indonesiani vi lavorarono come schiavi.

H **HARI:** Giorno. Si unisce a determinare i giorni e le festività, come Hari Minggu, Hari Natal.

HIDUP: Vita.

HUTAN: Bosco, selva, luogo selvatico. Babi Hutan: il cinghiale.

I

INDONESIA: L'Arcipelago più vasto del mondo. Conta più di 13.000 isole sparse nell'Oceano Indiano.

INDU: Cultura, linguaggio, arte diffusa dall'India nell'Arcipelago indonesiano.

INDRAGIRI: Leggi Indraghiri. Fiume lungo 500 Km che dà il nome alla Missione Santa Teresa.

ISLAM: Religione predicata da Maometto. Maggioritaria in Indonesia.

J

JALAN: Strada, via, percorso. Jalan Soedirman, che passa davanti al Governatorato di Padang.

JAKARTA: Capitale dell'Indonesia, nell'isola di Jawa. In Italiano: Giacarta e Giava.

JAWA: Isola centrale. I Giavanesi formano l'etnia culturalmente più elevata e più numerosa.

JIBRAIL: Il nome scelto dal missionario castellanese. Rama Jibrail Souwito.

JIWA: Anima.

JOJAKARTA: Città di Giava, nota per la sua arte e per le sue scuole.

K

KAYU: Tronco, legna da ardere. Compose il nome della Missione Kayu Aru nel kerinji.

KAMPUNG: Villaggio, quartiere.

KARAN: Seguito a Bukit è il nome di una stazione missionaria nias, Bukit Karan.

KATOLIK: Cattolico. Chiesa Cattolica: Gereja Katolik.

KEBUN: giardino. Giardino zoologico: kebun binatang (animali).

KEMPAS: Stazione missionaria tra i trasmigranti giavanesi dell'Indragiri, Kempas Jaya.

KEPALA: Capo, responsabile di un area territoriale o di una scuola. Kepala Kampung: sindaco.

KERBAU: Bufalo. Anche il nome imprestato al notiziario dei Saveriani d'Indonesia.

KERINJI: Vulcano attivo di 3.500 metri d'altezza. Nome anche della regione e della Missione.

KIAMBANG: Teluk Kiambang, insenatura sul fiume Indragiri nei pressi della Trasmigrasi.

KINALI: Villaggio del Pasaman, sede di una fiorente cristianità.

KIRI-KANAN: Passo di marcia, sinistro-destro.

KOTA: Città, borgo. Nel Pasaman c'è Kota Baru: città nuova, come la nostra Villanova.

KUSUSNYA: Particolarmente, in modo speciale.

L

LALA: Area dell'Indragiri. Sungai Lala è nella parrocchia di Santa Teresa.

LIM: Cognome cinese. Lo portava la famiglia del primo sacerdote della diocesi di Padang.

LIRIK: Stazione missionaria vicino alla Compagnia Petroliera Stanvac, nell'Indragiri.

M

MALAIKAT: Angelo. Creatura celeste.

MALAM: Notte. Selamat malam: Buona notte.

MAWI: Conferenza Episcopale Indonesiana.

MAZMUR: Salmo.

MEDAN: Capoluogo della Sumatra Utara (Batak). Molti i Cristiani sia protestanti che cattolici.

MELAYU: Popolazione e cultura di una delle più importanti etnie dell'isola di Sumatra.

MENTAWAI: Arcipelago ad occidente di Sumatra. Cultura primitiva e popolazione cristiana.

MERAPI: Uno dei trecento vulcani attivi dell'Indonesia.

MESJIT: Moschea, luogo di preghiera dei Musulmani.

MINAGKABAU: Regno e cultura importanti di Sumatra Centrale con capitale Bukit Tinggi.

MURID: Discepolo, scolaro, studente.

MUEZZIN: L'incaricato di chiamare i fedeli alla Moschea dal minareto o con altri mezzi.

MUSULMANESIMO: Religione diffusa dal profeta dell'Islam Maometto. Sottomissione a Dio.

N

NYANYIAN: Pronuncia "gnagnian". Canto.

NIAS: Isola di Nias che conta oltre 400 mila abitanti.

Il capoluogo è Gunung Si Toli.

NIASSESI o NIAS: Abitanti dell'isola a nord ovest di Padang. Per secoli schiavi in Sumatra.

NUSANTARA: Mitico nome dell'Arcipelago indonesiano.

Dal sanscrito: nostra corolla di isole.

P

PADANG: Fiume e città capoluogo della Provincia di Sumatra occidentale.

PAGI: leggi "Paghi". Mattino. Buon mattino: Selamat pagi.

PANCASTASI: Leggi Panciastasi. "Panca" è l'antico numero 5: cioè le 5 Stazioni Nias.

PANTI: Centro Missionario sulla strada tra Bukit Tinggi e il Pasaman.

PASAMAN: Regione nord orientale di Sumatra Occidentale, sede di Trasmigrazione giavanese.

PASAR: Mercato, bazar popolare. Pasar Usang: Stazione Missionaria Nias a 30 Km. da Padang.

PASTOR: Titolo usato per i sacerdoti cattolici. Pastoran: Canonica, casa del parroco.

PEKANBARU: Centro Commerciale, Mercato Nuovo, che dà il nome al capoluogo del Riau.

PELITA: Piano Quinquennale del Governo Centrale di Jakarta, ai tempi delle nostre lettere.

PEMBANTU: Aiutante, collaboratore, assistente, lavoratore domestico e di fiducia.

PEMERINTAH: Governo, Dirigenza. Pemerintah Pusat: Governo Centrale.

PERANAP: Località sull'Indragiri. Concessionaria Francese per l'esportazione del legname.

PERISTIWA: Evento. Mistero. Peristiwa-peristiwa Rosario: Misteri del Rosario.

PERUSAHAN: Compagnia, impresa agricola e commerciale.

PUASA: Digiuno islamico o quaresima per i cristiani. Si osserva per tutto il Ramadan.

R

RAYA: Glorioso. Indonesia Raya,

RAYON: Quartiere della città.

RAMA: Pronunzia Romo. Termine giavanese per: uomo di Dio, un Padre o un Pastore.

RAMADAN: Un mese lunare dedicato ad Allah con digiuni, preghiere e sacrifici.

RENGAT: Cittadina con importante porto fluviale sull'Indragiri. Commerciale con Singapore.

RIAU: Provincia Centro Orientale di Sumatra con capoluogo Pekanbaru.

RIMBA: Foresta impenetrabile, come ce ne sono tante in Sumatra e in tutta l'Indonesia.

RUPIA: Unità di misura indonesiana.

S

SAGU: Pianta simile alla palma. La fecola viene fatta farina e cotta come una nostra piadina.

SAJA: Solo, soltanto. Rafforzativo in molte espressioni, come Baik saja (Bene, davvero).

SALIB: Croce. Segno della Croce: Atas nama Bapa dan Putera dan Roh Kudus, Amin.

SANSKRITO: Lingua antica delle Sacre Scritture Indu. Ha influenzato altri idiomi orientali.

SARONG: Veste da camera e da cerimonia somigliante ad una gonna. Abbigliamento comune.

SELAMAT: Salve. Parte di un saluto, come Selamat Hari Natal (Buon Natale).

SENELINANG: Villaggio sull'Indragiri. Concessione di legnami preziosi ai Francesi.

SERBAGUNA: Costruzione per differenti usi, come la scuola - cappella - oratorio - teatro.

SHUKUR: Sia ringraziato. Grazie. Shukur kepada Allah (Siano rese grazie a Dio).

SIBERUT: Isola più estesa a nord dell'arcipelago delle Mentawai nell'Oceano Indiano.

SIBOLGA: Diocesi a cui appartengono i Nias. Città costiera. Confina con la diocesi di Padang.

SIKAKAP: Isola meridionale dell'Arcipelago delle Mentaway, gruppo Pagai.

SIPORA: Isola centrale delle Mentaway, che P. Cannizzaro evangelizzò nel 1956.

SOEDARSO: leggi Sudarso. Eroe nazionale della libera Repubblica dell'Indonesia.

SORE: Sera. Buona sera. Selamat sore.

SOUWITO: Leggi Suwito. Nome assunto dall'Autore: Rama Jibrail Souwito.

SOUKARNO: Leggi Sukarno. Presidente e Padre della Nuova Indonesia Indipendente.

SULAWESI: Isole Celebes, vicino al Borneo. Vi approdò San Francesco Saverio.

SUMATRA: Isola dell'Indonesia più vasta dell'Italia, posta di fronte alla Malesia.

SUMBAR: Sumatra Barat, Occidentale. Ha Padang per capoluogo. Centro della diocesi.

SUNGAI: Fiume. Precede spesso altri nomi geografici come Sungai Lala nel Riau.

T **TABIN:** Grosso borgo niassese nelle vicinanze dell'Aeroporto di Padang.

TAHUN: Anno. Si coniuga ad "Ulang" per dire Compleanno: Hari Ulang tahun.

TALANG MAMA: Etnia nomade dell'Indragiri (1977). evangelizzati dal P. Antoine Vitte mep.

TANJUNG: Ansa del fiume. Una Stazione Nias si chiama

Tanjung Basung, presso il fiume.

TAPANULI: Popolo del nord di Sumatra studiato dall'etnologo Modigliani. Detto anche Batak.

TEPI: Berretto a forma di busta. Può essere di differenti colori ed è usato da molti Indonesiani.

TERIMA Kasih: Grazie. Ricevi la mia gratitudine.

TERNATE: Nelle Sulawesi o Celebes, evangelizzata da San Francesco Saverio.

TIDUR: Sonno, riposo. Selamat tidur: Buon riposo.

TIMOR: Isola meridionale dell'Arcipelago. La parte ex portoghese è oggi Indipendente.

TIRTONADI: Quartiere cinese di Padang, che si affaccia sull'estuario del fiume Padang.

TOASEBIO: Quartiere cinese del centro di Jakarta. Si trovava la Procura dei Saveriani.

TRASMIGRASI: Trasmigrazione. Termine unito a "Project". Project Trasmigrasi Indragiri.

TUJUBELAS: Leggi "Tugiublas", n. 17. Unito ad Agustus (agosto) è la data dell'Indipendenza.

TUHAN: Signore. Appellativo del Signore Dio e del Figlio Gesù. Molto usato dai Cristiani.

U **ULAMA:** Religioso, maestro del Corano (il libro sacro dei Musulmani).

ULANG: Termine che indica ripetizione. Ulang Tahun, compleanno.

UMAT: Popolo. Umat Allah (Popolo di Dio).

UMUMNYA: In generale. Contrapposto a Khususnya in particolare.

USKUP: Vescovo. Keuskupan: Episcopio.

W **WAKIL:** Vice. Il secondo in comando, come Wakil kepala Sekolah, Vice Preside della Scuola

WAKTU: Il Tempo. Waktu berlalu dengan tidak terasa: il tempo passa senza che te ne accorgi.

WANITA: Donna. Le wanita-wanita (sui giornali abbreviato in Wanita2) è il plurale di Donna.

Y

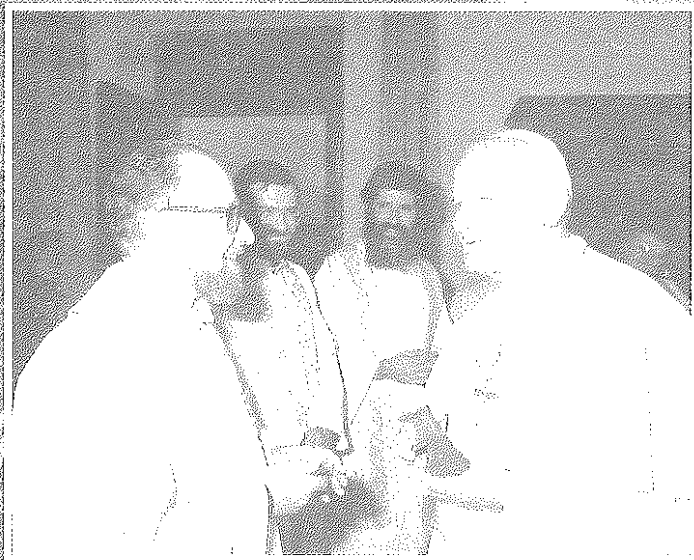
YAYASAN: Fondazione con Statuto e regolamenti. Gruppo legale che dirige un'Opera.

YESUS: Gesù, figlio di Dio e di Maria. Venerato come profeta anche nell'Islam col nome di "Isa".

Kidung Maria

Aku mengagungkan Tuhan,
hatiku bersuka ria karena Allah, penyelamatku.
Sebab Ia memperhatikan daku,
hambaNya yang hina ini.
Mulai sekarang aku disebut: yang bahagia,
oleh sekalian bangsa.
Sebab perbuatan besar dikerjakan bagiku oleh
Yang mahakuasa;
kuduslah namaNya.
Kasih sayangNya turun-temurun
kepada orang yang takwa.
Perkasalah perbuatan tanganNya:
dicerai-beraikanNya orang yang angkuh hatinya.
Orang yang berkuasa diturunkanNya dan takhta;
yang hina-dina diangkatnya.
Orang lapar dikenyangkanNya dengan kebaikan;
orang kaya diusirNya pergi dengan tangan kosong.
Menurut janjiNya kepada leluhur kita,
Allah telah menolong Israel, hambaNya.
Demi kasih sayangNya kepada Abraham serta
keturunannya
untuk selama-lamanya.

Cantico della Vergine Maria (Magnificat) in Indonesiano.



Al servizio della Chiesa Missionaria (1973 - 2008)

Bibliografia

- OHN T.** Il Cristianesimo Occidentale visto dagli Asiatici, *Brescia* 1953.
- AA.VV.** Asia per Cristo, *Parma* 1956.
- DELAVIGNETTE R.** Cristianesimo e Colonialismo, *Catania* 1960.
- TRAGELLA G.B.** Panorami missionari d'Asia, *Bologna* 1961.
- TOLDO A.** L'Evangelizzazione del mondo del lavoro, *Roma* 1966.
- CRISTO R.** Mito e realtà del Terzo Mondo, *Torino* 1970.
- THILS G.** Religioni e Cristianesimo, *Assisi* 1972.
- COLOMBO D., ZAGO M.** I semi del vangelo, *Bologna* 1975.
- SORGE B.** Evangelizzazione Promozione Umana, *Bologna* 1976.
- BUHLMAN W.** La Terza Chiesa alle porte, *Alba* 1976.
- HARDAWIRYANA R.** Membina Jemahat Beriman, *Jakarta* 1976.
- ZECCA A.** Indonesia, *Milano* 1976.
- LANTERNARI V.** Occidente e Terzo Mondo, *Bari* 1978.
- PINCUS J.** Problemi dello sviluppo, *Bologna* 1980.
- LACOSTE Y.** I paesi sottosviluppati, *Roma* 1980.
- GRIECO G.F.** Piccolo Oriente, *Bologna* 1982.
- AA.VV.** Dossier Sviluppo, *Missione Oggi, Parma* 1983.
- SCAGLIUSO V.G.** Evangelizzazione e Promozione Umana, *Roma* 1983.
- FASOLINI E.** Una lunga stagione d'Amore, P. Pietro Spinabelli.... *Bologna* 1996.
- SCAGLIUSO V.G.** Gli Ultimi della terra, Indonesia e Sierra Leone, *Bologna* 1998.
- NOTIZIARIO** Kerbau, Notiziario dei Saveriani dell'Indonesia, *Padang dal 1973...*

Indice

Saluti augurali pag. 7

Il Vescovo Mons. Domenico Padovano

Il Sindaco Prof. Franco Tricase

L'Assessore Dott. Alfonso Carpinelli

Il Superiore dei Saveriani dell'Indonesia

Presentazione pag. 11

Il Direttore de "La forbice" Pierino Piepoli

Il Direttore Onorario della Civica Biblioteca

Don Nicola Pellegrino

L'Autore P. Vito Scagliuso

Parte prima pag. 19

L'Indonesia e la diocesi di Padang

nell'isola di Sumatra

Parte seconda pag. 47

Prima destinazione:

i Nias della Sumbar

Parte terza pag. 73

Seconda destinazione:

Air Molek dell'Indragiri

Parte quarta pag. 109

Missione come...

Note

Lessico

Bibliografia pag. 139

I Saveriani pag. 142

negli Stati Uniti d'America

L'Autore

Il P. Vito Gabriele Scagliuso è nato a Castellana Grotte (BA) il 30 gennaio 1944. Dopo aver trascorso i primi otto anni di formazione nei seminari diocesani di Conversano e di Molfetta, dal 1964 fa parte dell'Istituto Saveriano Missioni Estere (ISME) di Parma. Ordinato sacerdote il 10 ottobre 1969 da Mons. Antonio D'Erchia, vescovo della sua diocesi d'origine, per alcuni anni ha svolto il compito di formatore e di animatore missionario presso le Case del suo Istituto e dal 1996 al 2002 nei seminari d'Italia come visitatore inviato dalle Pontificie Opere Missionarie e dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

Nelle Missioni lontane ha lavorato cinque anni per la diocesi di Padang, in Sumatra Centrale (Indonesia), e quasi vent'anni per la Sierra Leone (Africa Occidentale), che per due volte lo onorerà con il titolo di Capo Supremo. Ha conosciuto altri paesi come la Gran Bretagna, per lo studio della lingua e della cultura inglese, la Francia, l'India e il Giappone a motivo del suo servizio nella Pontificia Unione Missionaria. Nella primavera del 2007 il suo Istituto l'ha destinato agli Stati Uniti d'America. In attesa della partenza, ha svolto il compito



di Coadiutore nella Chiesa Madre del suo paese natale, dove era stato Ordinato sacerdote e ricevuto il mandato per le varie Missioni dalle mani del vescovo di Conversano-Monopoli Mons. Domenico Padovano. Il 2 febbraio 2008, Castellana Grotte gli tributava una pubblica onorificenza come *Testimonial* dei valori e della cultura della sua città nel mondo.

I Missionari Saveriani negli Stati Uniti d'America

Negli USA i Saveriani lavorano tra le comunità etniche di alcune grandi città, come la Missione Santa Teresa nel Quartiere Cinese di Chicago (IL). Sono anche richiesti per l'animazione missionaria nelle Università statali, collegi, diocesi, parrocchie ed in particolari situazioni di disagio sociale. A Chicago dirigono un Istituto Teologico Internazionale per la preparazione alla Missione degli studenti saveriani provenienti da differenti Paesi. Ad Holliston (MA) dirigono un rinomato santuario mariano dedicato a Nostra Signora di Fatima.

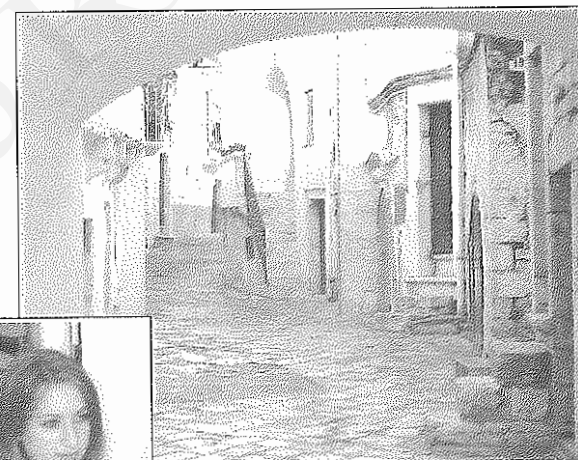


Indirizzo della Direzione Regionale dei Saveriani
e del P. Vito G. Scagliuso negli USA:

*Xaverian Missionaries - 12 Helene Court
Wayne, NJ, 07470-2813.*

E.mail: Xavwayne@optonline.net

Indirizzo elettronico di P. Vito G. Scagliuso:
padrevito@mail.com



*"Tu seguimi", Gesù dice a Pietro.
Impegnare la propria vita per perseguire l'Ideale di fratellanza
è la missione che ogni cristiano deve svolgere coerentemente,
giorno per giorno. Chiunque può rendere migliore il mondo, con
un sorriso e con una carezza.*

Ivana Sportelli
giovane catechista castellanese di 17 anni

Finito di stampare

artigrafiche  Guglielmi
LITOSERIGRAFIA

Castellana Grotte, febbraio 2008